CAVSE ET RIMEDII Della Peste, ET D'ALTRE INFERMITA.

Nelle quali oltre a diuerse historie, che si recitano di quel che s'è fatto da gli amici di DIO *ne' tempi contagiosi: Si propongono ancora vtilissimi auisi a ciascuna Persona.*

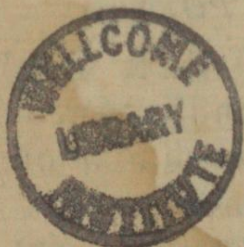
RACCOLTI PER ORDINE DI Mons. Reuerendiss. Marco Gonzaga Vescouo di Mantoua.

Con vn sermone del venerabile Bernardino Busti Teologo, Sopra la medesima materia.

Nuouamente tradotto in Toscano.

In Firenze, Appresso i Giunti.

M D LXXVII.

Con Licentia, et Priuilegio.

ALLA SERENISSIMA REINA GIOVANNA D'AVSTRIA

Gran Ducheſſa di Toſcana.

Signora, & Patrona noſtra Oſſeruandiſsima.

RA le molte vtili, e lodeuoli coſe, che penſare, e deſiderar ſi poſſono nello ſtato di queſta noſtra mondana, e caduca vita, Sereniſsima Reina, e Signora noſtra, non pare a noi trouar ſi poſſa ne maggiori, ne piu ſalutifere in vn Principe, ne che piu lo dimoſtrino ſimile al grande Iddio, ſapientiſsimo gouernatore dell'vniuerſo; che la Religione verſo ſua eterna Maeſtà, et l'amore verſo i ſuoi popoli. coſe in tutti i ſecoli, & comunemēte da tutti gli huomini hauute, e tenute di tanta cōſideratione, che ſi legge quaſi in

infinite historie non solo a' Principi stessi, che di tali beni sono stati ornati: ma all'vna & all'altro di questi, tanto necessary al viuere humano, essere stati consacrati marmi, e tempi: però che molto bene si è per chiare esperienze conosciuto, poco senza esse poter durare l'humana generazione. Ne è marauiglia se in diuersi tempi i piu antichi saui huomini l'hanno co' loro versi felicemente celebrati: auuenga che ne piu certa, ne piu vera strada habbiamo d'appressarci, & vnirci, col santissimo, & clementissimo Creator nostro, che la Religione: ne piu saldo stato per mantenerci in felicità, che l'amore: onde ne nasce la quiete, e pace comune. Le quali due nobilissime, e celesti virtu, oltre all'altre tante bontà, che fiorir si scorgono in V. A. S. pare sieno il principale oggetto delle alte sue operazioni. perche a gran ragione i suoi felicissimi stati, & il mondo tutto ha cagio-

ne d'amarla, e riuerirla, vedendosi con la sua real prudenza, e christiana carità esser da lei essercitate, aiutate, e fauorite: onde puo in cio piu tosto essere ammirata, che immitata. Il che tra noi stessi piu volte considerando, e massime in questi trauagliosi tempi sapendo con quanta diligente cura, e con quanto pietosi occhi riguarda il bene de' suoi popoli, non habbiamo dubitato far stampare il presente libro, e presentarlo al deuoto tempio della sua bontà, & all'amoreuole desiderio del bene, e sanità de' suoi sudditi, in cui sotto breuità si raccoglie il modo di riconciliarsi col Signore Iddio, & a maggior suo commodo spirituale, per debito della nostra seruitu vi habbiamo aggiunto vn sermone dell'Eccelente Teologo Bernardino Busti, tradotto nel nostro volgare Fiorẽtino dal R. P. Don Siluano Razzi Monaco di Camalduli: & oltre a tale spirituale essercizio habbiamo ancora alli

 giorni

giorni passati stampato quel libro, che (per dar qualche rimedio alla corporal sanità contro alla pestilenziale contagione, che pareci si minacci dalla Diuina ira, sdegnata per i misfatti nostri) compose il tanto celebrato cittadino nostro Marsilio Ficino cō altri autori insieme: Sperando che debba per queste cagioni esser accettato gratamente dal suo reale animo, e riceuuto dalla sincera affezzione di noi suoi humilißimi vassalli: accioche essendo questa opera gradita da lei, habbia a sapere il mondo, che quello sia veramente buono, & vtile, che è piaciuto a Reina cotanto religiosa, & amoreuole: alla quale inchinandoci preghiamo longhissima, e perpetua felicità.

Di Firenze il di primo di Gennaio. 1577.

Di V. A. Serenis.

Deuotiß. Seruitori.

Filippo, e Iacopo Giunti.

MARCO GONZAGA VESCOVO DI MANTOVA.

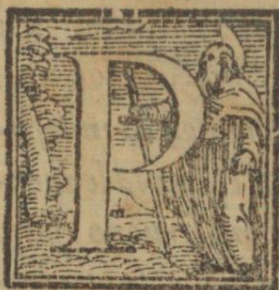
AL SVO GREGGE SALVTE, & misericordia dal Padre delle misericordie, & DIO d'ogni consolatione.

OI che l'eterna Maestà di Dio non dorme, ma doppo vna lunga patienza, con la quale ha aspettato se voleuamo emendarci, adesso giustissimamente, ma pietosissimamente ci visita con questo horrēdo flagello della peste, necessaria cosa è, dilettissimi in Christo figliuoli, che suegliati dal sonno, & conuertiti a vera penitenza ricorriamo a quella ineffabile carità di Giesu Christo Redentor nostro, la quale suole mutare la sentenza data contra noi, quando mutiamo modo di vita Et perciò che prouiamo, che non è consiglio contra il Signore, & esso è quel che percuote & sana, ne alcuno è, per potente che sia, il quale possa cauarci dalle sue mani: & se sua diuina Maestà non custodisce le Città, in vano s'affaticano coloro, i quali sono alla loro guardia. Però ho voluto farui parte di questi Rimedij, facendoli raccorre, & vscire in luce, si per consolatione vostra, si an-

co perche mancandoui le persone, le quali vi confortino, & ricordino cio che conuiene fare in questi tempi, non essendo hormai piu il commertio libero, & le strade non seruendo quasi ad altro, che a portar morti intorno, ne piu hauendosi quasi ardire con sicurezza d'animo di mangiare i necessarij cibi: voi habbiate vna certa guida, la quale non vi abbandoni. Cosi confido nell'infinità bontà dello Spirito Santo, che per questo mezzo si degnerà d'eccitare anco molti ad vsar l'opere d'vna prudente, & magnanima carità, & di pietà, tanto verso i poueri, quanto verso qual si voglia altro, dalle quali potranno riceuere, & grandißima consolatione in questa vita, & nell'altra eterno premio.

Per tanto essortiamo, & preghiamo ciascuno de' nostri Curati, & Religiosi, alli quali principalmente in questo tempo appartiene l'hauer particolar cura dell'anime, per l'aiuto delle quali in cosi graue pericolo debbono esporre l'istesse vite, che recitino publicamente al popolo questi rimedij, & molte volte glieli ricordino. I Predicatori ne trattino. I Religiosi ne' refettorij gli legghino, se ne dispensino negli hospitali, nelle Prigioni, & nelle case, che sono serrate per sospetto del cõtagio, & i padri di famiglia gli faccino leggere alli loro figliuoli, & seruidori, poi che a chi è cõmune l'istesso Signore della gloria, & chi participò dell'istesso Battesimo, dee anco participare di quegli aiuti, i quali possono seruire di scala per andarsene alla vita eterna. Iddio Signor nostro, et Padre del Signor Giesu Christo nostro Redentore vi benedica, consoli, & custodisca.

CAV-

CAVSE ET RIMEDII GENERALI DELLA PESTE, ET D'ALTRE INFERMITA.

Ensi prima il Christiano nel piu profondo del ſuo cuore, che eſſendo delle piu eccellenti creature fatte in queſto mondo da Dio, & alla cui conſeruatione, & riparatione non ſolo tutte le coſe create, ma l'iſteſſo Signore de la gloria co'l prezzo del ſuo ſangue concorſero, & ordinariamente concorrono, niuna auuerſita, o tribolatione ci auuiene, nella quale l'onnipotenza, la ſapienza, la miſericordia, & la giuſtizia diuina non ſi ſcuoprino. Et chi attentamente va conſiderando gli effetti, i quali eſcono dalla volontà diuina, non ſolo ha continoua materia di meditare, & di conſolarſi, ma anco d'inueſtigare le cagioni, & i rimedij di qual ſi voglia afflizione, credendo fra tanto fermiſsimamente, che dal Clementiſsimo Iddio, & Padre noſtro, neſſuna coſa, ancor che habbia faccia

di morte, & di durissima Croce, è permessa, la quale non sia piena d'infinita sapienza & bontà.

Dapoi gettato questo fondamento nel suo cuore, si persuada esser sempre, & hora piu che mai, verissimo quel, che della peste auuenuta a' suoi tempi cosi ragiona San Cipriano. *Questa peste, & morbo* (dice egli) *il qual si mostra spauentoso, & mortale, va inuestigando le giustitie di ciascuno, & esamina le menti del genere humano, se a gl'infermi seruono i sani, se i parenti con carità si amano insieme, se i padroni hanno compassione de i seruidori, che languiscono, se i medici non abbandonano gl'infermi, se i crudeli raffrenano la loro violenza, se i rapaci almeno per paura della morte estinguono il continouo, & insatiabile ardore della furiosa auaritia, se i superbi piegono il collo, se gli scelerati mitigano l'audacia, se i ricchi almeno, poi che muoiono i loro cari, & poi che restano senza herede, & poi che sono anco essi alla morte vicini, donano alcuna cosa. Queste non sono a noi cose funebri, ma esercitij, che porgono all'animo la gloria della fortezza, & co'l dispregio della morte preparano alla corona.*

San Cipriano de' mortali.

Con questo adunque si animi il Christiano per hauer materia in cosi fatti tempi di render perfetta la propria virtu, & di acquistare

quiſtare vn'eterna corona douuta alla perſeueranza della fede, poi che come non ſi muoue pure vna foglia d'arbore ſenza particolar ſaputa, & voler di Dio, coſi nõ permette quell'immenſa bontà, che hora ci ſo prauenghino, o peſte, o altre infermità, ſe non per molto ſpeciale vtilità noſtra, poſto che con patienza le reciuiamo dalla ſua ſantiſsima, & benigna mano. Et però con piena, & viua fede dobbiamo dire: Se coſi lungamente goduto habbiamo la ſanità, perche non ſopportaremo noi l'infermità? Iddio ci haueua conceduto la ſanità, Iddio ce l'ha tolta, ſia ſempre fatta la ſua volontà.

Aggiunga alle dette cõſiderationi vn'altra, che è veriſsima, che ſi come il peccato ha introdotto la morte nel mondo, coſi il medeſimo peccato apre la porta alla peſte, & ad altre viſitationi: ſi che quella ſantiſsima giuſtitia di Dio laſcia la briglia ſul collo alle poteſtà auuerſarie, & fa che tutte le creature gia fatte a ſeruigio dell'huomo, hora per vendicarſi dell'ingiuria fatta al loro Creatore, ſi riuolgano contra l'huomo, & lo combattano per diſtruggerlo, poi che eſſo vsò dell'iſteſſe creature per combattere contra Dio, e per diſtruggere (in quanto

p. 5. d

to

to a se) cō la salute di se stesso, & del prossimo, la gloria di sua diuina Maestà. Et però disse per il profeta. *Io gli perseguirò cō guerra, et pestilenza, et gli porrò in trauaglio, et angoscia, gli ferirò, et consumerò con la peste.*

Hiere.

Da questo (poi che i mali antiueduti, si come dolgono meno, cosi piu facilmente possono rimediarsi) si ricordi, che tutto questo auuenir doueua, non potendo mentire l'eterna verità, dalla cui bocca vscì, che prima, che'l giudicio vniuersale si facesse, verrebbono guerre, terremoti, pesti, & altri segni come intimatori, & interpreti della giustitia diuina, accioche noi ci suegliassimo al suono di cosi spauentose voci, e'l timor di Dio fosse in noi, & cō perfetto cuore il riuerissimo, credendo a quell'infallibil promessa registrata nella scrittura santa: *Che chi teme Iddio, haurà bene ne gli vltimi giorni della sua vita, & morendo riceuerà beneditione.*

Eccl. 1.

Ricordisi, che quando la iniquità è venuta al colmo, o quando Iddio ha poi voluto empire il cielo de' poueri, & patienti, o vero all'hora che si hanno hauuti a cangiare gouerni nel mondo, o che la Religione Cattolica ha hauuto a dipartirsi da' popoli,

poli, i quali ſe ne rendeuano indegni, ſi per i loro peccati, ſi anco per abbracciare falſe dottrine, & hereſie, o quando ne' gouerni della Republica Christiana ſi ha voluto meſcolar la prudenza terrena con le ſtrade di Dio, all'hora ſono venuti cotali araldi a denunciarci dalla parte di Dio vna ſpauentoſiſsima guerra. Coſi prima che ſeguiſſe quella gran ruina, la quale Giuliano Apoſtata procurò contra la Chieſa Christiana, quell'honorato Filoſofo Eccleſiaſtico, chiamato Didimo, mentre faceua orazione in Aleſſandria, preuide il Terremoto, e'l Diluuio, il quale ſommerſe quaſi tutta Aleſſandria, la Siccità, la Peſte, e la Fame, lequali l'vna all'altra ſeguirono per ſuegliare il mondo, che dormiua, & per dar corona a' buoni, i quali furono nella fede, & amor di Dio coſtanti.

Qual fame, con altre tribolationi, auuenne al tempo di Attalo, & di Alarico, poi che (come a Principia ſcriue San Girolamo) la rabbia delle perſone affamate con furia ſi diede a mangiare cibi nefandi, & gli vni de gli altri ſtracciarono le proprie membra, mentre la Madre non perdonaua a' fanciulli, che lattando pendeuano

Hieron. ad Principiam.

deuano

deuano dalle proprie mammelle, e riceuea nel ſuo ventre quel, che poco innanti hauea partorito.

Coſi in Oriente, & altroue in vn tempo furono inſieme Guerre, Fame, Peſtilenze, Aperture di terra, Diluuij, Siccità, & a Mezzogiorno apparuero Stelle nel Cielo, & (come dice Niceforo) vna moltitudine di corruttioni, & l'Imperatrice Eudoſia finalmente diuēne eſca de' vermi, per hauer perſeguitato quella ferma colonna della Chieſa Cattolica, cioè S. Giouāni Chriſoſtomo.

Niceforo li 13. c. 36. & lib. 15. c. 14. e 15.

Et a tempo di Giuſtiniano Imperadore fu quella vniuerſal peſte, la qual fu di tanto maggior ſpauento, che non fu quella de' tempi di Filoſtrato, il quale ſi marauigliaua che foſſe durata quindici anni, quanto que ſt'altra ne durò cinquanta due. In cui euidentiſsimamente ſi conobbe, che ella era piaga mandata da Dio: percioche vſcita di Ethiopia, ne ſeruando alcun'ordine di tempo, o ſtagione, andò ſerpendo per tutto'l mondo. Et chi vſciua da vna città infetta per fuggir la peſte, eſſo ſolo n'era percoſſo, & ne moriua. Ad altri diueniuano gli occhi ſanguinoſi, & la faccia gonfia, & diſcendendo alla gola gli affogaua. Altri mo

riuano

riuano di flusso. Altri d'acute febri, o ghianduſſe, o carbonchi. Molti ſendo nel ſuo ſolito vigore, & ſanità, alla ſprouiſta, & ſubito cadeuano morti. Non mancauano di quei ch'eſſendo vna, o due volte ſtati liberati dalla peſte, finalmente ripigliando il male partiuano di queſto mondo. Erano altri i quali riguardando ſolo verſo le caſe degli appeſtati, & altri col toccargli vſciuano della preſente vita. Coſi andò vagando per tutto'l mondo queſto flagello, inſtruendolo per lo ſpatio cõtinouo di cinquantadue anni (come detto habbiamo.) Quanto è vana queſta preſente vita, quant'è potente la diuina giuſtitia, & quant'è miſericordioſa in liberar molti da' pericoli, che la giouentu, & altre occaſioni apportano, per tacermi hora di molt'altre ſimili tribolationi, le quali ſono auuenute nõ ſolo a gli antichi, ma anco a' noſtri tempi, tenendo come ſopra i noſtri predeceſſori, coſi ſopra noi, aperti gli occhi la vigilante prudenza, e giuſtitia di Dio.

Rendaſi poi ciaſcuno aſſai certo, che quell'eterna ſapienza, la quale è il gran medico di tutti i medici, & la quale non ſenza cagione, porta'l titolo di Vita, di Reſurret-

tione,

tione, di Saluatore, e Liberatore, & à cui con la ſapienza ſono vguale la poteſtà, e volontà di ſanarci, all'hora ceſſerà di flagellarci con queſta ſorte di mali, quãdo veramente n'haueremo leuata l'occaſione, poi che è coſa euidente, che di qual ſi voglia arbore ſi ſpianti la radice, ben preſto ſe ne veggono i frutti ſeccarſi, & morire.

Che s'alcuno ſi duole d'eſſer troppo agramente punito, & che hormai non ſi troua luogo in mezzo della Chriſtianità, doue porre ſi poſſa ſicuro il piede, o habitare, et viuere quietamente, & che la calamità l'vna doppo l'altra troppo ſpeſſo ci ſopragiungono, coſtui piu toſto ſi dolga, che doppo tante viſite di Dio, che ha o veduto, o vdito ſeguire ne' ſuoi vicini, o anco in ſe ſteſſo, non ha ancora procurato la vittoria di ſe ſteſſo, o ſta con troppo affetto attaccato a queſta vita, o ſendo religioſo non è ancor legato affatto con Chriſto, o hauendo nel Batteſimo abrenunciato al ſecolo, & alle pompe, non di meno tiene rotta continuamente la fede a Dio, o volendo viuere qua giu con libertà, & quiete non riconoſce la qualità di queſta vita, la quale è la militia, & teatro, nel quale la diuina ſapienza

eſſercita,

essercita, & proua coloro i quali battagliano legitimamente:& però soli saranno eternamente coronati.

Mentre questi anni intendemmo la perdita d'vn Regno intero di Cipri, di quel di Tunisi, la ruina d'altre Prouincie Cattoliche, & che anco la peste puniua i Turchi in Oriente, & particolarmente in Costantino poli, non pensammo, che quelli auuisi erano citationi mandate dal Tribunale di Dio, le quali la sua lunganime patienza ci faceua vdire di lungi per conuertirci. Anzi forse pensammo, che la giustitia, la quale Iddio vsaua verso gl'Infideli, fosse per mantenerci nelle nostre sceleratezze, o imperfettioni. Ne ci riguardammo intorno, che le bestemmie, peccati carnali, il desiderio del cieco honore del mondo, quanto piu alta radice haueano fatto fra' Christiani, tanto piu si raddopierebbe sopra noi il flagello, come sopra piu grandi debitori alla diuina giustitia, poi che non nelle tenebre del Maometismo, ma nella luce, e legge del Christianesimo viuiamo, e perciò della volontà di Dio non possiamo pretendere ignoranza.

Bisogna dunque (dice in simil proposito S. Cipriano) *intender la cagione della perdita, e calamità, & noi trouueremo il rimedio alla piaga.*

San Cipriano de lapsis

Iddio ha voluto prouar la sua famiglia, e perciochè vna lunga pace hauea corrotta la disciplina, la quale ci era stata data diuinamente, la censura, & giudicio celeste ha dirizzato la fede, la quale staua otiosa, & quasi dormiua. Et benche per rispetto de' nostri peccati noi fossimo degni di maggior castigo, il clemẽtissimo Signore ha di maniera tẽperato tutte le cose, che tutto cio, che insin all'hora presente è auuenuto, è paruto piu tosto vna pruoua che una persecutione. Ciascuno era dedito ad accrescere il proprio patrimonio, e scordandosi di quel che a' tẽpi passati s'era creduto, o operato all'hora, che viueano gli Apostoli, & cio che sempre far si dourebbe tutti con vn'ardore insatiabile si dauano ad ampliare i beni terreni. Ne' Sacerdoti nõ era punto di religione diuota. Ne gli amministratori non intiera la fede. Non misericordia nell'opere. Non disciplina ne' costumi: La barba corrotta ne gli huomini: Nelle donne vna bellezza fucata, & con belletti mendicata. Oltre le mani, le quali sono fatture di DIO, gli occhi erano adulterati, e i capegli erano colorati con menzogna. Astuti, & sottili inganni per ingannare i cuori de' semplici. Volontà piene di cautele per circonuenire i fratelli. Maritarsi con gente infedele. Prostituire le membra di Christo co' Gentili. Non solo giurar temerariamente, ma oltra cio far spergiuri. D'vna superba gonfiezza, e fierezza dispreggiar i Prelati,
& con

& con vna velenosa bocca dir mal di loro. Per odij ostinati esser gli vni con gli altri in discordia. Qual merauiglia è dunque (soggiunge San Cipriano) *che essendo noi tali, non doueuamo per questi peccati patire? atteso che già la censura diuina prima ci haueua auuertito, & significato. Se i figliuoli abbandoneranno la mia legge, ne camineranno ne' miei giudicij, s'essi profaneranno le mie giustificationi, ne osserueranno i miei comandamenti, io visiterò con verga le loro iniquità.* Ps.88.

Or veggano gli Ecclesiastici, & Pastori il restante del ragionamento di quel Santo, & ne potranno per se, & per le loro Parochie in questa visitatione di Dio trarre grandissimo vtile. *Serm.5: de lapsis*

Da questi presuppositi, i quali vscirono dalla verace scuola di Dio, impariamo hormai a conoscere, che la Maestà Diuina gouerna il tutto, & che esso ha nelle mani la morte, & la vita, & che le nuoue colpe apportano sẽpre nuoue calamità, & afflittioni, si che nessuna piu efficace medicina, nessun piu sicuro antidoto, o preseruatiuo puo essere, che il serrare le porte al peccato, & il non lasciare fra noi hauere alcun commertio alle dishonestà carnali, & iniquità. Impariamo (dico) a porre guar-

die vigilanti, le quali non lascino intro-
durre, o portare nella Città cosi abomi-
neuole cōtrabando, o pestilente contagio,
quanto è il peccato. Et finalmente (come
di sotto piu a lungo si tocca) attendiamo a
darci a' digiuni, processioni, & ad altri santi
essercitij, per venire a vna reale penitenza,
poi che certissimo, Iddio muta sentenza, se
noi mutiamo vita.

Ezech. 18. et 38

Alla quale dispositione gioua, piu che
l'humana prudenza non pensa, se in diuersi
luoghi si constituiscano Predicatori, i quali
di queste generali, & particolari cagioni di
diuerse tribolationi instruiscano spesso il
popolo, & distintamente l'ammoniscano,
(si come anco i Confessori, & i Padri di fa-
miglia debbano fare) che per non hauersi
riconosciuto con la debita humiltà, & riue
renza i benefici della sanità, della libertà, &
dell'altre prosperità, non è marauiglia, se
cosi enorme ingratitudine è cagione, che
in lor luogo succedano l'infermità, le pri-
gioni, e l'auuersità. *Ha voluto* (disse Iddio)
*la maledittione, & gli verrà: & non ha voluto
la benedittione, & da lei s'allontanerà.*

Ps. 108.

Ma che la mutatione della volontà, &
della vita cattiua, & il venire ad vna reale
penitenza (come poi piu chiaramente si ra-
gione-

gionerà di sotto) costringa, per modo di dire, la bontà di Dio a mutar la sentenza, che contra noi hauea fulminato, tutta la scrittura Santa n'è piena, ogni Santo l'attesta, le medesime nostre coscienze ne rendono a se stesse testimonio, sentendo, che si come peccando erano a se medesime pena, & ramarico, cosi pentendosi raquistano interiormente sincera tranquillità, & consolatione. Chi non sa che la grãde Città di Niniue scappò dalle mani dell'ira di Dio, nè fu souuertita, percioche si emendò, & che per i gemiti, et penitenza di Dauid Re, l'Angelo di Dio ripose la spada nel fodero, in segno d'essersi pacificata l'ira diuina? Et all'incontro a chi noto non è, che non cessò mai la fame nel popolo d'Israele, finche a Gabaoniti non furono dati nelle mani i sette figliuoli di Saule, accioche puniti a morte sodisfacessero alla giustitia di Dio? Cosi vn solo peccato di Acab impedì il progresso della vittoria di Giosue, & per la fornicatione d'vn solo huomo, tutta vna Tribu di Israele fu quasi posta a fil di spada: & pe'l peccato del popolo, & di Dauid, chiarissima cosa è, che Iddio fece morire di peste in poche hore settanta milla huomini di quella natione, la quale in quei tempi gli era di tutte la piu cara: per

2. Reg. 25. a

Iud. 20. g

2. Reg. 24. d

1. Para. 21. o

Theodoriti in lib. reg.

tacere hora ciò ch'è dignißimo di profonda consideratione, che in quest'hora le centinaia di migliaia d'anime ardono con eterno incendio nell'inferno, per non essersi emendate, & pentite.

CAVSE PARTICOLARI DELla Peste, & d'altre infermità.

ALLE quai cose si conosce, che qnantunque da diuersi accidenti, o di mala qualità di humori, o di corruttione dell'aria, o di contagio, o d'altre dispositioni auēga quest'infettione, nondimeno ne gli effetti cosi euidenti, & i quali all'vniuersale toccano tanto, l'occhio della mēte Christiana dee penetrare piu a dētro ꝑ vederne le piu prīcipali cause, delle quali adesso alcuna cosa si dirà piu ꝑticolarmēte.

L'vna dunque è la superbia, & arroganza, e'l volere andare al pari con Dio, essendo noi vili creature, & vermi. Et per questo si sa che Sennacherib per hauer bestemmiato il nome di Dio, perse cento, e ottantacinque milla huomini, & da' proprij figliuoli fu vcciso. Et del popolo di Dauid (come detto habbiamo) morirono di peste settanta mila. Si che considerar debbono i

Curati,

Curati,& altri tali di quale ſpirito ſono toc
chi,& ſe nel cuore ſentono alloggiata la ſu
perbia,l'ambitione,& la ſtima di ſe ſteſsi,e'l
voler caminare in coſe mirabili ſopra di ſe,
ſenza riconoſcerſi humili ſerui di Dio. Veg
ghino i Padri di famiglia ſe vanno gonfij,o
delle ricchezze,o de' figliuoli, o d'altre co-
ſe, le quali non da ſe, ma dalla diuina miſe
ricordia,come depoſitarij, non come poſ-
ſeſſori hanno riceuuto. Vegghino i Paſto-
ri,& Curati,ſe douẽdo eſſer forma del ſuo
gregge, & volontario ſpecchio d'ogni buo
na attione ritengono alcun punto d'hono
re,o di elatione. Et finalmente tutti conſi-
derino ſe potendo con orationi,coll'eſſem
pio,coll'eſſortationi, e con altri modi vie-
tarlo permettono il dishonore,& la beſtem
mia del nome ſantiſsimo di Dio,o della Bea
ta Vergine,& de gli altri Santi nelle loro ca
ſe,o città. Il che permettendoſi niſſuno a-
ſpetti poi per qual ſi voglia politica diligen
za,o induſtria, che ceſsi queſta piaga, o che
altre doppo nõ ſeguano. Anzi intenda che
cõ la reliquia d'vn ſtraccio infetto di peſte
puo l'eterno Iddio ſerbare il modo di caſti-
gare le reliquie de' peccati noſtri,ſendo coſa
di molto poca importãza nel ſuo diuino co
ſpetto,che ſi tẽghino nette le ſtrade,e nõ le

coſcienze,& ſi abbruſcino le coſe materiali per liberarci da queſti mali, mentre tuttauia ſi laſciano ardere gli animi con la fiamma della concupiſcenza, & dell'ardore del cieco honore del mondo.

La ſeconda cagione è l'Hereſia: Et coſi Gieſu Signor noſtro manifeſtando i ſegni della venuta dell'Antichriſto, poi ch'hebbe detto, che verrebbono nel mondo falſi Profeti ſoggiunſe, che in diuerſi paeſi entrerebbe la peſte, ſi che doue è il contagio dell'hereſia, marauiglia non è, ſe va ſerpendo queſto contagio corriſpondendo la diuina giuſtitia con l'eſteriore gaſtigo de' corpi all'interne colpe dell'anime, & marauiglia dico non è, ſe colui il quale, o tiene libri prohibiti, o conuerſa con heretici, è ſpeſſo inuolto ne i loro danni. Che per cio, & a Lot fu dato auuertimento da gli Angioli, che vſciſſe di mezzo gl'huomini ſcelerati, & S. Giouanni Euangeliſta arditamente fuggì da i bagni doue era ſtato Cherinto Heretico, per dubbio di non reſtare infetto da quel luogo, che toccato l'haueua.

Math. 24.

La terza è il latrocinio, la rapina, & l'vſura, non potendo mentire Iddio, il quale, & nell'Eſſodo, & per Dauid, & ꝑ Ezechiele Profeti diſſe: *Che di mezzo delle città vſu-*

rarie,

rarie, & piene di fraude, le calamità, & i flagelli non si partirebbono giamai. Or sopra ogni rapina sono i sacrilegij, cioè il rubare le cose sacre, il che non solo si fa con il toglierle fuori delle Chiese, o Sacristie, ma insieme con vsurpare per somento della superbia, & põpe vanissime, o per impiegar in cose illicite & peccati, cio ch'è stato dedicato all'honore, e culto diuino. Cosi Anthioco, & molti altri hanno con le piaghe riceuute nel corpo, & col fine misero delle lor vite hereditato eterna infelicità. Et fin tanto, che tali cose non sono restituite, & nõ si lasci a Dio quel ch'è di Dio, non s'aspetti dalla diuina giustitia altro, che piaga sopra piaga, & con la perdita del cielo, la desolutione d'ogni stato, o di qual si voglia cosa temporale.

La quarta è la lussuria, & ogni specie di carnalità, la quale è il seme, & origine peculiare della peste, & d'altre infermità corporali: & cosi è euidente l'esperiẽza che si ha, che quando corre intorno questo flagello, molti sono tentati da questo immondo spirito di carne, accioche restando l'huomo ingolfato, & absorto in simili impurità, non solo sia punito nell'istessa carne, che con essa peccò, ma vinto da' dolori, & hauẽdo perduto l'vso della ragione resti in preda al De

monio

monio a cui vilmente ſi arreſe, hauendo abbandonato il ſeruitio dell'iſteſſo Dio. Notiſsima è l'hiſtoria della Santa Scrittura, la quale atteſta, che Iddio come pentito d'hauer creato l'huomo, ſommerſe co'l Diluuio il Mondo, percioche ogni carne corrotta hauea la ſua ſtrada, conciaſiacoſa, che innanti a que' puriſsimi occhi di Dio, a cui tutti i penſieri, & attioni noſtre ſon nude, & aperte crida continuamente vendetta la ſua giuſtitia contra i carnali, come contra profanatori del proprio corpo, & del Tempio dello Spirito Santo, come contra vſurpatori delle coſe altrui, poi che niuno è di ſe ſteſſo, ma co'l prezzo del ſangue ſteſſo di Gieſu ricomperato, come contra deturpatori delle membra di ſua Maeſtà diuina, poi che per la fede, & Batteſimo ciaſcuno di noi fu incorporato con ſeco.

Coſi repugnãdoſi alla diuina ordinatione, e facendoſi enormi peccati contra il legitimo vſo della generatione, & poſterità, & cõ l'adulterio, o altri enormi peccati violandoſi la natura, la quale ne' ſuoi principij fu ordinata, & rettamẽte inſtituita da Dio, & rompendoſi ogni legge, & volontà dell'eterna ſapienza, la quale è la ſantificatione noſtra, accioche dall'illecite opere carna-

Theſ. 4

li ci

li ci asteniamo, qual merauiglia è, se le minaccie di DIO si cōpiscono, il quale ha detto ch'esso medesimo giudicherà gli adulteri, e fornicatori, & ꝑ arra di quel lago ardēte, & pe'l fuoco, & zolfo, il quale è (come dice S. Giouāni) la seconda morte immortale, mādò l'ardore della pestilenza nelle carni, le quali l'hāno così villanamente offeso. Per questo Iddio vedendo la grauezza di questo peccato chiaramente mostrò che ritardaua la conuersione de' popoli. *Non si porrāno* (dice egli) *a pensare di ritornare a Dio, concio sia cosa, che lo spirito delle fornicationi è in mezzo loro, ne hanno conosciuto Iddio*. Di qui nacque che fu percosso Her, percioche con la moglie sua Thamar non vsaua il matrimonio legitimamēte. Et come il peccato tira cō seco maggior peccato, & che il nefandissimo peccato di Sodoma, & l'heresie sono l'estreme pene, cō le quali in questo mōdo la diuina giustitia castiga il corpo, & l'anima de i carnali impenitēti (che perciò disse a Romani S. Paolo, che Iddio haueua permesso, che ciecamente cadessero nelle passioni d'ignominia) nō è marauiglia se Iddio piobbe dal Cielo zolfo, e fuoco ꝑ vēdicarsi cōtra l'ardore di così sporca, e nefāda lussuria. *Ecco* (disse Iddio ad Ezé. ragionādoli d'lla desolatione

Heb.13
2. Pet.2
Apoc.21

Osea 5

Gen.38

Ro.c.1.

del

del ſuo popolo) *è ſtata l'iniquità di Sodoma tua ſorella, la ſuperbia, il ſatolarſi de' cibi, l'abbondanza, & l'otio di eſſa, & delle figliuole di lei. Non porgeuano la mano al biſognoſo, & pouero, & ſi ſono inalzate, & hanno fatte abominationi nel coſpetto mio. Et per queſto l'ho diſperſe come veduto hai.*

Che ſe queſto era in quei tempi, & contra coloro i quali non haueuano riceuuto la milleſima parte delle gratie, le quali al Chriſtianeſimo ſono ſtate concedute, che marauiglia è, ſe il calice dell'ira di Dio ſi verſa ſopra i noſtri capi, poi che l'isteſſo figliuolo di Dio per coſi horrenda abominatione ſtette per nõ incarnarſi? Or non ti pare (qualunche ſei,) che Iddio non ci burla, che ſe di Città in Città al tempo della peſte ſi danno le ſedi, & i bulletini per atteſtatione della ſanità, accioche la peſte non ſi ſpanda, molto piu neceſſario ſarebbe, che non ſi deſſero ſedi, ne ſi permetteſſe il conuerſare con altri a coloro, i quali ſono inuolti in coſi horrenda puzza di peccato, la quale (ſi come è gia auuenuto ad vna grande parte del Chriſtianeſimo) chiama ſin da Leuante la ſcimitarra del Turco per priuarci dell'antico poſſeſſo della Chieſa, nella quale al Demonio, & all'opere di lui abrenuntiamo?

La

La quinta cagione è quella, la quale è insieme cagione delle carnalità, & lussurie, cioè i dishonesti ragionaméti i Madrigali, & Canzoni infami, le danze lasciue, il conuersare insieme con indecente familiarità, la delicatezza de' vestimenti, la lettura de libri impudichi, & de' Gentili, massime quando s'antipongono a quei, che contengono le Sante Historie, & l'vso delle imagini nude, nelle quali sotto pretesto dello scuoprire l'arte, si incita facilmente il mondo ad ogni sporca concupiscenza, & con il riuocar dall'inferno la memoria de gli empi, & scelerati persecutori della Chresa Christiana, gia se ne ornano le stanze, ponendo le loro statue al pari, & di sopra quelle di Giesu Christo Signor nostro, & de' suoi Santi. Dunque contra tutte queste barbare impietadi rinouatrici dell'antica idolatria, & per la ruina delle quali, & accioche la loro memoria fosse del tutto leuata dal mondo, arditamente i Santi Martiri di Christo esposero ad ogni crudeltà le vite loro, viene come Bargelli, & Carnefici la peste, & gli altri flagelli p castigare il mondo. Et cosi la morte (disse Iddio per Ezechiele) piãta i padiglioni per intorno le città per assediarle, & tiene hormai (come manifestamente veggiamo) la

spada

ſpada irreuocabile nella potẽte ſua deſtra, ponendo l'Aſia, l'Africa, & l'Europa poco meno che tutta in deſolatione, & ſotto il giogo de Barbari, poi che noi Chriſtiani fuggiamo quel di Chriſto Signore, & Dio noſtro, ne penſiamo quanto ſangue gli coſtò l'hauerci ſpianata la ſtrada per andare al Cielo.

Vn'altra cagione ſenza dubbio è, che come il participar degnamente del Santiſsimo Sacramento produce in noi grandiſsimi, & ſopranaturali effetti per vnirci, & (come diſſe S. Agoſtino) ꝑ tramutarci in Dio, & farci (come diſſe S. Cirillo Gieroſolimitano) incorporali, & conſanguinei di Chriſto Signor noſtro, coſi all'incontro il participarne indegnamente ha cagionato, & cagiona nel Mondo varie infermità, & morti & l'iſteſſa condennatione, la quale l'Apoſtolo chiama giudicio. Chiare ſono le parole, con le quali S. Paolo atteſta, che qualunque in quei tempi s'accoſtaua indegnamente all'Altare, o moriua, o reſtaua ſtorpiato. Chiare quelle di S. Cipriano, con quelle di S. Agoſtino. *Che i Sacramenti, quanto è dalla parte loro nõ poſſono eſſer ſenza propria virtu, ne in alcũ modo la diuina Maeſta ſi fa absẽte da que' miſteri. Et benche ſi permetta, che da huomini*

1. Co. 11

San Cipriano de Cena Domini.

S. Ago. de Eccl. dogmat. c. 53.

indegni

indegni sieno presi, o toccati, nondimeno non posso no essere partecipi della gratia coloro, l'infedelta, o indegnita de i quali contradice a tanta Santita. Et però ad altri sono odore di vita per viuere, ad altri di morte per morire, poi che giustissima cosa è che i dispregiatori sieno priui di si gran beneficio di gratia, ne di si grā gratia la purita alberghi in loro. Il Demonio (dice S. Cirillo Alessandrino) *del tutto separò Giuda doppo hauersi communicato, temendo parte la tardanza, parte la virtu della benedittione, accioche non accendesse nell'animo di lui vna scintilla, onde restasse illuminato, & riuocato a cose migliori, & però con grande prestezza lo precipitò.*

Vegghino per tanto quei che o di rado, o spesso frequentano il Santissimo Sacramento, se in effetto abbandonano ciò che è contrario alla volontà, & ordine di chi l'instituì, se lasciano i guadagni illeciti, se rendono le cose malamente hauute, o vsurpate, se si empiono di diuerse, & storte imaginationi, & non si preparano bene prima, che offeriscano quel santissimo sacrificio, se permettono, che dishoneste, & nude imagini si pongano sopra gli Altari, se tengono casti gli occhi, & la bocca, specialmente in quei luoghi doue dimora il Signore, & Re

della gloria, e se in tali cose non si procede conuenientemente, & Christianamēte con fessino che giusto è Iddio, & che ogni suo giudicio è rettissmo. Et pero procurino cō astenersi dal male, & con dimandarne vero perdono di pacificar la sua diuina Maestà.

Or se alcuno dubitando oppone, che l'allegate ragioni vagliono bene per mostrare il giusto castigo de' scelerati, ma non gia per farci capaci della causa per la quale i fanciulli innocenti, & molt'altri, che virtuosamente viuono, & a' quali anco nella santa scrittura è promessa lunga vita sieno inuolti ne' medesimi flagelli, facilmente vscirà di dubbio, se considera, che quell'alta prouidenza di Dio non s'inganna punto nel gouerno delle sue opere, & (come da principio dicēmo) tēpera mirabilmēte la sua giustitia cō la misericordia, si come fra l'altre pesti apparue in quella dell'Anno 1348. la qual scorse furiosamente per tutta l'Europa, e lasciò solitarij i monasteri, le città, e l'Isole, ne per alcun tempo si puote amministrar giustitia in Italia. Però in cosi grande calamità mādò Iddio Signor Nostro due grandi conforti: l'vno, che molti fanciulli stando per morire giubilando, & rallegrādosi cantauano le lodi di Dio, l'altra è, che assaissimi pecca-

Gio. Nauclero volu. 2. Gener. 45.

tori,

tori, prima che ſentiſſero la peſte in ſe ſteſsi, con tutto l'animo vennero a penitenza, di maniera, che deſiderauano ancora di mori re per non offendere piu il Creatore loro, & per pagar con queſto poco di pena l'eter na, la quale peccando meritato haueano.

Coſi dunque ſi crede, che la diuina ſapiẽ-za riſponderebbe a chi con humiltà interio re l'interrogaſſe. Queſti fanciulli, che in co ſi tenera età, quaſi ſtraordinariamente ti lie uo dal mondo, ſono piu opra, & fattura delle mie mani, che delle tue non ſono, & però come piu ſinceramente le amo, coſi ſa rebbe empio il penſare, che io non habbia piu di te paterna cura di loro. Ne io fatti gli ho, accioche heredi rimanghino de gli honori mondani, o di queſto fango della terra, percioche coſi baſtato ſarebbe fargli ſerpenti, o altri beſtie, & non all'imagine, & ſomiglianza mia. Ecco che io empio il Cielo, & la terra, & ho loro preparato mag giore heredità in Paradiſo. Et ſe ben ti pare, che ſieno hora da te bene inſtituiti, penſa che migliore, & piu eccellente dottrina è nel Cielo. Che ſe tu dici, che gl'incammina ui alle dignità, ricordati ch'è articolo di ſe-de il credere vn'altra miglior vita, & dignità eterna: Doue con centenaia di migliaia di

Nota, perche i buoni nel tempo della peſte muoiono

Angioli, & Santi, godono honori, & felicità pienißima. Perche ti duoli adunque, che presto sia giunta in porto la Naue, la quale fra scogli, onde, & corsari, poteua perire, hor con naufragio, hor con sommergersi, hor con esser brusciata? Perche dubiti tu, che i negotij, i quali costà giu speraui, che da loro potessero esser maneggiati, non habbino innãti al mio cospetto miglio re indirizzo, & speditione con la loro presenza nel Cielo? Se mandi vn tuo a trattare facende cõ vn Re lontano, stimi tu, che per questo la sua absenza ti nuoca, o che piu tosto ti gioui? Cosi dei credere, che presso me, doue le cose superiori del Cielo, & l'inferiori del mondo con giustißima bilancia sono esaminate, niente si fa senza numero, peso, & misura. Io son ragione, sapienza, virtu, & verità, come potrò dunque causare alcuno effetto senza ragione, senza sapienza, & senza frutto? Tu morendo lasci a' tuoi orfani migliori tutori, che puoi, & viuendo, & potendo commettergli ad vna tãto sicura, & perpetua tutela, quant'è la mia, ti increſce di farlo? Questo non è amore verso figliuoli, ma interesse particolar tuo. Et percioche lasciato me da parte, in esßi poneui, & porresti troppo la tua affettione, per que

sto

sto gli tolgo, acciochene la malitia muti lo ro l'intelletto, & esi a me venendo, & tu re stãdone staccato, io ti dia occasione cõ questa pruoua, se vuoi saluarti insieme cõ loro.

Ma non solo questa, anzi molte altre cose protrebbe rispondere la diuina sapienza. Percioche quanto grande pietà vsa egli in leuare molti del mondo, i quali forse altrimente si dannerebbeno? Quanti per esser da' loro padrini i quali d'alleuargli bene nel battesimo fecero promessa, & ne furono come sicurtà a Dio, o da' loro Pastori, o proprij padri, sono lasciati in vna piena ignoranza, & con questa vanno tuttauia vdendo le bestẽmie, & cose dishoneste, & molte altre miserie, onde con l'anima imbrattata dapoi precipitano all'inferno, i quali con la morte si sarebbono prima saluati? Et poi ch'è scorso tanto oltre quell'empio abuso, il quale con giustisima cagione Santo Agostino chiama Torrente infernale, cioè che i giouanettti per molti anni nelle scuole non odono se non fatti di Gentilità, di Idolatria, di amori sporchi, di Dei falsi, o piu tosto de' Demoni, & che per mille altre strade la purità, & innocẽza sua battisma le, è loro guasta, & corrotta cõ impudiche imagini, con libri pienissimi di vanità, con

Lib. 1. confess. c. 16.

esser loro anco impedito da' Dotti, sotto falsi pretesti l'imparare la Dottrina Christiana, e'l retto vso del Catechismo, chi nō ringratierà la Diuina prouidenza, la quale a buon'hora gli liberi da cosi pericolosi inconuenienti in si tenera età?

Quanto è poi degno di consideratione, quel che spesso auiene, che se vn figliuolo vuol seruire a Christo, o entrare in alcuna pia religione, doue anticamente e i Romani (come recita San Gregorio) & altri (come narra San Basilio) gli dauano quasi bambini ad instituire, subito i parenti sono i primi ad attrauersar la strada del Cielo, & a prohibire, che non serua totalmente a Dio, da cui esso fu totalmente dato a suo padre, perche l'incaminasse totalmente a sua diuina Maestà. Et però con la morte sciolto da gli humani rispetti vola libero al Cielo, chi legato dalla carne, & dal sangue, forse caduto sarebbe nell'inferno. Cosi poi che la natura humana è creata, affinche perpetuamēte poi stia con Dio, & in lui riceua la piena sua persettione, con quāto errore ci dogliamo, che presto finisca questa lite del mōdo, poi che riceuendo senza dilatione la sentenza a fauor nostro, l'anima è posta al possesso della gloria eterna?

Ma

Ma finalmente risponda San Cipriano a tutti questi dubbi, i quali la carne, & la mōdana cecità ci suggeriscono, come a poco auuezzi a pensare alle cose, le quali piu ci importano, & nelle quali pure chiaramente consiste il perpetuo nostro riposo, & felicità.

Molti (dice egli) *de' nostri in questa mortalità muoiono, cioè molti de' nostri da questo secolo sono liberati. Questa mortalità à Giudei, à Gentili, & à nemici di Christo è peste, à serui di Dio è salutare vscita. Non dee pensarsi che questa morte sia commune à buoni, & à mali, percioche senza alcuna differenza del genere humano i giusti con gl'ingiusti muoiano. I giusti sono chiamati a refrigerio, gli ingiusti son rapiti al castigo. I credenti, & buoni Christiani piu presto giungono in porto, i perfidi piu presto alla pena. Non consideriamo fratelli carissimi la diuina prouidenza, & siamo ingrati verso i beneficij diuini, ne riconosciamo cio che ci vien dato. Ecco che escono sicuri in pace con la loro gloria le vergini, le quali non temono le minaccie, le corruttele, & i luoghi dishonesti dell'Antichristo, che s'auuicina. I putti scappano fuori del pericolo dell'età lubrica, & al premio della continenza, & dell'innocenza felicemente peruengono. Gia la tenera Matrona esce de i tormenti, sendo con la prestezza della morte scappata*

fuori della paura della persecutione, & delle mani, & afflitioni del carnefice. Per spauento della mortalità, & del tempo s'infiammano i paurosi, si accendono i tiepidi, si eccitano i negligenti, si costringono i ribelli a ritornare, & i Gentili a credere s'inducono: Il vecchio popolo de' fedeli è chiamato alla quiete, l'essercito fresco, & copioso, con gagliardia piu valorosa si raccoglie in squadra per combattere senza paura di morte nel fatto d'armi, essẽdo nel tẽpo della mortalità venuto alla militia.

ESSEMPI DE' SANTI,

ONDE SI CAVANO DIVERSI *modi per aiutare gli appestati, & altri infermi.*

ON manca in questi tempi occasione di conoscere, quanto è admirabile la sapiẽza di Dio, il quale per mezzo di cose horribili, & le quali paiono impossibili, ci fa toccar con mano diuersi modi, per essercitar la carità, & si vede quant'è vero, che gli amatori di Dio, tutte le cose cedono in bene: percioche questa virtu della

carità, come sempre, così specialmente in questi tempi si mostra quanto sia efficace per significarci l'amore che costrinse Giesu Signor nostro, a spandere il sangue per noi, ancorche fossimo suoi nemici, & ribelli, & si mostra quanto è viuace per vnir gli animi insieme, & quant'è chiara per insegnarci la perfettione della religione Christiana, & finalmente quant'è sicura, & certa guida per acquistar l'eterno possesso del Cielo.

L'antiche Historie serbano viua la memoria di quel che gli Etnici fecero al tempo della Peste, se bene (come disse Lattantio) errarono a bandiere spiegate nell'opere della misericordia, poiche con tutto che non conobbero il fonte della diuina pietà, ne come l'vnico figliuol di Dio con stupenda misericordia fece dell'istessa carne vno straccio per nettarci le nostre piaghe, nondimeno in vna grande pestilenza, la quale in Roma auuenne prima che Francesi la pigliassero (il che secondo Eutropio esser douette poco inanti al tẽpo di Esdra, & di Platone) giudicando che tali infermità nasceuano per mancamento di pietà, & compassione, che verso gl'infermi, & afflitti vsata non haueano, si risolsero d'aprire le botteghe, & porte affatto, esponẽdo a tutte le co

Lib. 2. c. 10. et 12.

Vedi Blondo lib. 2. Romæ triumphantis.

ſe neceſſarie, accioche liberamente, & ſenza pagamento pigliaſſero quanto loro era dibiſogno, & coſi raccolſero, & arbergarono nelle caſe ciaſcuno, il quale a loro preſentato ſi foſſe, o che conoſciuto l'haueſſero, o no. Tanto puo la luce, ancor che della ſola natura, per moſtrarci, che l'huomo non è nato a ſe ſteſſo, ma all'aiuto del proſsimo, poiche ſiamo fatti ad imagine, & ſomiglianza di quel benedetto Iddio, che non ſi ſtanca mai d'aiutare, conſolare, & beneficiare tutti.

Recita anco Tucidide Hiſtoriografo Greco, che in quella grande peſte, la quale fu a' ſuoi tempi, & della quale eſſo parimente fu ferito, non ſi ſapeua ſe piu gente moriua, o pe'l contagio, o per conuerſare inſieme, ouero piu toſto perche gli vni abbandonauano gli altri. Percioche in coſi graue infermità i poueri infermi reſtando ſenza chi gli conforti, & gli aiuti, non è marauiglia ſe cadono in grãdiſsima deſolatione di animo, & finalmente muoiano.

Nicefo. lib. 6. c. 18. 19. & 20.

Scriſſe Dioniſio Aleſſandrino fra l'altre vna lettera a Hierace Veſcouo d'Egitto, nella quale raccontando vna crudeliſsima peſte, che in quei tempi con impuriſsime eſſalationi, con groſſe nebbie, & con venti ma-

rini,

rini,infettò quelle parti, & a guisa delle pia
ghe d'Egitto al tempo di Faraone, penetrò
in ogni luogo, si che piu facil cosa era d'an-
dare da Leuante a Ponente (come esso di- Cap. 19
ce) che d'Alessandria in Alessandria, sendo
i spauenti per il contagio, & vna spauento-
sa faccia di morte per tutto, rassomigliando
i giouani nel viso a' decrepiti, nondimeno
assaissimi fratelli (soggiunge) per l'eccellen Cap. 20
te amore, & fraterna carità, che fra loro si
portauano, non perdonando a se stessi, &
l'vno dall'altro dependendo senza alcuna
paura visitarono gl'infermi, & a costoro cõ
grande studio, & cura, secondo la legge di
Christo seruendo, insieme con essi moriro-
no piu che volentieri, empiendosi di dolo-
re, & tirando in se stessi l'infermità de gli
altri, & con animo patiente deuorando
l'affanno il quale gli cruciaua. Molti poi sa
nando, & confermãdo altri morirono tra
sportando la color morte in se medesimi.
Cosi quel cõmune prouerbio, il quale sem
pre si giudicà essere di sola humanità, & be-
neuolẽza, cõpirono all'hora con fatti, men
tre in quel modo morendo si dichiarauano
essere immonditia, e peripsema di tutti. In
questo modo alcuni fratelli ottimi, che ci
sono appresso, & anco alcuni Preti, & Dia
coni

coni, & ciascuno de' piu lodati nella plebe vscirono della presente vita, si che gia questa sorte di morte stabilita con assai grande pietà, & fede non pareua, che molto lontana fosse dal martirio. Et cosi essi con le mani aperte, & nel seno raccoglieuano i corpi morti de' Santi, purgando loro gli occhi, chiudendo le bocche, portandogli su le spalle, componendoli, accostandosi loro, abbracciandogli, lauandogli, ornandogli con vesti funerali, & poco dipoi godendo d'vgual sorte, poiche essi, che sopra uiueano, subito seguiuano quei che erano iti inanti. Ma i Gentili fecero tutto'l contrario, discacciando da se coloro, i quali haueuano cominciato a cadere infermi, & schiuãdo qual si voglia piu caro, lasciandogli giacere in mezzo le strade mezzi viui, gettando i morti a parte senza sepoltura, vietando la successione, & la communione della morte, la quale non dimeno ancorche molti rimedij si sforzassero di fare, non era facile di schiuare.

ALTRO

ALTRO ESSEMPIO DI SAN *Bernardino Sanese, al tempo della Peste.*

OR io volẽtieri apporto tali essempi de' Santi, si perche di rado il popolo gli legge essendo scritti in grandi libri, & insieme con altre lunghe materie, le quali non possono facilmente hauersi (come che gioueuolissimo sarebbe, che cõtinouamente, & ne' priuati colloquij, & da pergami nelle Chiese si vdissero) si anco ꝑche certa cosa è, che Iddio, il quale gli eccitò a si forti imprese di carità, ha voluto, che ꝑ nostra imitatione, restasse viua la memoria de' lor fatti, nõ ꝑche nõ facẽdosene cõto si attẽdesse ad altre vanità, & fra tãto cõ ingiuria de' Sãti si ꝓponessero ĩ loro luogo le vite, & memorie di ꝑsone gẽtili, & dãnate.

Fra questi dunque fu San Bernardino da Siena, il quale giouane di vent'anni, & ben nato, & casto, & diuotissimo della Madre di Dio, & del nome di Giesu, si diede a seruire a gli appestati in questo modo. Correua l'Anno 1400. nel qual cadde il Giubileo quãdo vn'innumerabile quãtità di pellegrini, i quali andauano, & ritornauano da

Roma concorſe in Siena al famoſo Hoſpita le detto di Santa Maria della Scala. In queſto, per l'acerbità della peſte, che fu horribile, & generale pe'l mondo, morendo parecchi ſtranieri ogni giorno, morirono parimente diciotto donne, che alle pouere ſeruiuano, noue Sacerdoti, cinque Chierici, ſette ſpetiali, trentaſei putti, ſeſſanta ſeruidori nodriti nella detta caſa, i quali a gl'infermi erano deputati, & eſſendo gia quel luogo per vna intollerabil puzza ſpauentoſo ad ogn'vno che lo riguardaua, Giouanni Landarono Prefetto dell'Hoſpitale huomo di boniſsima vita, e di grandiſsima carità, & riputato vergine, ſendo vecchio, non reſtaua di faticarſi in quella ſant'opra quanto poteua. Ma temendo che finalmente per danari non ſi trouaſſero ſufficienti perſone le quali miniſtraſſero a gl'infermi, pregò Iddio, & la Beatiſsima Vergine conſeruatrice di quella caſa, che in queſto lo ſoccorreſſero. llhora il piiſsimo Iddio, la cui bontà ne puo in alcun modo agguagliarſi, & è mirabilmente inuitata dall'eſſercitio dell'opere pie, toccò il cuore a San Bernardino, accioche andaſſe a ſeruire in quella caſa. Il che con vn ſanto ardire per molte ſettimane cō ſomma diligenza, & carità fece. Et veden-

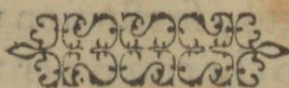
do

do che egli ſolo nõ poteua ſoſtenere ſi grie
ue peſo, coſi a dodici diuoti giouani da ſe
chiamati ragionò. Vi prego, che inſieme at
tendiamo alla cura de' poueri, percioche ſa
pete che chi ſerue a vn pouero, ſerue a Chri
ſto iſteſſo, & ſe con tale occaſione vſcirete
di queſta mortal vita, voi morrete per Chri
ſto. Niuna coſa poi ci dee eſſer o piu deſide
rata, o piu a cuore, che per riſpetto di Chri-
ſto eſporre queſta vita alla morte, poiche eſ
ſo per amor noſtro eſpoſe la ſua in Croce,
ſiamo adũque tutti fratelli, Iddio ci aſsiſtera
sẽza dubbio cõ la ſua ſanta gratia. Voi fratel
li vedete che il fuoco è acceſo, di cui gia tut-
to il mondo arde, la ſcure è poſta vicina al-
l'arbore, & la falce gia ſollecita la meſſe, che
ci poſsiam noi promettere della lunghezza
della noſtra vita, gia che ogni dì vediamo
altri morire, & la maggior parte de' noſtri
intimi compagni quaſi vſcire di queſta vita,
prima che paiono tocchi dalla peſte? Noi ſe
in queſti vffici di carità morremo, volare-
mo a Dio, ſe in queſta vita reſteremo, ſem-
pre ci rallegreremo di hauer ne' poueri ſuoi
fatto qneſti ſeruitij a Dio, ricordeuoli di
quella ſentenza, che appreſſo ſua Maeſtà
diuina niuna buona opera è priua di remu-
neratione, ſi che o che viuiamo, o che mo-

riamo,

riamo, non posſiamo ſeruendo a Dio re-
ſtar ſenza guadagno: Moſsi i giouani da
ſi ſante perſuaſioni, & confeſſatiſi, & com-
municatiſi allegramẽte preſero la cura del-
l'Hoſpitale inſieme con San Bernardino, a
cui il Preſetto di quella caſa diede quaſi tut
to il carico di curare gl'infermi, di diſtribui
re l'elemoſine, & di diſpenſare il reſtante,
ſi che il ſanto giouane coſi gouernò il tut-
to, che gli vſfici, i miniſteri, gli eſſercitij, le
mutationi delle fatiche proportionatamen
te, & conuenientemente a riſpetto del tem
po, del luogo, & delle perſone erano diſtri
buite. Et con tutto cio ſi sforzaua di eſſe-
re ſempre preſente a tutti. Aſsiſteua gior
no, & notte a' poueri infermi, preparaua
le medicine, & vnguenti, porgeua i cibi ſe-
condo la qualità di ciaſcuno, & le loro brut
ture, & immonditie eſſo innanti ad ogni
altro ſi pigliaua a nettare, ne vinto eſſendo
da fatica alcuna, ne dalla puzza intollera-
bile, ne da quãto ſi voglia graue ſcõmodo
ſeruiua a tutti con ſi grande prontezza, &
viuacità di ſpirito, come ſe ciaſcuno di quel
li infermi, o fratello, o figliuolo gli foſſe
ſtato. Percioche eſſendo egli moſſo a que
ſto dal ſolo amore di Dio, ſeruiua all'hora
a Dio, il quale di qualunque padre, ma-
dre,

dre, fratelli, & figliuoli ci dee esser piu caro. Si condoleua poi tanto teneramente a gl'infermi, che etiandio insieme con loro piangeua, tal'hora anco rideua, cantaua gli accarezzaua, & tale loro si esibiua, quale giudicaua essere espediente per la loro consolatione. Ne alla sua carità pareua, che a bastanza da gli altri fosse a gl'infermi sodisfatto, se esso non vedeua il tutto. Quando che erano per vscire di questa vita, procuraua che loro si ministrassero i Santi Sacramenti, la sera faceua sepelire i morti. Quasi ad innumerabili pellegrini, che verso la notte arriuauano, faceua accommodar letti, & apparecchiare a mangiare, se mancauano letti, ancorche fossero molti, faceua che per terra si stendessero panni, accioche ciascuno quanto piu commodamente si potesse riposasse. Accendeua dapoi molti fuochi, & molti buoni odori, spargeua di molto aceto quasi per tutta la casa, accioche almeno in parte l'aria corrotta si purificasse, & accioche coloro i quali seruiuano piu volentieri s'impiegassino in quella santa impresa. Cosi il benedetto Iddio non solo lasciò, che non s'infermasse mai, ma anco qualche tempo dapoi hauendolo

dolo con diuerſe probationi eſaminato, per dargli anco in queſto mondo il maggior premio, che puo darſi nella preſente vita, lo chiamò alla religione nella quale viſſe lungamente, e morſe poi ſantamente.

RIME.

RIMEDII PIV PARTICOLARI A CIASCVNO per preſeruarſi dalla Peſte,

ET INSIEME PER RISAnarſi, & cauarne frutto.

IASCVNO vdendo auicinarſi queſta viſitatione mandata dalla mano di Dio, ſubito eleuarà la mente a ſua Diuina Maeſtà, & ritiratoſi in qualche luogo a parte, ſi rimetterà intieramente, & con grande ſperanza nelle ſue pietoſiſsime mani: ricordandoſi di quel, che in tale occaſione diſſe Dauid: *Meglio è cadere nelle mani di Dio, che in quelle de' ſuoi nimici.*

Dimanderà poi a Dio due coſe fra l'altre, cioè il ſuo timor ſanto, e'l dono della carità, per poter con oratione, & con opre di pietà, & limoſine aiutar ſe ſteſſo, e'l ſuo proſsimo. Poi che non è ſe non gratia ſegnalatiſſima, che Chriſto Signor noſtro voglia a beneficio delle ſue membra, quali ſono i no-

ſtri proſsimi, ſeruirſi di noi, & di quel che ſua diuina Maeſtà ci ha dato, & è totalmente ſuo.

Si raccomanderà poi alla Santiſsima Madre di Dio, all'Angiolo custode, & a tutta la Corte Celeſte, & ſpecialmente a' proprij Auuocati delle città, & a San Sebaſtiano, San Gregorio il grande, San Rocco, & ad altri benedetti Santi.

Et quel che ſi dice del raccomandarſi al ſuo Angelo cuſtode, deue eſſere di gran cõſideratione nell animo ſuo, ricordandoſi che in quella grauiſsima peſte auuenuta al tempo di Coſtante nepote d'Heraclio, da molti furono veduti gl'Angioli il buono, & il cattiuo, & con quãti colpi per comandamento dell'Angiolo buono, il cattiuo Angiolo percoteua con vn ſpiedo, il quale pareua che in man portaſſe, alla porta di ciaſcuna caſa, tanti il ſeguente giorno di quella caſa moriuano di peſte.

Io. Nauclero, volu. 2. Gener. 22.

Si confeſſerà, & communicherà quanto prima, ſi perche tolta la colpa, ſi ſnerua, & ſi diſsipa il vigore del peccato, ſi anco perche racquiſtata la diuina gratia, l'anima ſi raſſerena, e colui a cui ꝑ qualche ſceleraggine, o impenitenza non punge il rimorſo della coſcienza, facilmente o ſi preſerua, o

patientemente ſopporta le paſsioni, che ap porta queſto male.

Il modo d'acquiſtar la contritione, e di confeſſarſi bene (poi che queſt'è la chiaue della penitenza) deurà con viuo affetto, & humiltà dimandarlo a Dio. Alche, & al ricordarſi ſenza confonderſi nel numero e circoſtanze de' peccati giouerà molto la prima dell'orationi Italiane, le quali per queſt'effetto ſono aggiunte al fine del preſente Trattato.

Potrà parimēte con notabil frutto darſi a far'alcune meditationi, o eſſercitij ſpirituali, & maſsime ſe foſſe ſerrato in caſa da' Prefetti della ſanità. I quali eſſercitij di giorno in giorno potrebbono darſi ꝑ qualche buon modo da alcun Padre ſpirituale, che andaſſe a viſitarlo, & ſe n'intendeſſe.

Farà teſtamento, & diſporrà di buon'hora delle coſe ſue, & ſe haurà trafichi, o coſe dubbioſe, potrà attendere a liquidarle, & a laſciar diſtinta notitia de' negotij doppo ſe accioche non laſci viua l'occaſione d'odij, di litigi, & di rottura della carità fra i proſsimi doppo la ſua morte: Et coſi anco a queſto fine potrà riporre in luogo ſicuro le ſue ſcritture, con laſciarne notitia ad alcuni de' piu fidati.

Bruſcierà, o ſtraccierà ſubito qualũque libro dishoneſto, o d'amor mondano, o d'altre vanità, arte Magica, Aſtrologia giudiciaria, & qual ſi voglia altro che haurà, il quale la Chieſa habbia prohibito per eſſere o heretico, o inutile alla vita Chriſtiana. Il ſimile s'intende di carte, dadi, & altre coſe non conuenienti alla profeſsione ſantiſsima, che facciamo d'eſſer figliuoli di Dio.

Veggaſi anco per ogni modo di far bruſciare i libri de' Rabini, & altri Hebrei, i quali contengono le beſtemmie, & falſità contra la legge, & verità di Chriſto Signor noſtro, & ſotto grauiſsime pene ſi prohibiſca, che neſſuno di loro ardiſcano ne in ſcritto, ne in parole, ne in cenni inſegnare altrui, ne a loro proprij figliuoli alcuna beſtẽmia contra Chriſto Signor noſtro, o contra i ſuoi Santi, ne contra i Chriſtiani, ſi perche la permiſsione di tali beſtemmie puo far riuoltar l'ira di Dio ſopra le città, che le permettono, & puo inſieme ſeguirne danno notabiliſsimo a' fanciulli Hebrei, i quali coſi s'impediſcono, & nõ poſſono dalla lettura dell'antico Teſtamento trarre il vero ſenſo delle ſcritture, le quali a quei miſeri dourebbe da' Chriſtiani dotti ogni ſettimana eſſere predicata, ſi come San Paolo faceua:

ſi anco

ſi anco perche queſta negligenza di nõ cer care la conuerſione de' proſsimi per i quali diſceſe il figliuolo di Dio, nel mõdo, diſpiace mirabilmẽte all'eterna bontà. Et non ſolo le diſpiace la negligenza, ma reſta grauiſſimamente offeſo, che con abomineuole eſſempio di vita vẽga a beſtemmiarſi la legge, & nome Chriſtiano da Hebrei, & altri che viuono fuori della gratia Diuina, dalla quale tanto piu ſi dilungano, quanto maggiormente la vita, & traſcuraggine noſtra gli rimuoue.

Il ſimile farà delle ſporche imagini, o delle quali poſſa dubitarſi che cauſino memoria di coſe cattiue nella mente noſtra, poi ch'è veriſsimo cio che ſcriſſe San Gregorio a Sereno Veſcouo di Marſilia, cioè che quello che fa la ſcrittura a chi la legge, il medeſimo fa la pittura alle perſone idiote, ſi che dubbio non è, che vguale danno auuiene da tali imagini, quale auuiene da' triſti libri, di tutte le quai coſe con grãdiſsima offeſa di Dio, è gia ſi pieno il mondo, che merauiglia non è ſe il flagello della celeſte giuſtitia ſcorre per rinouarlo.

Scacci, ſe non vorranno emendarſi i ſeruidori, i quali beſtemmiano, o fanno altri peccati, & in ſomma purghi la propria ha-

bitatione da quel che posta offendere gli occhi di Dio, & si ricordi di quel che disse ro gli Angioli, lasciando come disperata di male incurabile la città di Babilonia. Habbiamo curato Babilonia, ne ha voluto risanarsi: percioche suggerẽdoci essi spesse volte, che leuiamo da noi le occasioni del male, ne volendo officacamẽte essequirlo, merauiglia non è, se quanto habbiamo voluto viuere nelle delitie, e piaceri, tanto poi di giusto tormento riceuiamo.

Ordini alcuni giorni di digiuni in casa con quella discreta consideratione che cõuiene. Di che potra consigliarsi col suo cõfessoro, accioche l'obsequio, e seruigio che in questo farà alla diuina Maestà sia ragioneuole, cioè hauendosi risguardo a' deboli, a' fanciulli, et alla stagione che corre, la quale ha bisogno d'alcuni sostentamẽti straordinarij, & cõ tutto ciò si ricordi, e procuri d'esser ben persuaso, che la mortificatione della carne è vtilissima all'acquisto, & conseruatione della castità, all'oratione santa, la quale richiede, che lo spirito non sia aggrauato, et a molt'altri beni, i quali vẽgono ordinariamẽte a coloro che fanno da vero cõ Dio disponẽdosi dalla parte loro, & custodendosi ꝑ vsar della sua celeste gratia.

I gior-

I giorni poi che digiunerà potrà oltre quel che farà gli altri giorni (s'haurà il modo) assegnare a' poueri, alle prigioni, a gli spedali, o ad altri quel cibo, che nella sua famiglia haurebbe (se digiunato nõ hauesse) consumato. Et cosi questo mitigherà molto l'ira giusta di Dio, si come anco, chi facesse il medesimo, al tẽpo della carestia, intẽderebbe quãto facilmẽte si prouederebbe a' bisogni communi, poi che spesso nõ il mancamẽto delle vettouaglie; ma l'vsarne intenperatamente, e senza il debito freno cagiona i difetti, i quali i popoli, & specialmente i poueri patiscono.

Essendo persona intelligente potra leggere, o vero quando la famiglia mangerà, o anco in altri tempi far leggere alcuni Libri dei sottoscritti.

DELLA SCRITTVRA SANTA stampati da' Cattolici.

LA Historia di Giob, cõ la dichiaratione di San Gregorio.

L'Historia di Tobia.

L'Epistola di S. Paolo a' Filippesi, et quella di S. Giacomo.

Alcuni Salmi oltre gli ordinarij, i quali sono il 6. 16. 24. 31. 37. 50. 70. 78. 101. 129.

San Cipriano nel Sermone quinto de Lapsis, & quel de Mortalitate.

San Giouanni Chrisostomo, nella quinta Homelia, al popolo Antiochese doue tratta della patienza, & toleranza.

Tertuliano de Patientia.

Le vite d'alcuni Santi, come di San Sebastiano, di San Gregorio il grāde, di San Rocco, di San Bernardino da Siena, di San Macario, di Santo Eutichio Patriarca di Constantinopoli, di Santa Caterina da Siena, & simil'altre vite, le quali si trouano nelle vite de' Santi Padri, raccolte dal Lipomano, da Surio, & da altri.

Vedi il libro raccolto vltimamēte de' S. Padri sopra l'elemosina, pre Giulio Folco.

Il libro intitolato il Tesoro di Misericordia di Frate Gabrielo del Toro. Questo libro p quanto si sa non è stāpato ancora se non in Ispagna, & in lingua Castigliana, però si giudica dignissimo che in tutte le lingue si stampi a maggior gloria di Dio.

Il memoriale di F. Luigi di Granata. In questo assai pienamente, & con molto spirito si tratta del modo, che il peccatore dee tenere per conuertirsi a Dio, & del modo di fare progresso nella vita Christiana. Et finalmente dell'acquisto de la perfettione, & deurebbe questo benedetto Libro esser letto da tutti.

Giouanni

Giouanni Gersone dell'imitatione della vita di Christo Signor nostro. Gli essercitij della vita Christiana, di Gaspare Loarte.

Buonsignor Cacciaguerrà della Tribolatione, e Gaspare Loarte del Conforto degli Afflitti, & simili altri Cattolici, e pij Libri, il nome de' quali quanto alli sopradetti s'è posto qui, perche sono in lingua Italiana, & commune a tutti.

OTTIMO, e salutare rimedio sarà poi il fare quanto prima da vn Sacerdote benedir la casa, & aspergerla d'acqua benedetta, percioche con questa si scacciano i Demonij, e spesso anco la sanità si racquista, di che oltre gli antichi, habbiamo fresca, & ordinaria relatione portata spesso dalle Indie doue con la fede di quella nuoua Chiesa, Iddio Signor nostro nõ cessa d'operare per queste sante vie miracoli, poi che non ritroua ostacoli, o durezza in quei cuori.

Terrà poi in tutte le camere la detta acqua benedetta, e se n'aspergerà ogni giorno la mattina, facendo le sue orationi, e la sera dicendo, o con gli altri, o da se stesso le Litanie, e facendo l'esamine di conscienza con quei punti, che al fine di questo discorso son posti.

Et

Et ſe potrà vdir ogni giorno la Meſſa, non laſci in alcun modo. Il medeſimo dico della Predica Cattolica, & ricordiſi che l'eterna Sapienza di Dio, diſſe di ſua bocca. *Chi è di Dio ode la parola ſua*. ne maggior flagello potrebbe mãdare la Diuina giuſtitia, che la fame della ſua parola. Il che ſuole fare, qual'hora, quando hauuta l'habbiamo, non n'habbiamo fatto ſtima.

Eſſendo eſſo, o alcuno de' ſuoi percoſſo da queſto male, doppo eſſerſi raccomandato a Dio Signor noſtro, & a tutta la Celeſte Corte, procurerà diligentemente di auiſarne coloro, i quali nella Città hauranno cura della ſanità, accioche diſcretamẽte guardando la carità, preſti inſieme queſt'vfficio d'vbedienza a' Prencipi che ci ſono dati per cura del ben publico, & accadendo che alcuno in caſa moriſſe, vſi diligenza di abbruciare quanto prima tutto cio che potrebbe cauſare contagio in altri, poiche non ſolo la perdita di queſti beni corruttibili dee porſi alla vita del proſsimo, ma potrebbe no'l facendo eſſere vn'huomo ſolo occaſione della morte d'vna intera Prouincia, & eſſer da Dio giuſtiſsimo punito con la pena douuta a chi foſſe micidiale di tante perſone.

Riſanato

Riſanato che ſarà procuri di rendere cõ ogni gratitudine tutti quei ringratiamenti a Dio Signor noſtro, & alla Beatiſsima Vergine, & a tutti i Santi, & anco a chi ci ha ſeruito, & aiutato nell'infermità, che alla diuina bontà ſiamo obligati per eſſere egli l'auttore, & il conſeruatore della vita, & Creatore di coloro, la cui opra, & carità ci ha giouato. Dapoi penſi, che hauendo come di nuouo riceuuta la vita, la dee parimẽte ſpender per l'auuenire piu honeſtamente, anzi in tutto virtuoſamente in ſeruitio di ſua diuina Maeſtà, aſpettando in queſta valle di miſerie la beata ſperanza, & la venuta del grande Iddio.

CIO CHE DEBBONO FARE I *Paſtori, Curati, Confeſſori, & Predicatori in queſti tempi.*

RIMA i Curati, e Paſtori ſi ricordino di far vna buona cõfeſsione de' loro peccati a qualche diuoto, & dotto confeſſore, & conſeruinſi poi in gratia di Dio, accioche ſieno tanto piu vtili inſtrumenti della Maeſta Diuina.

Et

Et poi ch'hauranno vna, o piu volte bene esaminato, cio ch'è raccolto in questo discorso procurino che molti tali libri, quali di sopra si toccarono, sieno per tutte le case disseminati, accioche non solo s'armino inanti che loro soprauenga parte di questo flagello, ma anco possino hauer modo di consolarsi, se non potessero poi cosi liberamente conuersare con gli appestati.

Cosi i Parochiani riterranno piu viua la memoria de' benefici, che riceuuto hauranno in tempo cosi opportuno. Et anco da poi esequiranno piu prontamente i ricordi i quali loro saranno dati per viuer bene, & Christianamente, poi che per guadagnare le volontà humane, nessuno mezo è piu efficace della pietà, la quale (come disse l'Apostolo) è buona ad ogni cosa.

Però faccciamo particolare oratione ogni dì per cõseguire da Dio Signor nostro sincera carità affinche possano porre la vita loro corporale per la spirituale delle loro pecorelle, si come sono obligati.

Procurino con gran destrezza, & diligenza, che i Medici, Chirurgi, Barbieri, Spetiali, Prefetti, & seruitori degli Hospitali si preparino molto da vero per riceuere la gratia Diuina, & per saper consolare, animare,

mare, & esortare bene gl'infermi. Et in questo ponghino il piu principale studio. Percioche in questo modo Iddio si seruirà di loro, doue all'incontro forse conuertirebbe le medicine in veleno, & il seruigio in contagio.

Le feste almeno non intermettino di dare a molti, o a pochi, che si fossero, alcuna istruttione. Et se il Curato nõ saprà piu che tanto, potrà almeno leggere vn pezzo del Catechismo Romano, recitandolo distintamente al popolo, gia che il detto Catechismo è tradotto assai bene in Italiano, o reciterà qual'altro Libro si giudicherà miglior de' sopranominati.

I capi dell'instruttioni, & prediche si potranno far delle materie, delle quali si ragiona in questo piccolo Trattato, & principalmente del Vangelo corrente.

Vedranno di dar qualche luce, & animo al popolo, accioche si conformi con quel che la Chiesa ꝑ ordine prega in quei gioni.

Il toglier le prediche per paura del contagio non si giudica che conuenga massime potendosi sempre fare le prediche in diuersi luoghi spatiosi, & anco ne i campi, diuidendo, & facendo stare rari gli auditori: percioche si come è grauissima quella mi-

naccia

naccia, che Iddio fece di voler mandare (come di sopra s'è detto) nel suo popolo la fame della sua parola, cosi nõ dee procurarsi, che si aggiunga flagello a flagello, leuando vna delle piu grandi consolationi, & antidoti, la quale piu che mai in tali tempi è necessaria.

La materia della penitenza, della speranza, della carita, & dell'oratione, è propria in questi tempi, ancorche in ogni stagione, & luogo possa essere sempre vtilissima.

Sara oltre la commune edificatione, di grande giouamento il procurare alcuno vniuersale digiuno fra'l popolo, co'l quale sia congiunta qualche limosina generale, la quale tutti insieme facendo posino piu efficacemente pacificar l'ira di Dio.

Notabile in questo proposito fu quel fatto, il quale auuenne al tempo di San Macario Patriarca di Antiochia: percioche trouandosi esso in Gante Citta di Fiandra, doue poi santissimamente morì, ottenne che si estinguesse la rabbia d'vna crudelissima peste, nella quale hormai si dubitaua, che fossero per mancar huomini, i quali potessero sepelire i morti. La onde il popolo per commune cõsenso determinò di digiu

nare

nare tre giorni intieri, & che insino i fanciulli, i quali lattauano, & anco l'istesse bestie si astenessero da ogni sorte di cibo. Et cosi ricorrendo all'intercesione di que' Sāti, i corpi de' quali giaceuano in Gante, gli portarono in publica procesione, alla quale concorse tutto'l popolo. La onde vdendosi per tutto vn grande pianto, & molta copia di lagrime, & essendosi inalzato verso il Cielo vn'alto, et vniuersal grido d'huomini, donne, & fanciulli, & le bestie, & giumenti parimente mandando fuori mugiti intolerabili, manifestamente si conobbe, che Iddio mitigò l'ira sua, eleggendo fra tutti, solo San Macario Patriarca, il quale essendo ferito di peste, hauea prima predetto che essa cesserebbe, & egli ne morebbe, si come santamente fece.

Dal qual fatto (per tacere molt'altre) si raccoglie, quanto importa vna risoluta dispositione de' cuori nostri per placare Iddio, & quanto giouano le publiche procesioni con l'esporre alla vista de gli huomini, & co'l portare intorno le reliquie de' Santi. Di che come antichisimo testimonio, habbiamo nella Santa Scrittura, circa il condurre in procesione l'Arca per ottener misericordia da Dio, &

gli

gli effetti ammirabili, i quali esso ha operato per l'ossa, & insino per il toccare i fazzoletti, & altri drappi de' Santi, così dapoi con frutto efficacissimo ha la chiesa perseuerato di mantenere l'vso delle sante Processioni, le quali ne' tẽpi di grauissime infermità furono vtilissime, si come fece San Mamerto Arciuescouo di Vienna, & ne' tempi di San Basilio, & di Teodosio il giouane, & specialmente di San Gregorio il grande, ilquale (doppo esser morto Pelagio Põtefice di peste) non volse che si intermettesse punto l'oratione, ne la processione, nella quale distintamente era d'ogni sorte di persone, ancorche in quell'istessa hora, & processione morissero ottanta persone. Ma finalmente Iddio clementissimo si degna di lasciarsi vincere (per dir così) da chi sua Diuina Maestà vede, che perseueri con fede viua, inuocando la sua infinita, & omnipotẽte misericordia. Per il che alla vista del popolo di Roma apparì l'Angelo, il quale vna spada la quale teneua in mano, ripose nel fodero, per significare, che la peste gia era cessata.

Act. S. Girolamo, ad vigilantium. S. Ago. lib. 22. c. 8. De Ciuitate Dei. Vedi Roberto, de diui. off. Tertuli. Euseb. Niceph. Alchimo, Arciuescouo Vien. de instituto rogationũ.

Con fatto somigliante fu liberata dal detto male la Città di Costantinopoli per opra di Santo Eutichio suo Patriarca, percioche fatta cominciare vna processione dalla Chiesa

vedi in Simeone Metafraste, doue è la vita di S. Eutichio, & scritta da Eustachio.

ſa Maggiore inſino a quella della Madre di Dio, che era ſituata in vn luogo nominato Blacherne, da quel giorno inſino all'vltimo della ſua vita, quella Città non fu mai piu tocca da peſte.

Che ſe con le dette proceſsioni, & con viua fede ſi porterà intorno il Santiſsimo Sacramento, non puo eſſer coſa o piu ſalutare, o piu efficace per ſcacciare i Demoni, per apportar ſanità, & per purgar l'aria, & le città, le quali ſono profanate con innumerabili beſtemmie, immonditie, & altre ſorti di peccati, percioche l'auttore, & Signore della gloria raſſerena ogni tempeſta, ne puo laſciare di concedere ſanità, poi che al ſolo tocco della ſua fimbria, alla parola della ſua voce, & al cenno della ſua volontà gl'infermi ſi riſanano da qual ſi voglia male contagioſo, & incurabile, ſi come furono i Leproſi, l'Hemorroiſſa, il Paralitico, & altri: Et anco gl'iſteſsi morti riſuſcitarono.

Si potrà anco, & ſi dourà procurare di dir la Meſſa al capo, o all'incontro delle caſe infette, accio che quelli che ſaranno ſerrati in caſa, poſsino conſolarſi, & conſortarſi con la preſenza del noſtro Signore, & inſieme le nimiche poteſtà, le quali vanno per-

cotēdo diuersi co'l flagello della peste, cessino in virtu di quell'efficacissimo, & omnipotente rimedio, il quale pacificò la giustissima ira del Padre eterno.

Et quando (perche o il Magistrato impedisse le Prediche, o nascesse altro disturbo) si volesse nondimeno far nobil'vtilità a' popoli molto importerebbe, che pigliandosi alcuni de' migliori Religiosi, & i quali hauessero maggior zelo dell'anime, si distribuissero in modo per ogni Parochia, che a certi tempi, & massime la notte, quādo gli animi sono piu raccolti, ne i romori si sentono andassero per le strade gridando, & auisando ciascuno, accioche si conuertisse a Dio, & confessandosi, & communicando si facesse il suo Testamento, per non lasciare dopo se occasione di liti, o per non aspettare di farlo all'hora, che ne potessero hauersi Notai, ne Testimoni, ne si potesse con mente sana disporre delle cose che cōuiene.

Quanto poi al modo di consolare, & confortare coloro i quali stanno per morire, lo potranno attentamente leggere nel fine di questo Libro, doue s'è posto, raccogliendosi succintamente d'vn bellissimo, & vtilissimo Trattato di Giouanni Viguerio.

RICORDI A' RELIGIOSI.

VTTO quel che appartiene all'Ordine de' Conuenti, & delle case de' particolari Curati, puo ridursi a quattro capi. Alle cose spirituali. A i luoghi. Alle prouisioni che si debbono fare, o anticipatamente, o in questi tempi. Alla distributione delle persone, al qual capo si riduce la cõsideratione delle missioni d'alcuni, o per preseruarsi essi dal male, o vero per aiutare il prossimo.

COSE SPIRITVALI.

LTRE l'essersi tutti confessati, & communicati insieme a questo fine, & fatta processione, & benedetto tutto'l Conuento, aspergendolo d'acqua benedetta, & oltre l'Orationi, & Messe, le quali si crede che i Generali delle Religioni hauranno applicato a questo fine, potrà darsi vn fermo ordine delle Orationi, mortificationi, e discipline (però con la debita carità,

& prudenza,) viſitationi delle piu diuote Chieſe, & ſpecialmente delle ſante ſepolture de' Martiri: Et innanzi a tutte queſte coſe ſi potra dare il medeſimo ordine dell'Oratione delle Quarant'hore, proponendo il ſantiſsimo Sacramento co'l debito culto alla viſta del popolo, ſecondo l'ordine, e tempo, che ſi ſara dato.

Potranno vna volta la ſettimana ne' Cõuenti, & anco alle grate de' Monaſterij fare eſſortationi, nelle quali (come di ſopra s'è detto) ſi ragionerà de' rimedij ſpirituali, i quali in queſto Libretto ſi propongono, cõ alcuni belli eſſempi di quei, che in tali flagelli ſi ſono impiegati a beneficio del proſſimo, & i quali per queſto ſono andati felicemente al Cielo.

Douranno leggere in Refettorio alcuni di quei Libri, il cui Catalogo è ſcritto di ſopra, & ſe ſaranno Predicatori, oltre le dette coſe troueranno ſcritti in queſta materia di peſte alcuni Sermoni di Gabriele Biele, & del Buſto, onde con vn prudente giudicio, & carità ſara facile di proporre molti buoni auuertimenti al popolo.

Le Confraternità, o altre Compagnie de' ſecolari, potrãno alcuni giorni della ſettimana diſtintamente andar co'l ſuo ſten-

dardo diuotamente in Procesſione, & leggere i detti Libri fra loro, & compartirſi la cura de' loro fratelli poueri per aiutarli.

LVOGHI.

I Monaſteri, o Conuenti, i quali hauranno luoghi in compagnia, e giardini, o vigne, potranno di buon'hora prouedergli delle coſe neceſſarie, & delle debite prouiſioni, ſi per poterſi ſeparare quando alcun loro luogo s'infettaſſe, ſi anco per preſeruare i giouani, e l'altre pſone piu deboli.

Et quando non haueſſero tali luoghi, potranno fare alcune diuiſioni ne' proprij monaſteri, perche ſogliono eſſer capaci.

Procureranno d'hauere in detti luoghi alcuna Cappella con i ſuoi paramenti, col ſantiſsimo Sacramento, & con l'Olio dell'Eſtrema Vntione, per conſortarſi ſpeſſo, & nel punto della morte caminare piu ſpediti alla gloria eterna.

PROVISIONI.

QVESTE ſono le ſeguenti. Il riporre a parte in luogo ſicuro le coſe piu precioſe delle Chieſe, accioche ſe alcuno Sa-

grestano cadesse infermo di peste non bisognasse poi brusciare molti paramenti di grã de valore. Et fra le dette cose s'intende che si habbia grande risguardo alle Sante reliquie non fraudando però della loro vista, & veneratione a' debiti tempi il pouero popolo.

Si haurà cura di porre a parte le scritture authentiche, i registri, & l'altre cose importanti alla conseruatione del bene publico, & del monasterio, & importante alla pace, alla fuga delle liti, all'aiuto della posterità, & al debito della gratitudine, e memoria, la quale hauer dobbiamo de' fondatori, & benefattori.

L'altre prouisioni sono o pertinenti a cose che concernono la sanità, quali sono antidoti, palle, e sacchetti di buon'odore, purgationi d'aria cõ legna odorifere, & altri rimedij i quali cõ cõsiglio de' Medici debbono prepararsi, & tenersi in pronto, o sono cose pertinenti al vitto, vestito, & habitationi. Et in questo anco sarà buono il consiglio de' Medici.

La prouisione de' vestimẽti, e di cose di tela, & d'ordine delle camere, di farina, d'alcuni vini buoni, aceti, & cibi che possano mãtenersi di biscotti, & di qualche quanti-

tà

tà di farina, cõ molini anco di ferro s'hauere
si potrãno, fari, risi, e legumi, cõ alcune car-
ni, o pesci salati cõ distribuire a ciascun luo
go giusta quãtità delle Prouisioni dette, ac
cioche s'vna casa sarà serrata, l'altra sia proui
sta, gioueranno nõ solo ꝑ se, ma anco forse ꝑ
i poueri, a' quali il giouare in tal tẽpo è vna
ꝑciosissima limosina ĩ cospetto di Dio Sig.
N. et la quale puo disporre gl'animi ad esser
ꝑsuasi di far quel bene che loro si potrà pro
porre. Et q̃sto sẽza dubbio ha maggior effi-
cacia di q̃l che molt'altre ragioni nõ hãno.

Sarebbe ancor bene di procurare che il Magistrato dirizzasse vn publico errario, del quale ne' bisogni potessero aiutarsi i po
ueri, & ciascuno il quale non hauesse il mo
do. Et se presso il detto errario, si facesse in
ogni parochia vn forno publico in luogo
spatioso, & ci fosse vn granaio, cõ farine per
i poueri, appartato in ciascuna parochia, il
peso si allegerirebbe, ogni parochia meglio
si accẽderebbe alla pietà, poi che ĩ ciascuna
nõ mãcherãno huomini pij, che ne piglino
cõ la diuina gratia il carico. Et co'l granaio,
al quale prima, che'l male vada piu oltre po
trebbe cõtribuirsi facilmẽte limosina di fari
ne, legumi, cose salate, che si cõseruão, e altre
cose, potrebbe ꝓcurarsi ĩ q̃to possibil fosse

vna limosina di drappi, materassi, tele, & altro, e che tutto si chiamasse il granaio della Misericordia, la guardarobba della Misericordia, lo speciale della Misericordia, il molino della Misericordia, assignandosi mentre s'ha tempo vn medico, vn cirurgo, con altri loro aiutanti, & con alcuni che potessero succeder loro, ma che ciascuno sapesse l'assignatione della loro parochia, & hauesse il catalogo delle famiglie piu pouere, accioche fossero le prime ad essere aiutate.

Potrebbono insieme deputarsi altri, alli quali fosse la cura di introdurre simile ordine per tutto il territorio, proportionatamente per le ville, & introdursi l'oratione la sera al tocco di campana, si come Monsignore Illustriss. santa Prassede ha introdotto gia, & di nuouo rinouato in Milano. Poi che se da Dio signor nostro non si dimanda, & si riceue l'aiuto, le Republiche, e i gouerni, & gli Imperij in vn momento suaniscono.

DISTRIBVTIONI DI *Persone.*

LE persone giouani, come Nouitij, & le vecchie inhabili ad aiutare il prossimo,

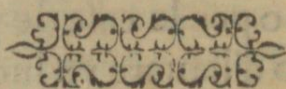
almeno

almeno con le forze corporali, i cõualescenti, o deboli, & forse alcuni piu vtili lettori, & manco necessarij, si potranno mandare in luoghi piu sicuri dal cõtagio della peste, ne i quali però per non tenere il talento nascosto, potranno consolare, & animare i prossimi a dar soccorso d'orationi, & d'altre cose alle Città, & luoghi infetti.

Dell'altre persone religiose, quelle che conuerseranno per le case de gli appestati, procureranno d'hauere vn luogo separato, o casa, accioche non infettino gli altri, & ne gli Hospitali, & altroue, ricordinsi della perfettione religiosa, accioche il volere aiutare altri nella peste corporale non dia loro occasione di cadere in vna peste piu perniciosa. Et in somma guardinsi dalla troppa familiarità de' secolari, & da quella pericolosa libertà, la quale apportano tali tempi, accioche non auuenga loro cio che auuiene a' spazzacamini, i quali mentre nettano i camini essi restano tutti imbrattati.

Alcuni, i quali si manderanno per i castelli, & altri luoghi, potranno procurare che ci sieno molti di questi libri, & d'altri qui notati, & oltre cio Imagini, Corone, o Rosari, e piccioli Vffici della Madonna, & de' Sette Salmi con le Letanie, accioche con si

gran-

grande occasione, la quale Iddio Signor nostro presenta a' Religiosi, essi non manchino d'incaminare molt'anime a godere l'eterna felicità, & a vedere, & fruire in perpetuo quella santissima, giocondissima, potentissima, & immensa luce di Dio.

CAROLVS CARDINALIS, TIT. S. PRAXEDIS,

Archiepiſcopus Mediolanenſis.

AVISI COMMVNI A TVTTO il Clero Secolare, & Regolare della Città di Milano.

PER L'ORATIONE DA FARSI per i ſoſpetti, & pericoli di Peſte.

IL Capitolo della Chieſa Metropolitana, viſiti capitolarmente ogni Lunedì mattina la Chieſa Maggiore di Santo Ambroggio, cantando iui le ſolite Letanie di quella Chieſa con l'aggiunta d'alcuna delle Orationi accommodate per queſto biſogno di che ſi dirà a baſſo.

Medeſimamente il Clero Secolare di ciaſcuna Porta, diuiſo in due parti nel giorno, aſsignato ſeparatamente a ciaſcuna parte d'eſſo Clero per la mattina, viſiti la Chieſa

Metropolitana, & in essa il Sacro Chiodo, & i Corpi Santi, che sono nel scuruolo.

Il medesimo faccia ciascun Conuento, o Monasterio d'huomini regolari, nel giorno, & conforme al compartito fatto d'ordine nostro, seruando però ciascuno il suo solito rito d'Vfficio Romano, o Ambrogiano.

Il medesimo faccia anco vna volta'l Mese ciascun Curato co'l suo Clero, e popolo, eccetto quelli che per la picciolezza della Parochia, e suo popolo hauranno da noi licenza di non fare questa Processione particolare, ma solo in scontro d'essa condurre il suo popolo alcuna volta compartitamente alle Processioni del Clero della Porta.

In tutte queste processioni si vada, & torni alla sua Chiesa, cãtando, o recitando Salmi, & Antifone di pestilenza, & altre diuotioni secondo l'ordine da noi dato. Et s'instruisca, & induca il popolo che facci il medesimo almeno in recitare li sette Salmi, o le Letanie, & altre Preci, nelle quali ha piu pratica, che sono nell'Vfficiolo della Madonna, o in dir diuotamente la corona, o altre diuotioni.

Nella Chiesa Metropolitana, & Collegiate Secolari, e Regolari nei giorni di Festa, prima che si cominci la solita Processione,

ne, e Letanie ordinate per le Lettere della S. Mem. di Pio V. e del Santiss. Papa Gregorio, sia auisato il popolo da alcun Ministro Ecclesiastico, d'ordine del Prefetto, di fare oratione, fra l'altre cause specialmente per la liberatione delle Cittadi, e luoghi infetti di peste, & specialmente per la liberatione, & conseruatione di questa Città, & sua Diocese da questo male.

Sianle anco ricordati spesse volte i beni publici, per li quali sono state ordinate dette Letanie, & in questo tempo specialmente se li raccomandino i bisogni della Fiandra, & i trauagli della Francia, che patisce da Heretici.

L'istesso Ministro auuisi doue sia bisogno, o facci che tutto'l popolo che si truoua presente in quel tempo, seguiti essa Procesione, & assista in ginocchioni mentre si cantano le Letanie, & ad effetto che non si deuij il popolo all'hora ad altra cosa, non lasci vscir fuori Sacerdoti a celebrar Messa in quella Chiesa, nel tempo d'essa Procesione, & Letanie, ne prima, se non di tanto tẽpo, che possa esser finita la Messa, prima che cominci essa Procesione.

In tutte le Messe basse, & cantate, eccetto quelle de meriti, & delle solennità grandi,

di, si dichino le due Collette del Messale, sotto'l Titolo, *Pro mortalitate hominum, &* *pro ciuium salute*, o vero essendo qualche impedimento d'altre commemorationi almeno vna d'esse.

Nel fine anco delle Letanie sudette fra l'altre Orationi si aggiunghino due orationi delle sudette.

AVVISI VARII PARTICOLARI alli Curati per la medesima causa.

N ogni Parochia doue si sogliano dire collegiatamente le Letanie in Choro, le reciti al Parocho inginocchioni innanzi l'Altare, quando è per cominciar la Messa bassa Parochiale, et quādo alcuna volte egli sia impedito di celebrare non lasci potendo almeno di recitare le Letanie in hora di maggior frequenza di popolo.

Ogni Parocho nella Messa sua, ne' giorni di Festa, & nelli altri giorni, quando sarà per cominciare le Letanie, auuisi il popolo di pregare per i presenti bisogni nominati di sopra.

Riscaldi l'oratione ordinaria della sera, & in

& ogni modo almeno ne' giorni di Festa, in tutte le Parochie, la faccia far communemente nella Chiesa, ma che sia finita al suono dell'Aue Maria, o in circa.

Rimetta l'oratione sine intermissione, che tocca a ciascuna Parochia vna volta la settimana, facendoui conuenire effettualmente tutto'l popolo, & specialmente i capi di casa, & a questo effetto procuri che stiano chiuse le boteghe della sua Parochia per quell'hora in che si farà oratione in essa Parochia, & per vn quarto, o mez'hora prima, & dopo, nel quale posino gl'huomini raccogliersi all'oratione, & tornare poi alle sue facende, & doue siano bottegari, che habbino l'habitationi in altra Parochia si concede, che posino questi conuenire all'orationi della Parochia doue si troua la lor bottega, se cosi gli tornerà piu cõmodo.

A questa Oratione quando il Curato della Città sarà auuisato, che siamo per venire noi, facccia inuito particolare del suo popolo per parte nostra, mandando a quest'effetto di casa in casa, & procurando specialmente con alcuni principali della Parochia fare quelli vffici che sono bisogno per leuar gli abusi piu frequenti di quella Parochia.

A que-

A questa Oratione, sine intermissione, sempre, & a quella delle Quarant'hore nel l'hora che sapra douerui esser maggior frequenza di popolo, o dica esso Curato alcune parole in eccitamento dell'oratione, o auuisi per quest'effetto alcune hore innanzi alcun Padre, o sacerdote di quelli che sono deputati per cio da noi.

Sempre nell'oratione senza intermissione, & in quella ordinaria della sera, quando si farà in chiesa, e spesse volte nell'oratione delle Quarant'hore ordinaria, sia auuisato il popolo pregar particolarmente per i presenti bisogni nominati di sopra.

Ciascun Curato riformi, & emendi in se stesso, & nella casa sua tutte quelle cose, doue possa essere dishonore di Dio, offesa del suo prossimo, o altro preiuditio della sua anima. Et con l'essempio suo, non meno che con le parole, insegni, & muoua il popolo a prepararsi in occasione del presente pericolo, & stare apparecchiato per tutto quello che piacerà a Dio di far seco.

Tutto questo ricordi, & procuri che faccino tutti gli Ecclesiastici soggetti alla sua cura.

Alla medesima riforma, emendatione, & preparatione essorti cō ogni efficacia il suo

popolo,

popolo, & a quest'effetto induca a ben con fessarsi quanto prima etiam con confessioni generali, doue ne possa esser bisogno, & con tal diligenza, quale sarebbeno, o vorrebbeno hauer fatta, se veramente si trouassero nel punto della sua morte.

Fra le quali diligenze sia vna principalissima di strigarsi ciascuno con la guida, & aiuto del Sacerdote ben'intelligente, & timorato di Dio, da ogni laccio, groppo, o scropolo di coscienza, nel quale si troui, non solo con leuarsi da i peccati, & dall'occasione, ma anco con sodisfare realmente a tutti i suoi oblighi specialmente di restitutione, o sodisfattione che habbi, come di cõtratti, o guadagni illeciti, danni dati di legati pij, & altre cose. Et chi è capo di famiglia specialmẽte curi di leuare dalle case sue effettualmente le pompe, spese superflue, le crapule, i giuochi, & le parole dishoneste, & molto piu le bestemmie, & tutte l'altre dissolutioni, & offese di Dio, & abusi preiudiciali all'anime.

Ricordi anco, che ciascuno a chi s'aspetta, faccia il suo testamento, & altre simili, & opportune dispositioni delle cose sue, nõ aspettando, che quando cosi sia volontà di Dio, gli soprauenga all'improuiso il flagel-

lo, con che incomincia a caſtigare i peccati & ſceleratezze noſtre, onde ſi troui in quelle anguſtie, nelle quali è troppo difficile, per non dire impoſsibile, far bene queſte coſe per l'importuna, violenta, & repentina forza di queſt'horribil male, & per l'abbandono miſerabile nel quale per il piu in queſti calamitoſi caſi ſi truoua l'huomo, non ſolo derelitto da' ſuoi medeſimi non che da gli altri, & deſtituto quaſi da tutti i commodi, & biſogni della vita ſua corporale: ma che piu importa, poco meno che priuo de' Sacramenti, & de' Sacerdoti, che poſsino con la diligenza, che biſognaſſe aſcoltare le loro confeſsioni, diſcutere li dubij, & ſcrupoli dalle loro coſcienze, miniſtrarli gli altri Sacramenti, & dargli altri aiuti, & conſolationi ſpirituali opportune, onde ſe ne muora come diſperato, & come beſtia con manifeſta perdita, & rouina eterna dell'anima ſua, & teſtimonio certo di poca conſideratione, & prudenza anco ſecondo il mõdo, & conſeguente diſordine in che laſci i figliuoli, & famiglie, & gli altri attinenti, & le coſe ſue.

Con queſti primi apparecchi procuri poi il Curato, che ſi vadano conſeruando in buona diſpoſitione, & eſtraordinaria frequenza

quenza di Confeſsioni, & Communioni, d'Orationi, Digiuni, procurando quanto puo ciaſcuno a pigliarſi in diuotione di digiunare ogni ſettimana almeno vn giorno, cioè il Venerdì in memoria della Paſsione di N. Sig. Gieſu Chriſto, o il Sabbato in honor della Madonna.

Eſorti poi quelli che poſſono a larghe limoſine per li vrgenti biſogni, che gia per ordine noſtro ſe gli ſono raccomandati, & che alla giornata ſi ſcopriranno tuttauia maggiori in coſi fatte occaſioni, con i quali mezzi, o ſi placherà Iddio dall'ira ſua, & ceſſarà l'horribil flagello, con che egli ha cominciato a percuoterci, o almeno ſi rileuerà da noi con quella prontezza, conſolatione, diſpoſitione, & frutto di vera penitenza, ch'è biſogno per la ſalute dell'anime noſtre.

Dall'Arciueſcouato il dì 25. d'Agoſto, M D LXXVI.

Presbyt. Io. Bapt. Oldonus.

ORATIONE PER DISPORSI A PENSARE A' ſuoi peccati,

Et per acquiſtare la contrittione.

IVSTISSIMO Iddio, alla giuſtitia del quale non mancano infiniti modi di caſtigarmi in perpetuo, et di darmi a bere quel calice amariſsimo, che riſerui nell'inferno a coloro, i quali abuſano della tua miſericordia, & i quali ſi aſsicurano nella moltitudine dei i loro peccati, ſi come io infeliciſsimo peccatore ho fatto fin'hora, non tremerò io de' tuoi ſpauentoſi giudicij, per i quali tu hai conſtituito luogo di angoſcia interminabile, & preparato tenebre, & coltello, verme di coſcienza, & ſpiriti eterni di vendetta, perche ſiano in ſempiterno puniti gli enormi peccati, et immonditie mie? ſono ſcorſo troppo innazi o Giudice tremendo, & ſon pieno d'iniquità fino al vomito, & dubito che'l mio male ſia incurabile: poi che quantunque io ardiſca di apparirti hora innanzi, & queſte pa-

role

role mi escono dalla bocca, nõ è per tanto, che nascano dal cuore, & ch'io tema da vero i tuoi giudicij spauẽtosi: o grande Dio, il quale non ti paghi di parole, ma vuoi fatti, & bilanci, & essamini i cuori senza che possa oscurarsi, o torcersi la tua rettitudine & chiarezza.

Tu sei giusto o Signore, & tanto piu giusto quanto piu misericordioso sei stato: tanto piu seuero, quanto maggiore gratia ci hai dato per seguirti, & vbidirti: La bontà infinita è necessario, che infinitamente odij il peccato. Io sopra ogni modo ho peccato contra te. Quanto dunque debbo io essere in odio, & abominatione a tutti i tuoi Sãti, & a te stesso, innanzi a cui le stelle del Cielo non sono pure?

Per vn solo peccato tu precipitasti le migliaia de gli Angioli dal Cielo a sempiterno crucio, & ad horrori inestimabili di tenebre infernali. Tu dal Paradiso Terrestre per vna sola trasgressione discacciasti Adamo, & lui con tutti noi condennasti a morte. Tu co'l Diluuio annegasti tutto'l mondo pe'l peccato di carne, & altri vitij. Tu mandasti la fiamma sopra alcune città, per l'enormità essecrabile de' loro peccati. Tu permettesti che Saul procurasse la morte a

se stesso per hauerti disubidito, & dishono rato il precetto del tuo Profeta. Tu mille pe ne desti a Dauid per l'adulterio. Tu ad Heli con i figliuoli male emendati desti la mor- te. Tu facesti morire Anania, & Saffira per l'Auaritia. Cosi tu non lasci andare alcuni senza pena. percioche tu sei Dio, & huomo non puo ingannarti. Signore io vado d'ho ra in hora differendo il pentirmi, & fra tan to io vo accrescendo sopra il mio capo i te- sori della tua ira, & se io non mi risoluo adesso, quando sarà giamai il tempo? Que sta notte posso morire, & quanti se ne sono trouati morti nel letto la notte, che la sera innanzi erano viui? Che dirò io in quell'ho ra, ch'io morrò, quando di tutte le cose mie non hauerò innanzi altro che angoscia in- tolerabile, & ch'io vedrò la pena douuta al colmo della mia superbia? Che mi giouerà all'hora la strada, la quale io calco adesso, i fauori i quali ho procurato, le vanità nelle quali io suanisco?

O Dio eterno, che mi bisognerà far vn'al tro conto in quel tempo, quando non ha- urò con che celarti l'infinite lordezze, nelle quali come porco mi sono inuolto. I De- monij, & io stesso, & la propria coscienza mi accuseranno, ne potrò far di meno.

Tene-

Tenebrosa anima mia, che comparirà innanzi al candore della tua luce, oscurata, & macchiata d'ogni peccato innanzi alla splẽdida purità della tua diuinità? Come saranno pesate da te le mie operationi, esaminati i miei sensi, inuestigate le potenze dell'anima?

Qual precetto della tua legge si trouerà ch'io habbia osseruato? qual dono il quale io habbia custodito? qual Sacramento il quale io habbia honorato?

O veramente spauentosissima voce, quã do nel punto della morte sententij l'anime impenitenti, dicendo, *Ite maledetti, al fuoco eterno, ch'è preparato a Satanasso, & a' suoi ministri.*

O veramente horribilissima voce quando dici, Date loro tanto di tormento, quãto si sono ingolfati nelle delicie nel mondo. All'orecchio, che vdì suoni, & parole immonde, risuoni perpetuo strido, & tuono di voci lamenteuoli. Gli occhi che ardeuano di concupiscenza, sieno eternamente accesi di fiamma, & di folgori tenebrosi. La bocca che bestemmiò il mio Santissimo nome, & de' miei seruidori, & la quale disse parole di distruttione, gusti eterna amaritudine, e'l calice d'amarissimo fiele. Il

petto che ſi dilettò di ſporchi abbracciamẽ-
ti, ſia nido di ſerpenti, & continuamente la
cerato da' Demoni.

O grande Iddio, & verace, il quale hai
fatto verificare tutto cio, che hai detto mi-
gliaia d'anni innanzi: accioche crediamo,
che anco queſto ſi compirà infallibilmen-
te, & il quali hai moſtrato l'odio, & la pena
infinita del peccato: poi che all'Vnigenito
tuo figliuolo deſti morte angoſcioſiſsima,
& da quelle innocentiſsime membra traeſti
tutto il ſangue per ſodisfare alla tua giuſti-
tia, come debbo io riſentirmi adeſſo, maſsi
me che innumerabili anime ardono in que
ſto punto, le quali non hanno commeſſo la
milleſima parte de' miei peccati?

Se Dauid per vn ſolo peccato venne a
tant'aſpre penitenze, & ſe con tutto cio an
cora ſentiua, che i dolori dell'inferno lo cir
condauano.

Chi ſono io infeliciſsimo, perche nõ mi
ſtringa nelle ſpalle, & della tua giuſtitia
giuſtiſsima non tremi?

Tu benedetto Signore, il quale fu tem-
po, che a me, il quale ero niente, deſti l'ani-
ma e'l corpo, mi faceſti creatura rationale, a
fin che mi regolaſsi con ragione, & pure po
teuate farmi vn ſerpente, vn'aſpide, vn ſaſ-
ſo;

so: mi facesti poi Christiano, il che mi doue
ua tenere humilissimo, & affettionatissimo
all'honor vostro: doue tanti hauete per-
messo per vostro secreto giudicio, che resti
no insedeli, m'hauete conseruato nellá fe-
de Catolica, quando hauete permesso giu-
stissimamēte, che altri caschino in mille He
resie, & Ateismo. Et pure mi poteuate far
morire nel ventre di mia madre, prima che
io riceuessi il santo Battesimo.

Voi col sangue redimesti, & riscattasti
me, il quale con tanto sudore v'ho crocifis-
so. Voi del benedetto vostro corpo faceste
vn straccio per nettarmi le mie piaghe. Voi
hauete sofferto schiaffi, spine, flagelli, cro-
ce, & fiele, per ridurmi a voi, & io, ah scele
ratissimo ch'io sono, ho preso i vostri doni,
& la vostra redentione per tradirui non a'
Giudei, ma al Demonio, & della vostra
bontà mi ho fatto scudo per coprirmi, &
inuolgermi nelle mie maledittioni.

Questo è il pagamento de' vostri infini-
ti beneficij, che v'ho fatto, & nondimeno
con tutto ch'io conosca questo onde na-
sce, ch'io non sento almeno desiderio intie
ro di desiderare di ritornare a voi?

O Spirito Santo vero Dio, quanti pecca
ti ho io commessi contra te? i gemiti tuoi
inenar-

inenarrabili sono stati da me posti in obliuione quanto piu caldamente spandeui gli auisi al mio cuore per ridurmi a tua Maestà Diuina, tãto piu in fretta io gli abborriua, quanto piu procuraui di trarmi da i lacci di Satan, tanto maggiormente io ti ribellaua.

I leoni, & serpenti con beneficij si domano, & io con tanti, & si infiniti non mi sono humiliato, che sarà poi quando hauerò bene offeso, & peruertito i tuoi ordini? ti mancherà virtu, & braccio per punirmi? inferno per castigarmi?

Deh bontà omnipotente, perche voglio io per niente perdere il Cielo, la gloria, la dolcezza, & la luce chiarissima di te Dio mio? che cosa penso, qual'è il mio intento, a qual fine cammino?

O Signore, che padre non ardisco, ne Signore douerei chiamarti, gia che non seruitore, ma traditore, non figliuolo, ma ribello io ti sono stato, debbo io disperarmi? Tu Tu ci vieti per la tua santissima parola, che io lo faccia.

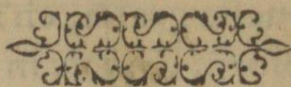
Vero è, che vuoi ch'io speri, & che tu riceui i pecccatori quando vengono a penitenza. Penitenza non è, doue non è mutatione di vita, di parole, & di pensieri,

mentre

mentre ſopra o al pari di te amo le creature, è impoſsibile ch'io ſia degno di comparirti innanzi, mẽtre tengo la roba altrui, la quale poſſo reſtituire, mentre cammino nelle ambitioni, e ſallace gloria del mondo, mentre compiaccio a' miei deſiderij, non ſarà poſsibile giamai ch'io ſia da te riceuuto.

Deh Padre eterno, che pure non perdeſte giamai d'eſſermi Padre quantunque io reſtai d'eſſerui figlio, per quella grande miſericordia, che fatta ci hauete co'l ſangue ſparſo dal voſtro cariſsimo figliuolo, donatemi ancora queſta gratia, ch'io mi diſpõga ad vn viuo dolore, il quale in tutta mia vita veramente mi poſſeda. Voi non diſpregiate il cuor contrito, & humiliato, io da me no'l poſſo hauere, & quel che mi pare dolore d'hauerui offeſo, non ſento che ſia tale in fatti: poi che non vengo alle debite attioni di penitenza, ne ricorro al conſiglio de' voſtri ſeruitori, accioche con l'orationi, eſempi, digiuni, & conſegli aiutino a sbrigarmi de' miei lacci, & peccati. Ricordati Signore, ch'io ſon pure fattura delle voſtre mani piacciaui che nõ ſi perdano l'infinite gratie, le quali mi hauete fatte. Eterno Padre nõ ꝑmettete vi ſupplico, che'l Demonio ſi rida ſopra il mio capo, io cõ la

gratia

gratia di Vostra Maestà vi prometto di fare altra vita, & di venire a vera penitenza, & hormai di cominciare da vero ad attendere a quel che mi deue premer piu, il che è l'amor vostro, o santissimo, & sapientissimo Signore, & l'eterna gloria, alla quale ci inuitate, & aspettate.

ORA=

ORATIONE PER FARE INNANZI CHE TV VADI al Sacerdote.

La quale seruirà anco al piu perfetto acquisto della contrittione.

Et per ricordarti de' peccati, & dirla tal'hora.

TERNO, & benignissimo Giesu, il quale con infinita bontà, si come alli nostri corpi prouedesti di rimedij per sanarci dall'infermità, cosi nella vostra Chiesa istituiste il Santo Sacramento di Penitēza per guarirci dalle piaghe dell'anima, delle quali io sono mortalmente ferito, ecco che mi presento al vostro Sacerdote per discoprire intieramēte la mia infermità, affinche aprendo l'anima co'l debito dolore, io sia idoneo a riceuere la remissione de' miei peccati, & a participare della vostra satisfattione. Sò, & confesso Signore, che la parola, e'l merito vostro viuono in eterno,

però

però ſi come nella voſtra Chieſa fui portato per riceuere nel Batteſimo la remiſsione del peccato in nome della Santiſsima Trinità coſi hora nella medeſima mi preſento, perche confeſſando le mie iniquità, riceua nel medeſimo nome l'aſſolutione.

Voi Signore il quale non volete la morte del peccatore, fate che queſta mia voce s'accompagni dal cuore, accioche mentre eſſa ſarà vdita dal Sacerdote, i ſoſpiri del cuor mio aſcendano nel coſpetto voſtro, e di là m'apportino la purità e'l ꝑdono. Voi ci hauete promeſſo. Vo anco ci attenderete Signore, ſe la maſſa de' miei peccati è infinita, la miſericordia voſtra vince ogni infinità. Vero è, che voi ricercate vn'animo dolente, & il quale tremi de' giudicij voſtri cio che nõ è in me per eſſermi inuecchiato in infiniti errori. Et quel che piu mi dee rimordere è, che fin'hora io non ho ſaputo, che coſa è dolore, o contrittione, poi che non ho conoſciuto l'importanza dell'offeſe, le quali ribellandoui vi faceua. Non mi ſono veramẽte cõfeſſato, come alla perfettione di vero penitẽte conueniua, nondimeno Signore il quale miſericordioſiſsimamẽte ſupplite i noſtri difetti, & il quale date lo Spirto Santo a chi lo domanda concedetemi

mi a queſt'hora, ch'egli mi aſsiſta, che'l mio Angiolo mi faccia ricordare, quante offeſe v'ho fatte, & ch'io apertamente le riueli, & concedete al mio Sacerdote ſpeciale attentione, & deſiderio d'aiutarmi tanto co'l cõſeglio, quãto cõ l'auttorità, la quale voi data gli hauete. Fra tanto da queſt'hora per ſempre proteſto di non volere ritenere alcun peccato naſcoſto in me. Et quei che potrei ſcordarmi, da queſt'hora gli preſento al trono della voſtra miſericordia, perche coſtì ſieno eſtinti, & aſſoluti con gli altri. Datemi Sig. memoria, affetto, ſincerità, & ordine, accioche di tanto numero de' peccati, io dica prima i piu capitali, e piu enormi. Piaccia a V. D. Maeſtà ch'io mi ricordi di quel ch'ho peccato cõ tutte le potenze dell'anima, co' ſentimenti del corpo, co' beni eſterni, con l'omiſsioni tanto cõtra voi, quãto cõtra me, & il proſsimo mio, percio che di tutto ho fatto armi ꝑ eſſerui ribelle, & ꝑ crocifiggerui. Deh benedetto Iddio, voi nõ aſpettauate gia da me ſi fatto pagamento, poiche voi ſpãdeſte tutto'l ſangue ꝑ liberarmi, la memoria, la qual doueua eſſer teſoro de' voſtri beneficij ha hauuto vna perpetua obliuione di voi, & vn cõtinouo ricordo di chi la tradiua, l'ĩtelletto, ch'io doueua impie

gare

gare in eleuarmi alla cognitione della Maestà vostra ha declinato verso la terra, inuiluppandosi nelle curiosità di mille cose immonde: Ne per honor vostro, ma per priuato, & proprio amore, & gloria ha vsato, (se pure tal'hora ha vsato) della cognitione della grandezza vostra. La volontà che mi deste perch'io m'infiammassi del casto amore del santissimo vostro nome, tutta è stata accesa di ardenti fiamme di concupiscenza, talmente che l'anima, nella quale imprimeste la vostra imagine, ha cercato di scolpire in se l'imagine del mõdo, & del Demonio. O Dio grandissimo queste sono le decime, le quali hora vi presento in luogo di portar nel cospetto vostro purità, ricordo de gl'infiniti beneficij vostri, risolutione, & amore all'infinita carità che ci portaste ancora prima che nascemmo. Gl'occhi i quali mi deste per contemplar questa machina del Cielo, & l'ordine sapientissimo, con cui reggete il mondo, & per indi lodarui, & temerui, & perche mi seruissero a gettar lagrime per leuar le mie macchie, sono stati instrumenti d'ogni sceleragine, facendo perpetua sentinella per discacciarui dall'anima mia.

Eh Dio mio, che m'hanno fatto fare l'anima non Tempio d'oratione, ma spelonca

di ladroni, & nido di serpenti: poi che non è stato luogo ancor che santissimo, & ancor che in cospetto del pretiosissimo vostro corpo, & sacramento, doue non habbino procurato ogni dishonore, & ingiuria vostra. Quanti libri sporchi, quante pitture lasciue, quanti giuochi crudeli, & dishonesti hanno voluto vedere? Gli orecchi poi, i quali faceste nobili instrumenti, perche vdendo la vostra santissima parola, riceuessimo la fede, & vdendo l'orationi nella Chiesa vostra tẽperassimo gli affetti terreni, & vi glorificassimo, hanno fuggito ogni santa predicatione, & auuiso, & hanno cercato di tradir l'anima con vdire mille migliaia di colloquij immondi, mille cose curiose, & distruttrici della pietà, mille suoni, & canti introduttori d'ogni dishonestà, mille vergognose comedie, le quali sono state Tragedie all'anima mia. La bocca, che mi fabricaste per prendere il cibo necessario, per ragionare cose vtili al prossimo & a me, per lodarui, & per riceuere il santissimo vostro corpo, ha seruito di Giuda in tradirui, v'ha basciato, & preso per tanto maggiormente profanarui, per darui nelle mani non di Gentili, o Giudei, ma di peggio se potuto hauessero, non a mezza not-

te, ma a mezo giorno, ſenza alcuna erube-
ſcenza, dico di peggio: poi che quante mẽ-
bra ho, tanti inſtrumenti ſono ſtati per vi-
tuperare le coſe ſacroſante della Maeſtà vo
ſtra. Quante volte ha queſta lingua ricuſa
to di confeſſare i proprij peccati, mẽtre fra
tanto vſaua ogni mezo per iſcuſarſi, o per
vomitare diſoneſtà, beſtemmiare il voſtro
ammirabile nome, & de' voſtri Santi, & del
l'altre creature, per ſpergiurare, maledire i
tempi, & l'occaſioni del bene, per ſupplica
re le vili creature, accioche maggiormente
ſeruiſſero a diſonorarui, a detrarre al proſ-
ſimo, a ſuſcitar querele, a ſconfortare alle
paci, ad eſſere inſtrumenti di voracità, per
fare vn Dio del ventre, & a conſumare cio
che a' molti poueri baſtaua, & finalmente,
oltre altri infiniti peccati di mentire, di glo
riarſi ſuperbamente, di dire mille migliaia
di leggierezze, & in ſomma di fare il peg-
gio, che poteua? Che dirò Signore del re-
ſto, poi che ſe comincio da ciaſcuno de' ca-
pelli del mio capo, & diſcenda fino a' piedi,
non ho coſa, la quale io non ſia ſtato dili-
gentiſsimo ad vſare per offenderui enor-
miſsimamente?

O Dio, voi ſapete che queſto miſero cor
po, & anima, ſono ſtati troppo brutto, &
horrido

horrido ſpettacolo a gli Angioli, & al Mõdo. Quanti poſſono eſſere hora nell'Inferno, che ardono, & a perpetui horrori ſono dannati, alli quali io, io dico, ſono ſtato forſe propria, & ſpecialiſsima occaſione, & & cagione del loro danno. I miei piedi quãto veloci alla vendetta, & ad altri peccati? Le mie mani quanto rapaci del ben'altrui? doue l'haueuate fatte per eſſere diſtributrici del bene, che dato ci haueuate, e tutto'l reſto, che a dirlo hora mi vergogno, ma a farlo ſon ſtato pur troppo ardito, qual coſa poteua io fare cõtra voi, la quale fatta io nõ l'habbia? Qual città o paeſe ho veduto, in qual luogo ho io cãminato, doue nõ habbia portato cõtinoue offeſe al voſtro ſantiſsimo nome? Di quãte guerre, hereſie, & peſti, & di quãte fami hãno potuto eſſere cauſa i miei peccati? Che dirò hora del rimanente? come mi ſono portato ne gli articoli della fede ꝑ credergli con la debita pietà? come vi ho io tenuto, et cõfeſſato in fatti ꝑ padre, eſſendoui io traditore, & nemico? come omnipotẽte nõ ſtando con indubitata ſaldezza nella conſideratione de' voſtri miſterij, & diffidãdomi di voi in ogni lieue tribolatione? come ho io meditato che mi creaſte, & riſcattaſte, et che come viuo mẽbro doueua

 com-

compatire con voi? come ho io creduto, & tenuto il terribilissimo vostro giuditio, nel quale verrete a giudicare i viui, e morti? come allo Spirito Santo, il quale mi mādaste, poi che a tutte l'ispirationi, le quali mi suggeriua, accioche vi seguissi, io chiusi la porta del cuore, & villanamente scacciandoui, diedi ricetto al Demonio con infelici pensieri, ch'esso mi somministraua? come ho io creduto, & honorato la Chiesa Catolica, & la Santa Sede Apostolica, nella quale mi gouernaste, & prima deste il Battesimo? come ho io riuerito coloro, i quali in lei amministrano le cose sante? come ho io da lei procurato la mia istruttione nelle cose della fede, & condottoui altri? sapeuo io bene in ogni necessità del corpo, e della robba correre a Dottori, e Medici, ma in quel che toccaua l'anima non spesi mai vn passo allegramente, come ho poi creduto viuamente la communione de' Santi, io a cui sono stati in poca riuerenza i Santi del Cielo, in niuna raccomandatione l'anime del Purgatorio, in discordia gli huomini i quali viuono in questo mondo? Qual fede ho io hauuto della remissione de' peccati, che si fa in detta Chiesa per vostra benignità, poi che ho fuggito ogni mezo di riconciliarmi cō la Mae-

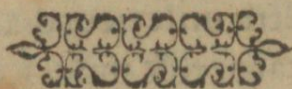
stà

ſtà voſtra, & con l'eſſempio della mia mala vita indutto altri a fuggire il medeſimo? Quel ſede finalmente è ſtata in me, della reſurrettione de' corpi? quale della vita eterna? poi che ho fatto queſto corpo cloaca d'ogni immonditia, & ho fatto il mio teſoro in queſto mondo, come ſe qui perpetua doueſſe eſſere la mia dimora? Ah Signore, che ſe voglio dire ſchiettamente il vero, io non ho creduto viuamente voi eſſere Iddio vnica ſperanza, & appoggio mio, & ho militato fin'hora ſotto lo ſtendardo, non della voſtra Croce, ma dell'appetito mio, & del mondo, & di Satana voſtro capital nemico. Ma qual premio aſpetterò io dall'oſſeruatione della voſtra legge? poi che non ho amato, ne riuerito, & adorato il voſtro potentiſsimo nome, ne oſſeruato i digiuni, ne ſantificato feſte, ne impiegato il tempo come voleuate, ne vdito con tremore la Santiſsima Meſſa, ne honorato le Sante reliquie de' voſtri Santi, ne amato padre, madre, ne fatto debita riuerenza à Prencipi, & à Magiſtrati; deſiderando, & procurando la morte hor dell'anima, hor del corpo di molti; rubando l'altrui fama, ne reſtituendola, ſi come io ſon tenuto dicendo mille falſi teſtimoni, & in-

finite menzogne; adulterando, o con pensieri, o cō i fatti, & desiderando perpetuamente di dishonorarui, & danneggiare le vostre creature, hor nella vita, hor nell'honore? Nō ho eterno figliuol di Dio, acquistato virtu, ne ritenuto l'infuse, nō ho hauuto occhio, & custodia alla fede, alla sperāza, & alla carità, nō sono stato prudente con la semplicità Christiana, nō temperante, & sobrio, nō giusto, nō forte sotto l'ombra della protettione vostra. Che dirò de i carichi, i quali o publici, o priuati ho portati, senza sodisfare al diritto della legge, & al debito della professione, alla quale o voi mi chiamaste, o io con superbia, & io cō superbia, & ignoranza m'ingerij? Gia del prossimo niuna cura ho hauuto, de gl'infermi ho fatto niun conto, del pacificare i discordi non mi sono curato, del ridurre gli heretici alla fede, o di fargli ridurre me ne sono passato. Et in somma non fu mai barbaro, o fiera, il quale piu habbia pensato, o potuto imaginare di offenderui, di quel ch'io stesso in effetto ho esseguito. Quāto lūgo sarei o benedetto Iddio, s'io ragionassi dell'omissione? quāto bene haurei potut'io fare, quāte parole, tēpo, et denari spēder'a vostra gloria, et a salute del ꝓssimo, il che nō ho fatto,

ſpendendo però tutto queſto in quel che non ha apportato quaſi altro che danno? Che farò io dunque Signore? qual'Incẽſo, Mirra,& Oro preſenterò a' voſtri piedi,per riconoſcerui mio Creatore, & Redentore? Miſero me, & miſero da vero quanto piu vi penſo. Ecco i ſacrificij, & laudi, i quali poſſo offerirui,cioè vn'abiſſo d'iniquità,& vna maſſa di enormità, la quale inuoca l'abiſſo della voſtra miſericordia. Alto,& buono Dio miſeratore,& miſericordioſo,habbiate compaſsione di me, rendetemi confuſo,& vil verme in queſto mondo, accioche con gli arroganti nell'inferno io non guſti il fiele d'amaritudine eterna. O Giudice tremendo giudicatemi qui, accio che io non ſia giudicato, & dannato, quando non ſarà tempo di penitenza. Bruſciate, & tagliate in queſta vita, a fin che non ſiamo tagliati di la, & gettati ad eterno incendio. Datemi o Saluatore del mondo, animo, & contrittione, libera, & ſincera accuſatione di me ſteſſo innanzi al voſtro Sacerdote, & a' voſtri Angioli, & Santi, affin che pe'l merito voſtro, eſsi poſsino fare gioia hoggi ſopra vn penitente, piu che ſopra nouanta noue giuſti. Et da qui innanzi veſtite il mio cuore d'vn ſi vero

 timore,

timore, & di ſi calda carità, che doppo ſi ſanta medicina, la quale hauete inſtituita nella Chieſa Catolica, io non ritorni mai piu al vomito, ne mai piu vi doni occaſione di punirmi in ſempiterno.

ORATIONE LA QVALE TV RECITERAI POI CHE TI SARAI CONFESSATO.

ET REPLICHERAI TAL'HOra i giorni ſeguenti.

BENIGNISSIMO, & miſericordioſiſsimo Spirito Santo vero Iddio, & conſolatore de gli afflitti, viuo tutore della Chieſa Catolica, il quale diſpenſi, & diffondi intenſamente a piena mano i tuoi puriſsimi doni, maſsime nell'anime, le quali a te s'auuicinano, & le quali per tua gratia s'accoſtano a participare, della virtu di Chriſto Crocifiſſo, io cō ogni humiltà ti ringratio, & perpetuamēte ti conſacro queſta mia anima, & lingua per lodarti, & adorarti vnico Iddio mio. Te adorano gli Angioli, & cātano S. S. S. Iddio Sabaot. Te hora adorerà, & eſalterà ciò ch'è ī me, l'anima, il corpo, tutte le potēze dello ſpirito, et i ſentimāti del corpo mio, poiche da te, o fōte ineſauſto di benignità, ho riceuuto la ſalute,

& racquiſtata la precioſiſsima tua gratia, diſcaricandomi tua pietà il grauiſsimo faſcio delle mie colpe. O buono, & ſopra ogni miſura buono, bontà iſteſſa Dio mio. Veramente, doue abbondò il fallo, ſento che ſoprabonda la gratia. A me il quale vi ho preſentate tante immonditie, hauete dona ta la purità. Io tenebre, voi mi hauete data la luce. Coſi ſopra le mie iniquità ſpandete miſericordia, & ſopra le infinite mie ingra titudini le ſantiſsime gratie voſtre. O quan to vi è facile Signore, honorare il pouero, & quanto ſoauemente, & fortemente ope ra la voſtra ſapienza ne' Santi Sacramenti, poi che in vn momento m'hauete ſpogliato del vecchio huomo, & riueſtito di Chriſto? A voi ſia laude, & gloria, & beneditione in eterno. Hor benedetto padre, poi che voi non cominciate l'opere voſtre ſenza finirle, confido in voi, che non laſciarete imperfetto il grãde miracolo, il quale ha uete ĩ me fatto. Nõ ſia mai vero Iddio mio, ch'io ritorni all'enormità paſſate. Baſti che pur fu infinitamente troppo alla paſſata vita la malitia ſua, meglio è habbitare cõ voi, che ne i tabernacoli dei peccatori, & però humiliſsimamente vi ſupplico, che mi concediate vna verace riſolutione di far frutti

degni

degni di penitenza, i quali non ſieno per ti
more della pena, come ſeruili, non finti, o
sforzati, come quei d'Antioco, ma volon-
tarij, & d'vna filiale prontezza, quali furo-
no quelli di Zaccheo, che reſtituì quattro
volte tanto, quanto hauea mal guadagna-
to. quali furono quei di Matteo Santo, il
quale gettato a dietro le ricchezze terrene,
vi ſi donò intieramente, volando all'eter-
ne. quali di Maddalena, & d'altri, che tut-
ta la loro vita ſpeſero in riparare le paſſate
offeſe, le quali fatte vi haueuano. So be-
ne Signore, che hora vſerà maggiori, & piu
ſottili inſidie il Demonio, & che mi tende-
rà lacci per tutto, perche di nuouo m'inciā-
pi, non dimeno ſpero adeſſo piu che mai,
nella voſtra inuitta deſtra, la quale ſperimē
to non eſſere abbreuiata in me, ch'eſſa mi
ſoſterrà, & farà che io vi ſegua arditamen-
te. So che hauete inſegnato a chi diſpone
ſeguirui, che gli debba preparare l'anima al
la tētatione. Io in virtu del voſtro vittorio
ſiſsimo nome la preparo da queſt'hora, ſo-
lo dica voſtra Maeſtrà la ſua parola, & in me
ſi creerāno, & forze, & virtu a baſtāza, ſo
lo comādi all'Angelo mio cuſtode, che mi
aiuti. Rinūtio adeſſo di nuouo a Satanaſſo,
alle Pompe, alla Carne, & al Mondo, &
ricon-

riconfermo ciò che proteſtai nel Batteſimo. Alla voſtra bontà Signore, appartiene di guidarmi per la ſtrada più breue. Che ſe voi con l'occhio della voſtra prouidenza antiuedete, che queſto cammino, & maniera di vita nõ ſia ſicura per ſeruirui; io pe'l ſangue ſparſo di GIESV CHRISTO vi ſupplico, che mi moſtriate il ſentiero, & m'addirizzate là, doue è la voſtra gloria & la mia ſalute. Gia non ſia più vero ch'io faccia ne maggiore di voi, ne eguale ſtima del mondo a voi. Sò che il ricadere ſarebbe più dannoſo; & che la terra, cioè l'anima mia, la quale ha riceuuto tante beneditioni, quando tuttauia produceſſe ſpine di peccati, ſarebbe reproba, & proſsima alla maledittione eterna. Queſto, accioche non auuenga, vi ſupplico, ò ſomma bontà che mi concediate, che io frequenti il ſanto Sacramento di penitenza almeno ogni otto, o quindici giorni: affin ch'io poſſa participar della Sacratiſsima Euchariſtia ſpeſſo. Voi non ci preſentate coſi facili, & efficaci rimedi, ſe non perche gli applichiamo alle noſtre piaghe, ſe io non comincio a frequentarlo hora quando lo farò giamai? quando potrò mai ſperare d'auuezzarmici? Tengo quaſi per certo, poi che ſi lunga eſperienza io ne

ho hauuto altre volte, che io vscirei da i termini della vostra santissima legge, & per conseguente sarei priuo della gratia vostra, s'io no'l facesse. Per tanto rimouete Signore da me ogni falsa scusa, ogni maluagia suggestione, che potesse diuertirmene. Nõ ascolti piu l'orecchio mio, le voci di chi si vergogna di seruirui. Nõ camini piu il mio piede con coloro, i quali mi hanno con tristo essempio causato mille mali. Non ritenga la mia mano cosa, che sia d'altrui, ma subito la restituisca. L'occhio si custodisca, & serua solo all'intelletto per ministro fedele alla contemplatione della vostra Maestà, & sapienza, mentre sobriamente, & castamente risguardo queste vostre creature, serua al pouero per trarlo dalla fossa de' peccati, & delle calamità. L'anima mia sia finalmente il vostro viuo tempio, doue internamente con ogni tranquillità la memoria, l'intelletto, & la volontà vi cantino perpetue laudi, accioche di tutto consecrata all'honor vostro, finalmente di voi goda in sempiterno nel Cielo.

Amen.

ORA-

ORATIONI LE QVALI OLTRE L'ORDINARIE

potranno dirſi da cia- ſcuno in queſti tempi.

A nobis quæſumus Domine, piæ ſupplicationis effectum, & peſtilentiam famemq; propitiatus auerte, vt mortalium corda cognoſcant, & te indignante talia flagella prodire, & te miſerante ceſſare. Per Dominum noſtrum.

DEvs qui humani generis vtrãque ſubſtantiam, præſentium munerum, & alimento vegetas, & renouas ſacramento, tribue, quæſumus, vt eorum, & corporibus noſtris ſubſidium non deſit, & mentibus. Per Dominum noſtrum.

GVBERNA quæſumus Domine temporibus alimentis, quos dignaris æternis informare miſteriis. Per Dominum noſtrum.

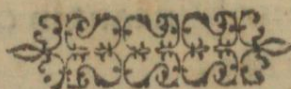
Deus

DEvs qui gloriosissimum nomen Iesu Christi vnigeniti filij tui Domini nostri, fecisti fidelibus tuis summę suauitatis affectu amabile, & malignis spiritibus tremendum, atque terribile, concede propitius, vt omnes qui hoc nomen Iesu deuotè venerantur in terris, sanctæ consolationis dulcedinem in pręsenti percipiant, & in futuro gaudium exultationis, & interminabilis beatitudinis obtineant in cœlis. Per Dominum nostrum.

DEvs qui corda fidelium Sancti Spiritus illustratione docuisti, da nobis quæsumus in eodem Spiritu recta sapere, & de eius semper consolatione gaudere.

DEvs qui non mortem, sed pœnitentiã desideras peccatorum, populum tuũ quæsumus ad te conuerte propitius, vt dũ tibi deuotus extiterit, iracundiæ tuæ ab eo flagęlla amoueas. Per Dominum nostrum Iesum Christum.

OMNIPOTENS æterne Deus salus æterna credentium, exaudi nos pro famulis tuis infirmis, pro quibus misericordiæ tuæ imploramus auxilium, vt reddi-

ta ſibi ſanitate, gratiarum tibi in Eccleſia tua referant actiones. Per dominum noſtrum Ieſum Chrſtum filium tuum. Qui tecum viuit, & regnat, in vnitate ſpiritus ſancti Deus. Per omnia ſecula ſeculorum. Amen.

LITANIAE DEIPARAE VIRGINIS EX SACRA Scriptura depromptæ.

Quæ in alma domo Lauretana, omnibus diebus Sabbathi, Vigiliarum, & Festorum eiusdem Beatæ Virginis decantari solent.

KYRIE eleison.
Chiste eleison.
Kyrie eleison.
Christe eleison.
Christe audi nos:
Pater de Cœlis Deus miserere nobis.
Fili redemptor mundi Deus mise.
Spiritus Sancte Deus mise.
Sancta Trinitas vnus Deus mise.
Sancta Maria ora pro nobis.
Sancta Dei genitrix ora.
Sancta virgo virginum ora.

Ge. 3.	Mater viuentium	ora.
*Ec.*24	Mater pulchrę dilectionis	ora.
Ibid.	Mater sanctę spei	ora.
*Gen.*2	Paradisus voluptatis	ora.
Ibid.	Lignum vitæ	ora.
Pr. 9.	Domus sapientiæ	ora.
	Porta Cœli	ora.
*G.*49.	Desiderium collium æternorum	ora.
*Nu.*35	Ciuitas refugij	ora.
Iu. 15	Gloria Hierusalem	ora.
*Ex.*25	Sanctuarium Dei	ora.
*Ex.*25	Tabernaculum fœderis	ora.
*Ex.*30	Altare thymiamatis	ora.
*Ge.*27	Scala Iacob	ora.
*Sap.*7	Speculum sine macula	ora.
Căt. 2	Lilium inter spinas	ora.
Ex. 3.	Rubus ardens incombustus	ora.
Iud. 6	Velius Gedeonis	ora.
2.*Re.*1	Thronus Salomonis	ora.
*Can.*7	Turris eburnea	ora.
Căt. 4	Fauus distillans	ora.
Ibid.	Hortus conclusus	ora.
Ibid.	Fons signatus	ora.
*Pr.*21	Puteus aquarum viuentium	ora.
	Nauis institoris de longe portans panē.	ora.
Ec. 50	Stella matutina	ora.
	Aurora consurgens	ora.
Căt. 6	Pulchra vt Luna	ora.

Electa

Electa vt Sol ora. *Ibidē.*
Castrorum acies ordinata ora. *Ibid.*
Solium glorię Dei ora. *Hier.* 14.
A cūctis periculis, libera nos virgo gloriosa.
Per salutarem conceptionem tuam, libera nos virgo gloriosa.
Per sanctam natiuitatem tuam, lib.
Per admirabilem Annunciationem tuā, lib.
Per immaculatam Purificationem tuā, lib.
Per gloriosam Assumptionem tuam, lib.
Peccatores, te rogamus audi nos.
Vt veram pœnitentiam nobis impetrare digneris, te rog.
Vt Societates tibi peculiari obsequio deuotas cōseruare, & augere digneris, te rog.
Vt Ecclesiæ Sāctæ, cūctoq. populo Christiano pacē, et vnitatē impetrare digneris, te.
Vt omnibus fidelibus defunctis requiē ęternam impetrare digneris. te rog.
Mater Dei te rog.
Agnus Dei qui tollis peccata mundi, parce nobis Domine.
Agnus Dei qui tollis peccata mundi, exaudi nos Domine.
Agnus Dei qui tollis peccata mundi, miserere nobis.
V. Ora pro nobis sancta Dei genitrix.
R. Vt digni efficiamur ꝓmissionib. Christi.

OREMVS.

PIETATE tua quæſumus Domine noſtrorum ſolue vincula peccatorum, & intercedente Beata Maria, cum omnibus Sanctis tuis, nos famulos tuos, benefactores, atque loca noſtra, in omni ſanctitate cuſtodi, omneſque conſanguinitate, affinitate, atque familiaritate nobis coniunctos, a vitiis purga, virtutibus illuſtra, pacem, & ſalutem nobis tribue, hoſtes viſibiles, & inuiſibiles remoue, carnalia deſideria repelle, aerem ſalubrem, & fertilitatem indulge, amicis, & inimicis noſtris charitatem largire, atque oppidum N. cum omnibus in eo habitantibus ab omni peſte, infideliumque feritate, & potentia illæſum conſerua, & omnibus fidelibus viuis, & defunctis in terra viuentium, vitam, & requiem æternam concede, & Pontificem Noſtrum N. omnes Prælatos, & cunctum populum Chriſtianum ab omni aduerſitate cuſtodi, & benedictio tua ſit ſuper nos ſemper.

REGINA Cœli lætare alleluia. Quia quem meruiſti portare alleluia. Reſurrexit ſicut dixit, alleluia. Ora pro nobis Deum alleluia. *Mariæ Mater gratiæ, Mater miſeri-*

misericordiæ, tu nos miserando nunc respice, & pestem remoue, natum placatum exibe, præsta vt hic possimus viuere, & semper collaudare te, alleluia.

O Clementissime Deus, qui vitę, & mortis habes potestatem, per intercessionē Dei genitricis huius pestilentiæ plagam miseratus a nobis auerte, vt in tua viuētes pietate, te fontem vitæ perennis corde, ore, & operatione laudemus. Per Christum Dominum nostrum.

ORATIO AD SANCTVM Sebastianum.

OMnipotens sempiterne Deus, qui meritis gloriosi Martyris tui Sebastiani quādam generalem pestem epidimiæ hominibus mortiferam reuocasti, præsta supplicibus tuis, vt qui pro simili peste reuocanda ad ipsum sub tua confidentia confugimus, ipsius meritis, & precibus ab ipsa, & omni tribulatione liberemur.

AD SANCTVM ROCHVM.

DEVS qui es gloriosus in gloria Sanctorum, qui cunctis ad eorum patrocinia confluentibus suæ petitionis salutare

præstas effectum, concede plebi tuę, vt intercedente Beato Rocho confessore tuo, in cuius celebritate se deuotam exhibet, a languore, & epidimię peste, quam in suo corpore pro tui nominis gloria passus est, sit libera, & tuo nomini semper sit deuota. Per Christum Dominum nostrum.

CONTRA TVRCAS.

OMnipotens sempiterne Deus, in cuius manu sunt omnium potestates, & omnium iura regnorum, respice in auxilium Christianorum, vt gentes paganorum, quę in sua feritate confidunt, dextera tuæ potentię conterantur. Per Dominum nostrũ Iesum Christum filium tuum. Qui tecum viuit, & regnat in vnitate spiritus sancti Deus. Per omnia sęcula sęculorum. Amen.

* * *
* *
*

MODO D'ESAMINARE LA coscienza ogni giorno in cinque punti.

1 RINGRATIAR Iddio de' beneficij riceuuti generalmente, & specialmente di questo giorno.

2 Domandar gratia, e vero lume, per conoscere, & odiare il peccato.

3 Domandar conto all'anima sua di tutto quello, in che haurà offeso Iddio in quel dì, in pensieri, parole, opere, & omissioni, & specialmente attendendo a quei difetti, a' quali è piu inclinato.

4 Domandar da Dio humilmente perdono d'ogni difetto, che in se haurà trouato.

5 Fare vn fermo proposito con l'aiuto diuino di guardarsi per l'auuenire.

Vltimamente dica, Pater noster, & Aue Maria.

CONSOLATIONES PROPONENDAE MORIENTIBVS.

COLLECTAE EX IOANNE Viguerio.

Causæ desolatio nis tres.

DESOLATIONIS occasionem præbent tria. Caro, Mũdus, Dęmonia. *Psal.* 17. Circondederunt me dolores mortis, & torrentes iniquitatis conturbauerũt me, præoccupauerunt me laquei mortis. Iuxta causas desolationis etiam sunt adhibenda remedia.

Consolationes contra carnis dolores.

Caro teneros, & delicatos adducit ad impatientiam, vt neque neruos, neque os, neque vena sit, quæ non patiatur inenarrabilem dolorem. *Psal.* 17. Circundederunt me dolores mortis.

Separatio animæ, ex qua talis oritur dolor, quantus est amor animę ad corpus. Philosophus dicit. *Omnium terribilium terribilissimum mors.*

1. Hi consolandi, modo aggrauando dolores, modo leniendo, dicẽdo quod parum durabunt:

durabunt: Nullum enim violentum perpe tuum. Tempuſque infirmitatis eſſe, quaſi inſtans præ conſolationibus, quæ æternæ ſubſequentur. *Eſa*. 54. Ad punctum, & in modico dereliqui te, & in miſerationibus magnis congregabo te. *Sap*. 3. In paucis vexati in multis bene diſponentur.

2. Secunda poteſt afferri ratio a conditione, & debito naturæ. Omnes enim morimur, & quaſi aquę dilabimur. *Et Rom*. 5. In omnes mors pertranſiit. *Heb*. 9. Statuū eſt hominibus ſemel mori. Mors nec doloribus, nec lachrymis poteſt redimi. *Pſal*. 88. Quis eſt homo qui viuet, & non guſtabit mortem? Homo cum ſit materialis neceſſario eſt corruptibilis.

1. Reg. 14.

3. Si dolores patienter ſuſtineantur, oſtēdendum eſt, quod liberant a pœnis maximis purgatorij. Deus enim omnia permittit, vt omnia diligentibus ſe cooperentur in bonum.

4. Patientia Chriſti innocentiſsimi in maximis doloribus ob oculos ponenda eſt. Quid ergo nos peccatores? *Heb*. 12. Recogitate eum qui talem ſuſtinuit a peccatoribus contradictionem, vt non fatigemini animis veſtris deficientes. D. Gregorius, *Si* (inquit) *Paſsio Chriſti ad memoriam reuocetur,*

nihil

nihil adeo amarum est, quod non æquo animo toleretur.

5. Exẽpla Sãctorũ, p̃sertim Iob 1. & 2. qui ſpoliatus omnibus bonis. *Hæc mihi* (aiebat) *conſolatio, vt affligens dolor non parcat, nec contradicam ſermonibus Sancti.* D. Aug. lib. 50. Homil. 21. *Hic vre, hic ſeca, vt in æternum parcas.* Martyrũ tormẽta, & pœnas recitato.

6. Aeterna fœlicitas, non ſunt condignæ paſsiones huius tẽporis ad futurã, &c. *Ro.* 8.

CONSOLATIONES CONTRA Mundi tentationes, quibus morientem vexat.

IVVENES & auari ſępe a Mundo tentantur. Idcirco proponenda ſunt ea, quibus Mũdus contemnatur. Vanitas, inutilitas, inſtabilitas, inſatiabilitas, fallacia, deceptio, afflictio, ſpiritus, & pericula innumerabilia. Quæ omnia in Eccleſiaſte fuſius. & D. Bernardus in Lib. de Cõtemptu Mũdi. Iob ait. Homo natus de muliere breui uiuens tempore replètur multis miſeriis. Nemo ſapiens timet exire a miſeriis. Dicas quibus miſeriis ſępius ille afflictatus eſt. Feſtinat vnuſquiſq; exire è domo

ruinoſa.

ruinosa. Corpus.n.quod corrũpitur, aggra uat animã. Ideo cum Apostolo. Cupio dissolui. *Philip.* 1.

Mortis necessitas, & eius incertitudo declarãda. D. Bernardus ait. Nihil certius morte, nihil incertius hora eius. Prudens debitor satagit quamprimum a debito liberari. Mors dilata minuit multorum gloriam.

Multi in infirmitate sancte mortui fuissent, qui articulum illud euadentes perperam obierunt. Aliqui in voluptatibus mortui sunt, alij in ira, alij in deordinatis affectionibus, & catharris, repentinis ruinis.

Exemplum contemnendi mundũ Christus dedit dicens. *Luc.* 9. Vulpes foueas habent. 1. *Io.* 5. Hæc est victoria, quæ vicit Mũdum, fides vestra. si infallibilem promissionem æternorum bonorum credamus, nihil est quod nos impediat in Mundo. Hac fide Paulus vicit mundũ, omnia eius estimãs vt stercora. *Phi.* 3. Iactandum cor nostrum in Dominno. Nõ sicut ego volo, sed sicut tu. *Math.* 26. Non mea sed tua voluntas fiat. *Luc.* 21. Hac resignatione voluntatis cessabit solicitudo seculi.

Vxor, liberi, &c. Deo cõmittantur qui vestit lilia agri. *Math.* 6. Pupillis parẽte orbatis Deus melius ꝓuidit, &c. quã multis diuitib⁹.

CON-

CONSOLATIONES CONTRA *Dæmonum incursus.*

ENTANT Dæmones de tribus, de fide quam ſciunt eſſe fundamentum ſpiritualis ædificij, ſcit ſine fide impoſsibile eſſe placere Deo. Ideo ſuggerit non eſſe Paradiſum, Infernum.

Contra hunc inſultum fides ſumenda. *Eph.6.* In omnibus ſumentes ſcutum fidei, in quo poſsitis omnia tela inimici ignea extinguere. Vocat fidem ſcutum quo repelluntur iacula Dæmonum, id eſt ſuggeſtiones,&c. & hęc fides firmiter inhæret reuelatis de Deo, de æternitate, de Beatitudine. Per hanc firmam inhæſionem habetur victoria. *Heb.*11. Sancti per fidem vicerunt Regna, operati ſunt iuſtitiam, adepti ſunt re- promiſsiones, obturauerunt ora leonum. Ita Apoſtoli per fidem eiiciebant Dæmonia, &c. *Et* 1.*Pet.*5. Aduerſarius veſter Diabolus,&c. cui reſiſtite fortes in fide. Dicat igitur decumbens confeſtim, vt ſenſerit ſuggeſtionem Diaboli. Credo Domine omnibus quæ dignatus es Eccleſiæ tuæ per ſpiritum tuum reuelare, adiuua incredulitatem meam. Adauge mihi fidem, qua tibi perpe

tuo

tuo adhærere valeam. Si Diabolus vrgeat, dicat cum Ezech. *Esa.* 38. Domine vim patior responde pro me. Quid dicam aut respondebo cum ipse fecerim? Tum fidelis Deus non patietur vos tentare, &c. 1. *Cor.* 10. Et omnia possum in eo, qui me cõfortat: & *Rom.* 8. Si Deus pro nobis, &c. *Psal.* 123. Adiutorium nostrum in nomine Domini.

Optimum est quamprimum cõfiteatur ægrotus, protesteturque se velle perseuerare in ea fide. Proderit plurimum si astantes orent, & dicant symbolum pro eo. Vt enim hoc prodest infanti quando renascitur in baptismo, ita quãdo decedit è mũdo.

Proderit reuocare ad memoriam quæ de fide scripta sunt. *Mar.* 16. Qui crediderit, & baptizatus fuerit, &c. & *Io.* 11. Qui credit in me, etiam si mortuus fuerit viuet. & 12. vt qui credit in me, in tenebris non maneat. & *Io.* 8. Qui sequitur me non ambulat in tenebris. *Mar.* 5. Noli timere tantummodo crede. *Mar.* 9. Omnia possibilia sunt credenti. 2. *Corinth.* 10. In captiuitatem redigentes omnem intellectũ in obsequiũ Christi. *Luc.* 1. Non est impossibile apud Deum omne verbum. *Luc.* 20. Noli esse incredulus, sed fidelis. *Io.* 20. Beati qui non viderunt, & crediderunt. *Apoc.* 2. Esto fide

lis vsq; ad mortem, & dabo tibi coronam vitę. 2. *Tim.* 2. Non coronabitur, nisi qui legitime certauerit.

TENTATIO CIRCA SPEM.

OBIICIVNT peccata cómissa, ingratitudinem beneficiorũ a Deo acceptorum exhibitam misericordiam, & tamen nostram recidiuation em. Et perseuerantiam in peccatis. inęstimabile pretium redemptoris, rigore iustitiæ Diuinæ, districtam rationem de omnibus verbis etiam ociosis &c. *Math.* 12. Neq; sufficere tam paruum spacium ad pęnitendum, & vix iustum esse securũ. Ideo suadent desperationem, & Maledicta dies in quo natus sum. *Hiere.* 20. Ita factum est, vt pleriq; consuetudine peccandi sicut errã tes in principio itineris putant ire ad vnam ciuitatem, & in fine diei inuenientes se in alia plurimum distante coguntur ibi hospi tari, considerantes distantiam.

Contra hunc insultum galea salutis, spes firma, & fiducia sumenda est perueniendi ad Beatitudinem ex meritis, misericordia, & gratia Dei.

Poterit

Poterit hæc ſpes excitari ex fine ad quẽ nos DEVS creauit, ideſt ad ſaluandum. *Diuus enim Auguſtinus ait de diligendo Deo Cap.* 2. Deus creauit hominem, vt ſummũ bonum intelligeret, intelligendo amaret, amando poſsideret, & poſsidendo frueretur. & 1. *Tim.* 2. Deus vult omnes homines ſaluos fieri, & ad agnitionem veritatis venire. *Ezech.* 18. Nolo mortem peccatoris. Et quare moriemini? Qua nolo morrem peccatoris, conuertimini & viuite. *Sap.* 1. deus mortem non fecit.

Omnis artifex amat opus ſuum, & vult ipſum ad perfectum adducere, vt lętetur in eo. Ipſe nos fecit ad imaginem ſuam. Ipſe Pater noſter voluit appellari. *Sap.* 11. diligis omnia quæ ſunt, & nihil odiſti eorum quæ feciſti Parcis autem omnibus, quoniã tua ſunt domine omnia, qui amas animas.

In quo debet filius ſpem collocare niſi in Patre.

Poterit fides excitari ex redemptione generis humani, propter nimiam charitatem. deus videns nos, non eſſe ſoluendo. *Eſa.* 53. dolores noſtros ipſe tulit, & lãguores noſtros ipſe portauit. Ipſe vulneratus eſt propter iniquitates noſtras, attritus eſt propter ſcelera noſtra. & 1. *Pet.* 2. Peccata

noſtra

nostra pertulit in corpore suo super lignū. Quomodo ergo tanta sustinuisset, nisi decreuisset nos saluare? Displicet vnicuique ea perdere, quæ magno precio emit, imo si perdiderit curat ea recuperare. Parabola de oue perdita. *Luc.*15.

Ex promisione remissionis peccatorū. *Hierem.*3. Si dimiserit vir vxorem suam, &c. Tu autem fornicata es cū amatoribus multis. tamen reuertere ad me, & ego conuertar ad vos. & *Esa.*45. Conuertimini ad me & salui eritis. & *Luc.*24. Et sic oportebat Christum pati, &c. Promisit etiam refectionem. *Math.*11. Venite ad me qui onerati estis, &c. & *Math.*4. Pœnitentiam agite, appropinquabit enim regnum cœlorum. cū ergo ipse sit verax stabit promissis. *Psal.*144. Miserationes eius super omnia opera eius. & *Math.*12. Si sciretis quid est misericordiam volo, & non sacrificium, vtique non condemnassetis innocentes. & 2.*Pet.*1. Qui vocauit vos propria gloria, & virtute perquam maxima, & preciosa nobis promissa donauit, vt per hoc efficiamini diuinæ consortes naturæ.

4. Ex electione, de quo coniecturam probabilem habemus, scilicet quod Deus nos elegerit ad vitam æternam. Primum quod

fecit

fecit nasci nos ex fidelibus, & ita separauit ab infidelibus, participes fecit nos sui sanguinis per baptismum, per quem ascripti sumus in libro sponsæ suæ. 1. *Eccles.* per quam habemus cognitionem infinitę suæ bonitatis. Habemus etiam Ecclesiam tanquam matrem pro nobis sollicitam in administratione Sacramentorum, & in luctu. *Ioel.* 2. Inter vestibulum, & altare plorabunt sacerdotes ministri Domini, & dicent, Parce Domine populo tuo, & ne des hæreditatem tuam in opprobrium: Filius qui habet patrem beneuolum, & clementem, & matrem erga se bene affectam, quid potest desperare? Christus enim est Pater misericordiarum, & Deus totius consolationis, qui consolatur nos in omni tribulatione nostra.

5. Si vrgeret Demon eadem, suggerens quod ipse ęgrotus non meruerit indulgentiam peccatorum, respondeat se confidere in adiutorio Dei. Et quoad hæreditatem cœlestem, dicat cum D. Bernardo, Quod Christo Redemptori duplici iure debetur, naturali, & acquisito. Ipse altero iure contentus, aliud nobis dabit sicut promisit.

Ideo decumbens diuertat ad Deum omni conatu mentem, & dicat. Tribularer

ſi neſcirem miſericordias tuas Domine. Tu dixiſti. *Nolo mortem peccatoris*. Qui Cananæam, & publicanum vocaſti ad pœnitentiam, & Petrum lachrymantem ſuſcepiſti, &c. Deus in adiutorium meum intende. Sancte Deus, ſancte fortis, ſancte & miſericors, ſaluator, amaræ mortis ne tradas nos. Cum defecerit virtus noſtra ne derelinquas nos Domine. *Pſ.* 70. Emitte manũ tuam de alto, eripe me, & libera me de aquis multis. *Pſ.* 134. In te Domine ſperaui non confundar in ęternum, &c. *Pſ.* 30. vide totum Pſalmum. Item *Pſ.* 3. 22. 24. *&* *Pſ.* 50. 124. 139. Exempla etiam de Patriarchis reuocanda ſunt, qui peccarunt maxime, & Deus miſericors eſt eorum: de Dauid, de Niniuitis, Acab, Manaſſe, Filio Prodigo. *Luc.* 15. In muliere peccatrices, in bono Latrone.

6. Dæmones item tentant de Præſumptione allegantes bona opera, eorum ieiunia, eleemoſynas, &c. talibus proponenda ſunt ea, quæ ad humilitatem pertinent, & quod non noſtris meritis tanta bona habuimus. Non ſunt condignæ paſsiones huius temporis, &c. *Rom.* 8. Ne intres in iudicium cum ſeruo tuo, quia non iuſtificabitur, &c *Pſ.* 142. & *Pſ.* 102. Domine non ſecundum peccata noſtra. Proponenda eſt

humilitas

humilitas Christi qui semetipsum exinaniuit, &c. & patientia, charitas, & passio quæ miram habet vim, ita vt desperatio vertatur in spem, & spes in exultationem. Hoc signum fecit Dominus eleuari in nationibus in vexillum militiæ Christianæ.

Ideo imago Crucifixi afferatur ægroto.

Monendus est etiam, vt si habeat inimicos indulgeat eis propter Christum. Si quos læserit, satisfaciat siue in fama, siue in fortunis. Sæpe orationem Dominicam dicat, & illud repetat, Et ne nos inducas in tentationem. Symbolum fidei. Alma Redemptoris Mater. Sub tuum præsidium. Memento salutis auctor. Maria mater misericordiæ: Maria mater gratiæ. In manus tuas Domine, &c. *Luc.* 24. Domine Iesu suscipe spiritum meum. *Act.* 7. Caueantur plures consolatores, sed alteri alter ordine succedat, si defessi sint, modestè autem, & distinctè, & clare adhortentur. Emittantur qui possint prębere ansam diuertēdi, vt vxor, liberi, &c. eiulatione, &c.

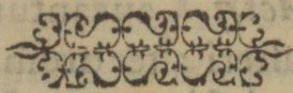
Tandem claudantur oculi obdormierit, animæque auxilium feratur per orationes, preces, & in primis per saluberrimum altaris sacrificium.

FINIS.

ORATIONE FATTA DAL NOSTRO S. PAPA GREGORIO XIII.

Contro alla Peste.

Si debbe dire auanti al Crocifisso, con 5. Aue Marie, & 5. Paternostri.

Crucem pro nobis subijt,
Et stans in illa sitijt
Iesus. sacratis manibus
Christe libera nos, Amen.

MODO PER AIVTARE LI POVERI BOLOGNESI.

Quando occorreßi la Peſtilenza.

AVENDO giudicato Mõſig. Illuſtriſs. Card. Paleotti Veſcouo noſtro, che in queſti tẽpi coſi pericoloſi di peſtilẽza, ſe bene il principale aiuto ſi deue aſpettare dal Sig. del cielo, & della terra, che percuote, & ſana come aſſoluto padrone della vita, & della morte: Nientedimeno officio paſtorale ſia, & di Chriſtiana pietà, procurare con ogni poſsibile diligenza, di ſoccorrere quelli, che ſopragiongendo la contagione, & aſtretti dalla neceſsità del viuere foſſero per patire, & cauſare forſe confuſione nella città, & infettione a gli altri. Ha tra molti modi di aiuto, che tuttauia va riuolgendo co'l penſiero, deliberato oltre le prouiſioni, che ſi ſpera douerſi fare dalla vigilanza delli Sig. noſtri, che gouernano il temporale, che per piu vniuer-

ſale ſuſsidio ſi debba fare vna Congrega-
tione nominata della Miſericordia di per-
ſone pie, & diligenti, che ſi piglino cura
che ſia proueduto alla neceſsità de pouerel
li in quelle anguſtie, non ſolo d'ogni aiuto
ſpirituale che ſi potrà, ma ancora di corpo
rale.

La onde la venerabile Compagnia del
ſantiſsimo nome di Dio, la quale reducen-
doſi ogni giorno in Veſcouato ſotto la pro
tettione di ſua Sig. Illuſtriſsima & hauendo
per inſtituto d'aiutare i poueri & oppreſ-
ſi, non ſolo nelle liti & differenze, ma an-
cor negli altri loro biſogni, ſi è volentieri
eſsibita ad opera coſi ſanta: Et parimente
la honoranda Confraternità di S. Sebaſtia-
no, & San Rocco, la quale anticamente
ſempre ſi è adoperata negli anni conta-
gioſi in ſimili eſſercitij con molta charità,
hauendo ancor eſſa inteſa queſta ſanta in-
tentione di ſua Signoria Illuſtriſsima ſi è of
ferta con ogni prontezza per aiuto vniuer
ſale.

Per il che dall'vna, & l'altra congregate
inſieme, oltre alcune prouiſioni ſpirituali
già ordinate, per hora ſi è deliberato di fa
re mediante la diuina gratia, & la contribu
tione che ſi eſpetta dalle perſone charitati-
ue,

ue, vna munitione di danari, grano, farina, vino, aceto, legna, & altre robbe che saranno offerte.

Et per non aspettare il colpo, che Dio ne guardi, di così atroce male, che co'l suo impeto non da poi luogo commodo di consultare rimedij, hāno di già proueduto di duoi granari, vno nel hospitale di S. Francesco, & l'altro nel hospitale di San Biagio, ciascuno de quali si custodirà con tre chiaui, in mano di tre persone fedeli, & sicure, da deputarsi con l'interuento di sua Signoria Illustrissima, & in essi si conserueranno le robbe, con fare creditore ciascuno in vno campione di quello che haurà dato, talche possa essere in facoltà di ogn'vno di repetere il suo quando li piacerà, innanzi che segua la contagione, & cō alcuni altri buoni ordini, & prouisioni, che si contengono nelli Capitoli, che si sono fatti sopra ciò.

Et quando l'aiuto che si desidera dalle persone pie, riesca tale, che si possa souenire à tutti li bisognosi, dissegnariano in quel caso, per commodità vniuersale di prouedere d'altre stanze ancora, & granari, & almeno vno per quartiero. Et deputare insieme alcuni Fornari huomini da bene, che si

chiameranno Fornari della Misericordia, & parimente Medici, Barbieri, Speciali, & altri ministri sotto nome della Misericordia, & il Monte della pietà, per depositarsi li danari, con altre prouisioni sopra cio necessarie.

Però si notifica a ciascuno, che essendoci bisogno d'assai persone, per consultare, & fare soprastanti, & deputati, & essequire molt'altre cose, che alla giornata occorreranno, voglino con l'entrare in questa Congregatione ausiliatrice de miseri pestilentiati, participare di opera così salutare, & santa, non solo per debito di charità verso li poueri, ma ancora per diffendere se stessi, & le loro famiglie dalla infettione, che dalli altri non aiutati, potria facilmente apportata in casa loro.

Et parimente si esortano tutti gli altri huomini, & donne d'ogni grado, che di presente, non indugiando a quelli horribili spauenti, voglino contribuire prontamente parte di quelle sostanze, che Dio gli ha donato, acciò non resti persona alcuna che in bisogno tanto imminente, non dia qualche segno della sua pietà: non potendo accadere necessità alla pa-

tria nostra, ne la piu importante, ne di maggior obligo a ciascuno, ne di piu edificatione al popolo, & merito presso il Signore Dio.

Dat. Bonon. in Episc. Palatio, Die 17. *Nouembris.* 1576.

Lud. Nutius Secr. de mand.

SERMONE DEL REV. BERNARDINO BVSTI MILANESE

Dell'ordine di Santo Francesco.

Tradotto in Toſcano dal Reuerendo Don Siluano Razzi Monaco di Camaldoli.

Nel quale ſi tratta de i ſegni, cauſe, & rimedij della Peſtilenza.

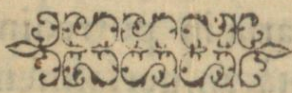
DERELIQVIT me Dominus. Il Signore mi ha abbandonato. Eſa. 49. Et ſi ha nell'Epiſtola occorrente. Sono alcuni, i quali ſubito, che da Dio ſono flagellati, ſannoſi a credere, eſſere da lui ſtati abbandonati, dicendo ciaſcun di loro, Il Signore mi ha abbandonato. I quali non dimeno bene ſpeſſo s'ingannano. Concio ſia, che non ſempre flagella Dio l'huomo, moſſo da non amarlo: anzi ſpeſſo manda tribulazioni, e infermità, acciochè habbia maggior merito, o vero per

altre molte cagioni, le quali pone il Maestro delle sentenze nel quarto libro, dist. 15. cap. 1. Imperoche alcuna volta ne manda a fine, che al flagellato, sopportandole pazientemente, si accrescano i meriti, come a Giobbe. *Cap.* 1. o vero accioche per la di lui pacienza, si dia essempio a gli altri, come a Thobia: o vero a custodia delle virtu, accioche perseueri nell'humiltà, come a San Paulo *Corinth. ij. cap.* 12. o vero per correggere i peccati, come quando mandò la lebra a Maria. *Num.* 12. o vero a gloria di Dio, come al cieco nato, *Gio.* 3. o vero per principio di pena, come ad Herode. *Atti.* 12. e Antioco secondo, *Mach.* 9: In quanto vuole, che qui si veggia, quello che poi seguita nell'inferno. E percio non posſiam bene sapere, per qual cagione manda Dio i suoi flagelli. onde Dauid, sono, dice, i giudicij di Dio vn molto (cioè profondo) abisso. Et il vaso di elezzione S. Paulo, o altezza dellè ricchezze della sapienza, e scienza di Dio, quanto incomprensibili sono i suoi giudicij, & inuestigabili le sue vie. Dalle quali parole mossi, vollono dire alcuni, che de i futuri giudicij di Dio non posſiamo hauere alcuna cognitione. Il che è vero della cognizione

dimostra-

dimoſtratiua, e certa. Nondimeno poſsiamo cõiettur are per alcuni indicij, quando Dio voglia mãdare i flagelli ſuoi in queſto mondo. Anzi anco del futuro giorno del giudicio ci dimoſtrera Dio prima che vẽga alcuni ſegni, ſecondo quel detto del Saluatore. *San Luca* 21. Saranno ſegni nel Sole, nella Luna, & nelle Stelle. Ma incontrario arguiſcono alcuni per quel detto di Hier. a ſedici, A ſignis cœli nolite timere qua gentes timent. Ma riſponde Nic. de Lira ſopra il detto capitolo, che ſe bene è coſa ſuperſtitioſa, & heretica credere, che le conſtellazioni, e ſegni celeſti habbiano ad aſsignare l'anima razionale ad alcun male, come pruoua il beato Tommaſo nella Somma contra i gentili, libro quarto. Nondimeno dalle conſtellazioni, e dal corſo delle ſtelle ſono, e vẽgono quelle coſe, che secondo la natura ſi fanno ne i corpi humani, come la ſiccità, la pioggia, il vento, la ſterilità, l'infermità, e peſtilenze. Et ſe bene delle future coſe non è determinata verità, come dice Ariſt. *Primo peri.* Tuttauia da i ſegni del cielo paſsiamo pronoſticare le coſe, che in futuro hanno da eſſere: le quali ſono cagionate dal corſo delle ſtelle, o vero dalla qualità del tempo, come dice Tolomeo

Egizzio

Egizzio nel ſuo centiloquio, e Meſſalla nel libro della verità de' tempi. E per queſto poſsiamo temere della peſtilenza, quando veggiamo i ſegni naturali, da i quali è cauſata. Della quale hauendo a trattare al preſente, faremo tre conſiderazioni. La prima ſarà de i ſegni, la ſeconda delle cauſe, & la terza de' remedij.

PRIMA PARTE.

Nella quale si pongono i segni, da i quali possiamo conoscere, la pestilenzia douer venire in brieue.

ER espedizione della prima parte è da sapere, che la pestilenza, la quale anco si dice epidimia, da Aliaba, nel quinto della sua Theorica, è cosi diffinita. L'epidimia, o vero pestilenza è vna mutatione d'aria in putredine, o vero in pessima qualità vniuersalmente, & a molti pestifera: la quale quando debba venire a niuno è lecito potere di certo sapere. Percioche questo stà nella disposizione di Dio, e la puo egli mandare in vno istante a suo piacere, senza che precedano indicij di sorte veruna. Nondimeno, quando ella viene da cause naturali, massimamente da i corpi celesti, e dall'aria, possiamo per alcuni segni conoscere, quando ella debba venire. E percio dobbiamo quelli attendere, e diligentemente considerare, dicendo Hipocrate nel primo de' pronostici in principio, A me pare, che delle miglio-

ri cose sia, che il medico vsi prouisione, cioè (secondo Galeno, quiui nel suo comento) pronosticazione. E la ragione di ciò è, peroche, come dice il medesimo Galeno, *nel primo dell'arte piccola, o medicinale*, è grande vtilitá quella de i segni, significanti cosa futura. La qual cosa esponendo il suo comentatore Hali, dice, che mediante i segni dimostratiui, si sa quello, che ha da essere, e si puo preparargli quello, che è necessario. E adunque grande vtilità sapere, prima che vengano, i futuri mali, per rispetto della preparazione. Onde Catone nel capitolo quinto dice, che piu leggiermente offende qualunche cosa preuediamo innanzi. Et il verificatore delle fauole d'Esopo, *Fauola* 20. dice,

Percioche l'arme preuedute meno
Soglion'offendere.

E S. Gregorio ancora nell'Homelia di piu martiri, dice, che meno feriscono l'arme, le quali si pueggiono, & noi piu tolerabilmēte riceuiamo i mali del mōdo, se cōtra essi ꝑ lo scudo della prescienza siamo muniti.

E adunque il primo segno quādo le qualità, e dispositioni de' tempi non seruano la natura loro. Onde è da sapere, che naturale disposizione è dell'Autunno, che sia frigido,

do, e ſecco: la Vernata fredda, & humida: la Primauera calda, & humida, e la State calda, e ſecca, come dice Auicenna *ij. 1. dottrina. ij. cap. delle nature de tempi*. Qnando dunquele diſpoſizioni di eſsi tempi non ſono come habbiamo detto, ma vanno a contrario: cotali tempi deono eſſere giudicati corrotti, e per cõſeguente l'aria loro putrida, velenoſa, di peſsima qualità, & vniuerſalmente a molti peſtifera. Et in queſta ſentenza, e parere conuengono tutti i filoſofi, e medici, e maſsimamente Ariſtotile, *particola 1. de problemi quaſi per tutto.* & Hippocrate, e Galeno, *iij. particola de gli Afforiſmi, e quaſi per tutto,* & Auicenna 1. *iiij. trattato iiij. della febre peſtilentiale.*

Il ſecondo ſegno naturale, e piu particolare ſi è, quando nell'Autunno, maſsimamente nel principio d'Ottobre, appariſcono ſtelle cadenti, cioè vapori groſsi di fuoco a modo di ſtelle, che caggiano, e fuochi ſtanti in aria. però che da queſti poſsiamo conoſcere il tẽpo dell'Autunno eſſere mutato dalla ſua naturale compleſsione, cioè dal freddo, e ſiccità, al caldo humido, groſſo, & ventuoſo, atto ad eſſere infiammato. Concioſia coſa, che ſi lieuano fumi groſsi dallo terra, e dall'acqua in aria, per virtu
del

del Sole, e della calidità, che all'hora è nell'aria contra la natura del tempo s'infiammano. E queste cose pone Aristotile nel libro delle Metheore, e quiui Auerrois, & Alberto Magno. Da che posiamo temere, che habbia da essere pestilenzia, per la corruzzione di esso tempo Autunnale.

Il terzo segno è, quando multiplicano venti meridionali, & occidentali, per alcuni giorni nel tempo dell'Autunno, percioche tali venti rilassano la virtu naturale, turbano gli humori, e fanno ricadere nella malattia, e generano febri putride, come si ha da Auicenna *ij. 1. dottrina. ij. nel cap. delle nature de' venti.* E dal filosofo, & conciliatore, cioè Pietro d'Ebano, 1. *de problemi, probl. 23.* e da Hippocrate, e Galeno, *iij. de gli Afforismi, Afforismo sesto.*

Il quarto segno è, quando nell'Autunno apparirà l'aria tenebrosa, di maniera, che quel giorno parrà, che voglia piouere, e nõ pioueràre, e cosi cõtinouera di fare il tempo molti giorni. Imperoche per questo si conosce, che la complessione dell'aria è corrotta, e massimamãte si corromperà nella Vernata seguente. Impero che l'aria è piena di vapori caldi, & humidi portati da i venti Australi. I quali essendo causa di putredi-

ne, maggiormente infettano l'aria, che se fusse pioggia. E queste cose dice Aristotile nel primo de problemi, problema 23. come quiui chiarissimamente dimostra il Conciliatore.

Il quinto segno è, quando di primauera viene poca pioggia con freddo, dopo le qual cose multiplica il vento austro, e si cõturba l'aria per alcuni giorni: & appresso tornando chiara si sta cosi vna settimana, o incirca. All'hora dico è pericolo di pestilenza, percioche, come dice Arist. *nel primo de' problemi, problema nono*, & Hippocrate, e Galeno, *nel terzo de gli Afforismi, Afforis. quarto,* questo auuiene, pero che gli humori ritenuti nel corpo, e multiplicati nell'Inuernata, i quali nella primauera doueuano essere dalla natura mandati alle porosità estrinseche, e dal caldo naturale di quella stagione consumati, essendo l'aria contra natura fredda, sono dal freddo dell'aria rimandati nelle parti interiori, doue ritenuti si putrefanno. E soprauenendo l'Austro vengono poi a mescolarsi col sangue ꝑ tutto il corpo vniuersalmente, & per conseguente a vccidere gl'huomini.

Il sesto segno è, quando nell'aria accade, che di notte sia freddo, & il giorno poi gran caldo,

caldo, e afa, e conturbazione: percioche al-l'hora presto viene la pestilenzia, e l'infermità. Conciosia, che ogni subita mutazione scaccia l'atto della propria virtù, *Galeno nel secondo dell'arte medicinale*.

Il settimo segno è, quando apparirà la state non molto calda, ma molto conturbata, hauendo l'hore della mattina alterate, e di gia si saranno vedute nel precedente Autunno stelle cadenti, e fuochi in aria: percioche all'hora si dee giudicare, che i vapori grossi, che sono materia di simili fuochi, e stelle cadenti nel precedente Autunno, e tutta la Vernata, e primauera, siano rimasi nell'aria, e peruenendo alla state suffocano il calore di quella, e lo debilitano: e la mattina raffredati alterano esse hore matutinali della state, cioè al freddo, o vero meglio al calore rimesso, e suffocato: per lo che vengono ad infettare l'aria della state, e corromperla. Conciosia, che è propio della natura dell'humido debilitare lor le forze, e oscurare il calore, & del secco è propio agumentarlo, o vero farlo piu acuto, *iij. metheo.* peroche la siccità e lima del calore, come dice il Cometatore. 1. *Affor. comento* 15.

L'8. segno e quādo vedrai il giorno alterarsi cioe vn di stesso molte volte, e q̃sto intēdi di

qualunche alterazione, cioè al caldo, e fred do, humido, e secco, serenità, & oscurità, e simili. Peroche da questi si conosce la sua mala disposizione, e che nell'aria sono molte eleuazioni di cattiui vapori, e multiplicazioni di diuersi venti. Conciosia, che simili mutationi d'aria alterano i nostri corpi, e cagionano cattiue infermità, & pestilenze. Onde dice Auicenna, *ij. del primo, dottrina ij. nel capitolo dell'impressioni delle male mutationi dell'aria.* dall'aria, quando si muta, prouengono ne i corpi, accidenti: percioche diuenendo putrida, putrefa gli humori.

Il nono segno è, quando vn giorno apparisce il Sole chiaro, e l'altro conturbato, e cio non auuiene per ecclisse, & accade molti giorni: Peroche questo è segno, che la qualità dell'aria è mal disposta, e masimamente parendo, che il Sole, quando si lieua habbia innanzi a se vna certa nebbia a modo di poluere: & è l'aria in modo poluerulenta, che il Sole uon puo rendere la luce chiara, & se questo accade molti giorni, all'hora dico si dee giudicare l'aria esser piena di mali vapori, e diuerse morbosità, dalle quali è corrotta, & è causa di pestilenza, secondo Auicenna, I. *iiij. trattato. iiij. nel capito lo della febre pestilenziale.*

Il decimo ſegno è, quando ne' tempi di ſtate, e di gran caldo, ſubito dopo la pioggia appariſce gran quantità di rane: le quali ſono dalla parte di ſopra del colore della cenere, e ſotto il ventre di diuerſo colore, e maſsimamente cedrino, e d'oro. Peroche ſono argomento, eſſendo humide, & acquatice, che è nell'aria, contra la natura del tempo, grande humidità, & acquoſità. Onde cóciosia, che per la precedente calidità, la poroſità de' corpi ſiano aperte, vengono ad empierſi di molta humidità putreſcibile, e per conſeguente i corpi ſi corrompono, come dice Ariſt. *nel primo de' problemi, problema 21. e 22. & il ſuo commentatore Pietro Paduenſe*.

L'vndecimo ſegno è, quando multiplicano gli animali reptili (cioè che vanno ſenza piedi) generati di putredine, come diuerſe ſorti di vermi, vipere imperfette, & altri ſimili animali: e ſi veggiono topi, & altri animali ſotterranei fuggire di ſotto terra, e gl'acquatici vſcire anch'eſsi manifeſtamente di ſotto l'acqua, di modo che paia che fuggino da qualche coſa che gli perſeguiti, per cioche è ſegno, che la terra, e l'acqua, dalle quali fuggono, ſono corrotte, eſſendo che nelle concauità della terra ſi generano al-

cuna volta fumi velenosi, da i quali fuggono i topi, i serpenti, e tutti gl'altri animali, che habitano sotto terra, alla superficie della terra, come di mortifero veleno. E simil mente nell'acque si generano alcuna volta morbosità, dalle quali fugono gli animali acquatici. E però e pericolo, che anco l'aria non si corrompa, peruenendo a lei cotali morbosità. Parimente, quando anco gl'altri animali fuggono dalle loro consuete habitazioni, e gl'vccelli da i loro nidi, senza, che alcuno gli perseguiti, lasciãdo etiandio tal volta le proprie vuoua per fuggire, segno e, che quiui l'aria e corrotta, pero e pericolo di pestilenza. E tutte queste cose espone il Conciliatore nel primo de problemi, problema 22. Et oltre cio, questi vndici segni ho tolti da Auicenna, *1. iiij. trattato iiij. nel cap. della febre pestilenziale, ancora, che non gli ponga cosi distinti, ne cosi chiaramente.*

Il duodecimo segno e, quando gran fame, e pouertà si truoua in terra: masśimamẽte doue e gran moltitudine d'huomini, di maniera, che mancano delle cose necessarie al vitto. Concio sia, che all'hora gli huomini, dalla necesśità costretti, mangiano molte cose corrotte, nociue, contrarie alla natura, e abhomineuoli. Si come

auuenne

auuenne non ſono molti anni paſſati in certe montagne vicine a Como, nelle quali furono forzati gl'huomini mãgiare per gran careſtia, e penuria, fieno trito, bagnato nell'acqua, e molte altre coſe al tutto horribili a mangiare all'humana natura. Percioche dal mangiare tali coſe ſi generano febri putride, e velenoſe, come ſi caua da Auicẽna 1. *iiij. trattato ij. nel cap. delle febri putride*. e queſto auuiene, percioche ſi corrompono i corpi, i quali ſi cibano di coſe corrotte, come vuole il medeſimo Auicenna, *ij. del primo, dottrina ij. nel cap. de giudicij*, e *diſpoſizioni dell'anno*. e corrotti i corpi, viene anco a corromperſi l'aria mediante il fiato. E conſeguentemente appeſtati i poueri, anco i richi i quali à loro non vollono prouedere le coſe neceſſarie, quaſi in pena, appeſtano. Generalmẽte adũque e da ſapere, che corrotta l'aria, ſono anco corrotti i corpi dalla peſte. Onde narra Horoſio nel 5. libro che doppo eſſere ſtate innumerabili locuſte ſoffocate in mare dal vẽto, ne ſeguitò tanta corrozione d'aria, e coſi graue peſtilẽza, che in Numida 800. mila huomini morirono: e circa i paeſi maritimi, i quali ſono a cãto al lito Cartagineſe, et Vticẽſe, piu di 200. mila. Laquale ſtrage, e mortalità fu coſi repẽtina

appresso Vtica, che in vn giorno solo furono per vna porta sola portati piu di mille, e cinquecento corpi morti. In molti altri luoghi ancora, corrottasi l'aria per la corruzione dei corpi morti, e seguita alcuna volta grandissima mortalità di pestilenzia. Similmente nella città d'Achaia, come mi hanno detto alcuni nostri fratti, che vi sono stati, ogni otto anni si corrompe l'aria, e seguita grandissima peste, la quale dura sei mesi, & ogni giorno muoiono al manco ventiquattro mila huomini: Percioche hauendo quella città, secondo che si dice, ventiquattro mila contrade, quando non muore se non vno il giorno per contrada, è reputata piccola pestilenza. Racconta anco Herosio, nel libro quinto, che l'anno secento sei, da che fu edificata, venne tanta pestilenza in Roma, che i ministri de' mortorij da principio non bastauano, e dopo non se ne trouaua, & erano le case grandi vote di viui, e piene di morti, e larghissime heredità rimasero senza heredi. Rifferisce anco il medesimo, che ne' tempi d'Antonio Imperatore, il quale perseguito i Christiani, fu tanta peste, che mancarono gli agricultori. O miseri peccatori, perche non hauete timore di offendere Dio, essen-

do che la pestilenza, e corruzzione dell'aria molte volte è mãdata da Dio, senza che innanzi vadiano altri segni, quando si adira per i peccati nostri. Percioche come risce risce il medesimo Herosio, *libro terzo*, & Agostino, *libro 5. della città di Dio*, *cap.* 18. L'anno della sua edificazione 481. entrò in Roma vna gran pestilenza, e consultata la Sibilla, rispose quella peste essere stata portata dall'ira di Dio. Parimente nella città di Milano 1451. preualse di maniera vna peste horribilissima, che ogni giorno moriuano quasi innumerabili huomini, e tanta era la corruzzione dell'aria, e la morbosità, che pigliando pane fresco, e caldo all'hora cotto, e ponendolo la mattina all'aria, lo ritrouauano la sera tutto marcio. Come faresti, o peccatore, se venisse la pestilenza? se tu fuggissi da questa città, Dio farebbe corromper l'aria in quel luogo doue tu andassi perche come dice il Salmo antepenultimo, ipse dixit, & facta sunt, ipse mãdauit, & creata sunt. La qual cosa considerando Dauid disse *nel Salmo* 138. quo ibo a spiritu tuo, & quo a facie tua fugiam? Va dũque e riconciliati a Dio, & priega la beata Vergine, che interceda per te, & per questa città: Conciosia cosa, che si legge, che al tem-

po di Pelagio Papa percosse Roma vna grã
dissima peste nella quale morì anco esso Pe
lagio, a cui successe il morale Gregorio, il
quale huomo di marauigliosa santità all'ho
ra ordinò le Letanie, & andando per la cit-
tà in procesßione le cantaua insieme col cle
ro, facendosi portare innanzi l'imagine del-
la beata Vergine, che S. Luca hauea dipinta,
la quale io ho veduta, e tocca nella città di
Roma. Essendo adunque peruenuti al ca-
stello, stato fatto da Adriano Imperatore,
il quale, secondo Horosio libro 5. & Eutro
pio fu il duodecimo imperatore dopo Au-
gusto, e si chiamaua il castello d'Adriano,
intercedendo i meriti della beata Vergine
gloriosa, vide il beato Gregorio vn'Ange-
lo sopra vna certa pietra di esso castello. La
quale pietra io ho veduta, e tocca, & e a Ro
ma nel luogo nostro detto Araceli: il qua
le Angelo haueua in mano vna spada san-
guinosa, la quale ripose nella vagina, signi
ficando, che la peste stata mandata da Dio,
douea cessare: & da quel tempo in poi il
detto castello e stato chiamato castel santo
Angelo insino al giorno d'hoggi. Leggesi
ancora, che al tẽpo di S. Lodouico Re di Frã
cia, venne tanta peste, che vccise la quarta
parte de gl'huomini. La quale peste co-
minciando

minciando da i piedi ardeua i corpi insino al cuore, diuorando a guisa di fuoco insino a che gl'vccideua, e cotale infermità era incurabile. Per lo che non hauendo gl'infermi altro refugio, correuano alla chiesa della beata Vergine, implorando il suo aiuto e subito erano sanati. Nella città similmente di Parigi erano tante le infermità pestilenziali, che era cosa horribile a vedere, et vdire, per lo gran pianto, che faceuano gli infermi. Per vltimo refugio, andando alla chiesa della beata Vergine, vna notte apparue loro essa Vergine gloriosa, e tutti benedicendo gli sanò.

PARTE SECONDA.

Delle cause, perche Dio manda la Pestilenza.

SECONDO è da sapere, che Dio manda la pestilenza, per lo piu per i peccati, secondo il detto d'Agostino in vn certo sermone, propter peccata veniunt aduersa. E però vdite le tremende, & horribili parole, che dice Dio, *Ezech.* 14. Se io manderò la pestilenza sopra quella

terra, e ſpargerò l'indignazione mia ſopra quella, io torrò via da lei l'huomo, & il giu mento. E ſe Noe, Daniel, & Iob ſaranno in mezzo di quella, viuo io, dice il Signore, che ne il figliuolo, ne la figliuola libereran no, ma con eſſa giuſtizia ſua, libereranno l'anime loro. Et ancor che molti ſiano i peccati, per i quali manda Dio la peſtilenza, non di meno per eſſer breue, ſolamente alcuni ne racconteremo, laſciando gli altri, quanto alla diſcuſsione. Laſcio adunque in che modo Dio manda la peſtilenza, per lo peccato del ſacrilegio, quando ſi fa ingiuria, o vero danno alle perſone eccleſiaſtiche, o vero alle chieſe, come ſi ha in Ezech. al quitno. Appreſſo per lo peccato dell'ido latria, & incantazione, come ſi ha nel Leuitico a 26. parimente per lo diſpregio della predicazione, quando gl'huomini non vogliono andare alle prediche, come ſi ha in Hieremia a 3. doue dice Dio, Manderò cõtra loro il coltello, la fame, e la peſte, percioche non hanno vdito le mie parole, le quali ho mandato loro per i miei ſerui, e profeti. Similmente la manda per la fraudazione delle decime, quando non ſi pagano, o vero non interamente, *come ſi ha in Malachia a tre, e nella diſt. 16. q. 1. cap. reuertimini*

ni, e ſono parole di Hieronimo: & il medeſimo ſi ha in Hieremia a 22. Ancora per lo peccato dell'homicidio. Eſſendo, che perche Faraone haueua comandato, che fuſſero vcciſi tutti i maſchi, che naſceuano dei figliuoli d'Iſrael, come ſi ha nell'Eſodo al primo, pero tutti i primogeniti d'Egitto fece l'Angelo di Dio, morire, come ſi ha nell'Eſodo a 12. E dicono alcuni dottori, che quella piaga fu di peſtilenzia. Manda anco Dio la peſtilenza per lo vizo della goloſità, *come ſi ha ne' Numeri a* 11. e coſi ancora per lo peccato della mormorazione, e diffamazione, *Nu.* 14. ſimigliantemente per l'ingiuſte guerre, e diſcordie, Matt. 24. doue ſi dice, Conſurget gens in gentem, & regnum aduerſus regnum; & ſeguita; & erunt peſtilentiæ, & fames, & terremotus per loca. Mandale altreſi per le mercantie doloſe, & fraudolenti, e rei contratti in fraude del proſsimo, *Ezech.* 28. e finalmente per lo vizio dell'ingratitudine, *Eſaia* 38. doue Ezechia (coſi dicono i dottori) per ingratitudine fu percoſſo di peſte, ma poi liberato per la ſua penitenza, e contrizione.

Dico adunque, che quattro ſono le cauſe principali, per le quali Dio manda la peſtilenza. La prima è l'abominazione de'

celesti comandamenti. La seconda, la elazione delle menti. La terza, l'vsurpazione delle rapine. La quarta, la inhonestà delle libidini. La prima causa per tanto del mandare della pestilenzia, è la abominazione de i mandati diuini. Per dichiarazione della qual cosa è da sapere, *secondo Aless. de Ales. nella prima parte della somma, nel trattato della volontà di Dio, circa il fine, e San Buonauentura nella prima dist. 48. art. ij. q. 2. E Scoto nella medesima dist. in principio, doue non muoue altra questione, che questa, & il beato Tomm. nel primo scritto, medesima dist. q. 3. & 4. & Landulfo Napol. medesima dist. 4. & Pietro de Taran. nell'istesso luogo, q. 1. e Giouanni de Ripa nella medesima distin. circa il fine. e Francesco de Mairo, nel 1. dist. 5. q. vltima.* che tutti gli huomini sono tenuti a conformare la volontà loro con la volontà di Dio, quando sanno al tutto, che egli vuole alcuna cosa, massimamente in osseruando i suoi precetti. E questa è conclusione di tutti, ancorche diuerse cose distinguano della volontà antecedente, & consequente, & della volontà assoluta, e condizionata, e parimente varie cose distinguano, de volito ipsius hominis, & Dei, le quali lascio per causa di breuità.

Dicono

Dicono ancora tutti i Theologi, che DIO fece l'huomo a questo fine, ch'egli vbidisse al suo creatore, e le creature a vtilità d'll'huomo create, ad esso huomo vbidisseno. onde è scritto nel Gen. al 1. che disse Dio: Facciamo l'huomo ad imagine, e similitudine nostra, accioche sia signore, e soprastia a i pesci del mare, a i volatili del cielo, et alle bestie di tutta la terra. E nel Sal. 8. dice Dauid, oīa subiecisti sub pedib⁹ eius, oues, & boues vniuersas, insuper, & pecora cāpi. Onde dice Nic. de Lira, *Gen. 2. e 3. c.* che se l'huomo hauesse vbidito a i mādati diuini, tutti gl'animali harebbono vbidito a lui, e l'altre creature sarebbono cōdescese alla sua volontà. E fu cio manifesto nel beato Frācesco, il quale per la omnimoda cōformità della volōtà sua cō la volōtà di Dio, comādaua alle creature, e gl'vbidiuano: si come di lui cāta la chiesa dicēdo, Hic creaturis imperat, qui nutui subiecerat se totū creatoris, quicquid in rebus reperit delectamenti regerit in gloriam factoris. Et a questo proposito si puo allegare quel detto d'Ouidio nel primo delle Trasformazioni, il quale dice,

Il piu santo animale, il piu capace
Dell'alta mente ancor mācaua, e quelli,
Che di tutti altri esser douea Signore.

Ma

Ma perche l'huomo fu, & è rebelle al ſuo ſuperiore, cioè a Dio, però gl'inferiori ſuoi, cioè tutte le coſe create a ſua vtilità, a lui non vbidiſcono, ma ſi ribellano. E queſto è giuſto, per quella ſentenza legale, che quella legge, che chi che ſia contra altrui harà ordinato, debba egli ſteſſo vſare, *digeſtis quod quiſque iuris, per totum; & cap. cum omnes, ext. de conſt.* Onde dice Cato, ſoppor ta la legge, che tu ſteſſo harai fatta. E queſto permette la Iuſtizia, per quell'altra vol gare ſentenza, che dice: A chi rompe la fede, a lui ſia rotta, *come ſi nota nella legge, ſi di uerſa, & in quella, ſi quis maior. C. de tranſact.* e *meglio nella legge, ſi conuenerit. ff. pro ſocio: & 27. q. ij. cap. ſi infidelis, & nel cap. peruenit, il ſecondo, ext. de iureiurando, & in l. inſtituta. ff. de inoffi. teſta. & in l. cum proponas. C. de pactis.* Fanno adunque le creature per lo creatore loro nella maniera, che fa vn buon figliuolo, il quale vedendo il padre eſſer percoſſo, non ſolo ſi conduole, ma lo diffende, e ſi lieua contra i nimici di eſſo ſuo padre. Coſi le creature inſurgono contra gl'huomini, al creator loro contrarij, & fanno vendetta, ſecondo quel detto della Sap. al quinto, egli ha armato ogni creatura a vendetta de' nimici. E queſto è quello, che dice S. Gregorio

gorio

gorio sopra San Luca, *Homelia* 25. percio che in tutte le cose habbiam peccato in tutte siamo feriti: accio che si adempia quello che dice Salomone, combatterà per lui tutta la terra contra gl'insensati. Tutte le cose che habbiamo riceuuto ad vso della vita, cõuertiamo alla colpa: ma tutte le cose, che habbiamo piegate ad vso della prauità, ci si voltano contra in vendetta. La tranquillità dell'humana pace voltiamo in vso di vana sicurezza: la peregrinazione della terra amiamo come nostra habitazione, e patria, la salute de' corpi habbiam ridotto all'vso de' vizij, l'abondanza de' beni, non a necessità della carne, ma habbiam riuolto a peruersità di piaceri: i sereni blandimenti dell'aria habbiam forzato a seruire all'amore della terrena dilettazione. A gran ragione adunque tutte le cose insieme ci feriscono, le quali tutte insieme, malamente soggette seruiuano a i nostri vizij: E quanto piu nel mondo felici, e salui habbiamo hauuto gaudij, altretanti poi dal medesimo siamo forzati sentire tormenti. Cosi dice egli.

Le quali tutte cose si confermano per la sentenza di Moise, doue dice, *Deut*.28. se tu non vorrai vdire la voce del Signore Dio tuo, ꝑ custodire i suoi mãdati, i quali hoggi

ti comando verranno ſopra te tutte queſte maledizioni, e ti apprenderãno. Sarai maledetto nella città, maledetto nel campo, maledetto il tuo granaio, maledette le tue reliquie, maledetto il frutto del tuo ventre, il frutto della tua terra, gl'armenti de' tuoi buoi, & il gregge delle tue pecore: maledetto ſarai entrando, & maledetto vſcendo: manderà ſopra te il Signore fame, & careſtia, reprenſione in tutte l'opere tue, che farai inſino a che ti conſumi, e ti perda velocemente: Aggiugneratti il Signore peſtilenza inſino a che ti conſumi della terra, alla quale entrerai per poſſederla, percoteratti il Signore di careſtia, febre, freddo, ardore, aria corrotta, rubigine, e ti perſeguiterà inſino a che periſchi.

La ſecõda principal cauſa della peſtilẽza è la elazione della mente, cioè la ſuperbia. E ꝑ queſta fu percoſſo Sennacherib Re de gl'Aſſirij, del cui eſſercito fece morire l'Angelo del Signore 185. mila huomini, e queſto fu ꝑ la ſua ſuperbia. Et egli tornato nella ſua città Niniue fu vcciſo da i proprij figliuoli, *3. de' Re a* 19. Similmente fu percoſſo Dauid per elazione, 2. *de' Re c. vlt.* & 1. *paralip.* 21. percioche moſſo da peccato di ſuperbia, fece numerare il ſuo popolo, & nõ ſeruò

uò il precetto del Signore, *Exo.*30.cioè, che innãzi alla dinumerazione del popolo, ciascuno offerisce a Dio il prezzo ꝑ le sue anime, accioche nõ fusse piaga in loro. Volle dunque, che fusse annouerato a fasto, e põpa ꝑ gloriarsi di tãta sua potẽza. Per lo che mãdò Dio Gaad profeta ad esso Dauid, dicẽdo, Queste cose dice il Signore, di tre cose ti si da, che tu elegga quale tu vuoi, eleggi vna di queste, accioche io te le faccia: o vero sette anni verrà la fame nella tua terra, o tre mesi fuggirai i tuoi auuersarij, & essi ti perseguiteranno, o veramente sarà tre giorni la pestilenza nella tua terra. Disse Dauid troppo sono astretto, ma è meglio dare nelle mani del Signore, percioche molte sono le sue misericordie, che nelle mani de gli huomini. Elesse adunque la pestilenza di tre giorni, la quale mandò Dio nel popolo: onde morirono di peste settanta mila huomini. Et eleuando gl'occhi Dauid vide l'Angelo distendente la mano sopra Hierusalem, & esclamò a lui dicendo, Io son, Signore, quelli, che ho peccato, io quelli, che ingiustamente ho operato: questi, che sono pecore, che hanno fatto? Voltisi, priego l'ira tua contra di me, & contra la casa del padre mio.

Hebbe adunque misericordia il Signore sopra l'afflizzione del popolo, e disse all'Angelo percuziente, sufficit nunc contine manum tuam. O superbi conuertiteui al Signore, accioche non mandi sopra di voi la pestilenza, o vero se la manderà, la toglia via. Imperoche esso Dio perdonerà a voi, si come perdonò a Dauid. Alquale anco perdonò, poi che hebbe fatto vccidere Vria, & commesso adulterio con la sua moglie, *come si ha nel secondo de i Re a* 12. Imperoche hauendo, mosso da penitēza, detto, io ho peccato, gli rispose Nathan profeta, dicendo, & il Signore ha da te tolto il peccato tuo. E lo restitui nel primo grado, e riceuette spirito di profezia, *come si ha l. dist. c. cum exaudiero, c. sacerdos, & c. vt constituere tur, & iij. q. vij. c. sacerdos, & de pe. dist. 1. c. & venit, & de pen. dist. iij. c. totam. & c. Dauid, & c. ille.*

Ma qui si dimāda, per qual cagione Dio percosse il popolo, essendo scritto, *nel Gen.* 18. che disse Abramo al Signore, sia da te lontano Signore; che l'innocente perisca per lo peccato del reo: & anco è scritto, *Ezech.* 18. il figliuolo non patirà l'iniquità del padre, nel il padre q̄lla del figliuolo. Et similmente, *nel Deut. a* 24. *si dice*, non saran-

no

no vccisi i padri per i figliuoli, ne i figliuoli per i padri, ma ciascuno per lo suo peccato morirà. *Di che si dice anco nel c. iam itaque 1. q. 4.* & a proposito fa l'essempio di colui nato di meretrice, il quale pensaua douere esser dannato, *come si ha nel cap. vndecunque, & c. nasci, & c. nunquam, & molti altri cap. 56. di.* Altroue anco si dice, che la pena debbe tenere i suoi auttori, *come dice la glo. nel. c. quæsiuit ext. de his, quæ fiũt a maiori parte, c. & idẽ: et si ha nella l. sancimus. C. de pœnis. & C. ne vx or pro marito l. ob maritorum. & xvi. q. vi. c. illud, & in cap. si episcopum, & c. cognouimus, & extra de sent. excom. Romana li. vi. & i. q. iiij. cap. placuit, & cap. nullus, & cap. iudei, & l. si pœna. ff. de pœnis: & cap. si pignorationis, de iniur. & dam. da. lib. vi. & l. si filius, C. ne filius pro patre.* Ma non ostanti le predette cose, pare che Dio debba punire le iniquità de' padri contra i figliuoli insino alla terza, e quarta generazione, si come egli dice, *nell'Exodo a 20. & Deut. v.* Percioche nel peccato della lesa maiestà si puniscono anco i figliuoli per lo delitto de' parenti. *C. ad l. Iul. maie. quisquis.* Rispondo, *secondo il beato Bonauentura, nel secondo delle sent. dist. 33. et S. Tommaso i. ij. q. 87. artic. vl. & Nic. de Lira sopra il Deuter. 24. & Ales. de Ales. nella iiij. della Somma nel Tratta-*

to de processu iudicij, & Gio. Mo. nel cap. vsurarum de vsuris in 6. che di pena spirituale, & eterna, non mai è punito il padre per il figliuolo, ne per contrario. E cosi s'intendono gl'Auttori, che dicono, che la pena debbe tenere i suoi auttori. Ma si bene di pena corporale, e temporale sono puniti i figliuoli per i parenti da Dio, come fu manifesto nel Diluuio, *Gen.* 7. & nella rouina di Soddoma, *Gen.*18. & ne' primogeniti de gli Egizzij stati vccisi, *Exo.*12. & ne gli habitatori di Canaan, & altri d'Israël, stati morti per comandamento di Dio, *come si ha ne' Numeri.* 33. & implere cępit Iosue in paruulis Hierico, *Iosue.*6. & in tutti gl'altri di quella regione. Ne i quali quattro giudicij furono i piccoli fanciulli vccisi per lo peccato de' parenti. Concio sia, che i figliuoli sono come certi beni di essi loro genitori, e però con la morte loro si fa danno ad essi parenti. per la qual cosa Dio alcuna volta vccide i figliuoli a punizione de' parenti. Similmente, perche il popolo di Dauid era a lui suddito, seruo, & in vn certo modo ne' beni suoi, però con la loro morte fu punito Dauid. Alcuni dicono, che anco il popolo haueua alcuni peccati, per i quali Dio mandò loro la morte. Et ancor che Dauid dicesse,

cesse,

cesse, che quei suoi popoli, i quali erano vccisi, erano come pecore, e nulla haueuano fatto, si debbe intendere di quel peccato che haueua egli commesso, & che non di meno erano in altri vizij inuolti. Sia dunque la conclusione, che quando Dio punisce i figliuoli per i padri, o vero i serui per i Signori. a coloro, i quali punisce, fa che quella punizione, & afflizione torna, o in accrescimento di beni, o purgazione dell'anima, o vero a qualche altra vtilità, come sarebbe, perche loro era meglio morire, che piu viuere, perche se fussero piu viuuti sarebbono diuentati cattiui, o peggiori, & harebbono hauuto maggior dannazione.

Se poi si cerca, perche muoiono di peste i buoni religiosi, che non sono superbi: Rispondo, che questo fa Dio per occultare i suoi iudicij: peroche non meritano i peccatori di sapere, ne intendere, che quella peste venga per la loro superbia, e delitti. E così Dio viene a tirare a se i buoni con l'esca de' cattiui. E per questo dice Santo Agostino, *come anco è scritto nel capitolo de serijs. 23. quæstio. 3.* Se con ragione del fatto non possiamo penetrare la profondità del giudizio di

 Dio,

Dio, non di meno manifestamente sappia-
mo esser vero, e buono tutto quello, che
egli fa. Così dico dice nel primo della città
Dio, doue afferma ancora, che alcuna volta
sono puniti i buoni insieme con i cattiui,
perche non ripresono i loro peccati. Impe
roche sono essi speculatori, i quali deono
preuedere con la loro deuozione i giudicij
di Dio sopra i peccatori, & annunciargli lo
ro, secondo quel detto di Ezechia a 3. Fi-
gliuol dell'huomo io ti ho dato specolato-
re alla casa d'Israel: tu vdirai dalla mia boc-
ca la parola, & l'annuncierai loro. Però quã
do non l'annunciano, viene sopra di loro
quella terribile sentenza di Dio, *Ezech.33.*
la quale dice, se lo specolatore vedrà venire
il coltello, & non sonerà con la tromba, il
loro sangue ricercherò dalle mani di esso.
specolatore. Sono adunque quelli buoni
religiosi, i quali preueggiono i soprastanti
flagelli di Dio, & in vn certo modo lo ten-
gono con le loro orazioni, che non gli mã
di. E però a Moise, che pregaua per lo popo
lo, *Exo.32.* diceua Dio, lasciami, accioche
si a diri il furor mio contra loro, a che egli
rispose, si posi, priego, Signore l'ira tua, &
sii placabile sopra la nequizia del tuo popo
lo. Quando adunque i religiosi non prega
no

no Dio per i peccatori, & non annunciano loro gl'imminenti mali, & non gli riprédono, manda loro Dio la pestilenza. E però comanda il medesimo a ciascun predicatore, per il profeta Esaia, *a* 58. dicendo, Grida, non restare, quasi tromba esalta la voce tua, & annuncia al popolo mio le loro sceleratezze, & alla casa di Iacob i loro peccati. E però o superbi maledetti, io vi annuncio da parte di Dio, che se non lasciate la superbia, verrà sopra di voi horribile pestilenzia, la quale vi humilierà, e prosternerà insino al profondo inferno.

La terza causa delle pestilenze è detta vsurpazione delle rapine. Concio sia che ꝑ le rapine minaccia Dio pestilenza. *Ezech.* 38. E però disse Moise a Faraone, *Ex. c.* 9. Queste cose dice il Signore Dio de gli Hebrei, lascia il popolo mio, accioche mi sacrifichi del deserto, altrimenti io percuoterò te, & il popolo tuo di peste, e perirai di terra. Faraone è interpretato, violenza, o dissipazione, o vero denudante i percossi, o disipante i preparati, come dice Hieronimo. E tali sono gli vsurai, cioè denudanti i percossi, percioche rade volte, o non mai alcuno piglia ad vsura, se non è percosso da qualche molesta, pouertà, e penuria. Disipano

pano oltre cio i preparati, percioche ritrag gono i poueri preparati al diuin culto dalle cose diuine, e dal celebrare le feste, con la molestia dell'vsure. Ma (oh che dolore) che è peggio, questi tali non restituiscono mai le cose d'altri, anzi si vanno passando con dire, quando sarò poi vicino a mor te farò testamēto. Ma per giudizio di Dio vien loro la peste, e toglie l'intelletto di ma niera, che assettare non possono, ne ordinare i loro fatti: anzi ne hauere notaio, ne testimonij, essendo in si fatto male abbando nati dalla moglie, e da i proprij figliuoli, e che è ancora di gran lunga peggio, nō possono hauer sacerdote, ne confessore, che gl'assolua, & ministri i sacramenti della chiesa: Anzi spesso vengono i becchini, o vero beccamorti, e trouandogli non ancor ben morti, gl'vccidono, o vero cosi ancor quasi viui gli sepeliscono. E presa la borsa con le chiaui delle casse gli tolgono i beni, che con tanto sudore accumularono. E cosi ne essi, ne i suoi godono di quei beni. Onde in Esaia *a 3. cap.* si dice, gl'essatto ri loro gli spogliarono. Alcuna volta mossi da furore per l'infermità, o vero da diabo lica instigazione gettano in brutti luoghi i loro tesori, si come auuenne a vn cittadi-

no Bolognese, il quale tutto il tempo della sua vita hauendo fatto ingiusti guadagni, e per contratti illeciti, venendo finalmente a morte, accioche il figliuolo non gl'hauesse, prese tutta la sua pecunia, e gettolla in vn luogo pien di bruttura. Dopo appropinquandosi la morte, gridaua, Aprite le porte, accioche i Diauoli me ne portino, e cosi gridando spirò, & i Demonij ne lo portarono a i tartarei luoghi. E questo è quello, che si dice, *in Ezech. settimo*. Il loro argento sarà gettato fuora, & il loro oro sarà nel sterquilinio. Il loro argento, & oro non gli potrà liberare nel giorno del furore del Signore.

La quarta, & vltima causa della pestilenza per hora, è la disonestà delle libidini. Percioche questa pestilente lussuria, anzi cathedra di pestilenza (della quale dice Dauid nel Salmo primo, Beato l'huomo, il quale non ha seduto nella cathedra della pestilenza) di maniera, a questi tempi d'hoggi è cresciuta, che ha corrotto tutto il mondo, & è ascosa insino alla cathedrà sacerdotale. Ma io non voglio porre la bocca in cielo. Che dirò del sacro matrimonio, del quale

San

San Paulo *a gl'Effesi al quinto*, dice, questo sacramento è grande in Christo, e nella chiesa, & non dimeno hoggi si fanno horribilissime bestialità contra il sacramento del matrimonio da i maritati, i quali spesso nõ seruano ne modo, ne luogo, ne tempo, ne ordine. Ma ne anche qui mi distendo molto, percioche a chi bene intende basta vna mezza parola. Per questo peccato Her, marito di Thamar fu percosso di peste dal Signore, & vcciso, *Gen.* 38. peroche non osseruaua quello, che doueua nel matrimonio. Che diremo del nefandissimo vizio della Sodomia, il quale quasi ha ripieno tutto il mondo? Per la quale innominabile turpitudine, fu quasi Dio per non volere incarnare: vedendo la natura humana infetta di quella horribilissima sceleraggine, come dice Santo Agostino in vn Sermone. Onde nella notte della sua Natiuità fece tutti i Soddomiti morire di peste, come dice Hieronimo sopra Esaia. E per questo Iustiniano, *nell'Autentica, Vt non luxurientur contra naturam coll.* 6. dice, per tali peccati, cioè bestemmia, e peccato contra natura, vengono le fame, i terremoti, & le pestilenze, *come anco dice la glo. nel cap. flagitia* 32.*q.vij.* E pero il Signore *in Ioele* 4. grida dicendo, poserò il

fanciullo

ſanciullo nel poſtribulo, e la fanciulla venderono per vino, per cio conuertirò la voſtra retribuzione nel capo voſtro. Et di nuouo è ſcritto, *Ezech. 6.* queſte coſe dice il Signore Dio a tutte l'abominazioni de' cattiui in Iſrael, che di coltello, ſame, e peſte ſono per rouinare. E ſimilmente *in Eze.* 23. dice, voi hauete fatto le voſtre abominazioni, e ciaſcun di voi ha polluto, & macchiato la moglie de ſuo proſsimo, e la terra per heredità poſſederete. Viuo io, dice il Signore, che quelli, i quali ſono nella città cadranno per coltello, e quelli che ſono nel campo ſaranno dati a diuorare alle beſtie, e quelli, che ſono alle poſſeſsioni, e poderi, e nelle ſpelonche moriranno di peſte. Ma queſto non baſta loro, percioche a concitare la luſſuria hãno anco ritrouato alcun'arte, cioè i balli, & il danzare, ne i quali con toccamenti impudichi, riſa diſſolute, & ſaette di guardature, e d'occhi, ſi prouocano a libidine. Onde eſclama Dio, *Ezech.* 25. dicendo, per queſto, che hai fatto feſta con la mano, e percoſſo col piede, & ti ſei rallegrata con tutto l'affetto ſopra la terra d'Iſrael, per queſto condiſtenderò la mia mano ſopra te, e ti darò in preda delle genti, e ti vcciderò de' popoli, e ti leuerò di terra, e ſpezzerò.

rò, & di nuouo minaccia il Signore, *Ezech.* 7. dicendo: L'ira mia ſopra tutto il popolo, di ſuori il coltello, e di dentro la fame, e la peſte. Chi è nel campo morirà di coltello, e quei, che ſono nella città ſaranno conſumati dalla peſtilenza, e dalla fame.

PARTE TERZA.

Nella quale ſi tratta de' remedij contra la Peſtilenza.

RENDI popolo mio noue rimedij contro la peſtilenza. Del primo, che è detto rimedio di diſpoſizione, parlando Galeno nel primo delle differenze delle febri, *Cap.* 5. dice coſi: percioche non ſarà in lui diſpoſizione, addunque la corruzzione non potrà operare. Et il medeſimo. 3. *tegni.* dice, ma fatta l'egritudine, ſi curerà, tolta via la diſpoſizione, della quale principalmente è offeſa l'operazione, che è ſecondo la natura. Il filoſofo ancora, 7. *della fiſica,* dice, infra due moti con-

trarij necessariamente intercede vna quiete di mezzo. Conciosia dunque, come si è detto di sopra, che dalla diuina iustizia, per lo peccato ciascuno sia disposto alla peste, & altre auuersità, rimouiamo da noi il peccato, e si rimouerà la peste: percioche, secondo il filosofo, *nel primo della post.* se l'affermazione è causa di affermazione, e la negazione causa di negazione, *Il che anco si ha nel primo della periher. e nel 4. della Meta.* & altroue si dice, che rimota la causa vien rimosso l'effetto, *ij. della fisica, ij. della gener. & viij. dell'eth. l. cum pater. §. dulcissimis. ff. de leg. ij. l. quod dictum. ff. de pac. l. adigere. §. quamuis. ff. de iure patro. l. 1. §. sexum, cum §. titio. ff. de donat. l. 1. C. de cond. ob cau. & ff. eod. per totum, cap. cum infirmitas de pœ. & re. cap. cum cessante extra de appell. cap. & si Christus de iureiuran. c. post translationem de renunc. & §. econtra, 62. distinctio.* ne seguita, che il peccato, come di sopra si è fatto manifesto sia causa della pestilenzia, per tanto, rimosso il peccato si rimouerà anco essa pestilenza: Onde dice San Gregorio in vna collecta, o vero orazione: Niuna auuersità nocerà, doue niuna iniquità dominera. O addunque peccatori, se non volete, che Dio vi

mandi

mandi la pestilenzia, o vero la gia mandata faccia cessare, cessate voi da i peccati, e cesse rà la pestilenza. *arg. nel cap. neophicus 61. dist. & 1. q. 1. cap. pro necessitate, & 1. q. vij. c. quod pro remedio.* E pero si dice, *nel cap. incommutabilis. 22. q. iiij. & de pœ. dist. 1. c. nouit.* e sono parole di Sãto Agostino nel Sermone del beato Giouanni Battista. Sa Dio mutare sentenzia, se tu saprai ammendare il delitto. E però grida Dio, *Zach.* 1. dicendo conuertiteui a me, & io mi conuertirò a voi. Per questo ancora dice Esaia, *cap.* 1. rimaneteui di operare peruersamente, & imparate a ben fare. E Dauid nel Salmo, io ho detto a gli iniqui, non vogliate iniquamente operare. E San Paulo, *Rom.* 7. sia destrutto il corpo del peccato. percioche sei voi sarete innocenti, mediante il lasciare i pecccati, potrete sperare dell'aiuto di Dio contra la pestilenza, peroche è scritto *in Iob al quarto*, che l'innocente giamai perisce. E per questo si dice, *nell' Eccl.* 21. Figliuolo tu hai peccato, nõ voler peccare di nuouo, ma priega, che i passati ti siano rimesi, dicendo si, *nell' Eccl.* 38. priega il Signore, & egli ti curerà. Onde Isidoro a tutti i mali preuale l'orazione: & Casiodoro nelle pistole, l'orazione è la porta per la quale si auuerte, e discaccia

l'ira di Dio. E questo basti per lo primo remedio.

Il secondo remedio è detto essiccazione dell'humore: Onde Auicenna.1.*iiij.trattato iiij.nel c.della febre pestilentiale*, dice, la somma della loro curazione è la essiccazione, e bisogna che i cibi di quelli siano diseccatiui. Et Galeno, *nel primo delle differenze delle febri, cap.iiij.* dice, conuiene vn si fatto corpo diseccare, & conseruarlo secco. Due addunque sono le cose, che virtuosamente, e meritoriamente diseccano il corpo humano, & in sanità lo conseruano: La prima è la sobrietà, e l'astinenza, della quale si dice, *nell'Eccl.* 37. chi è astinente, si accrescerà la vita. E per questo San Paulo.1.21.*Thes*.1. dice, siamo sobrij. & a Tim. *ij.cap.iiij.* sij sobrio. Di due sorti è la sobrietà, la prima è quella del digiuno, della quale scriuendo S.Hieronimo a Demedriade, dice, che col digiuno si sanano le pesti del corpo: & con questo digiuno i Niniuiti furono liberati dall'esterminio, *Ione iij.* La seconda sobrietà è del sonno. Imperoche secondo Auicenna, *iij. del primo*, bisogna guardarsi dal sonno, specialmente del giorno. E però si dice, *nella prima di S. Pietro, a V.* siate sobrij, e vigilate. E buon rimedio addunque con-

tra la peste vegghiare nelle buone meditationi della passione di Christo, e raccóman darsi ad alcun Santo, secódo il detto di Iob, *cap.5.* chiama in cielo, se è chi ti risponda, e riuolgiti ad alcun de' Santi: & in S.Matt.a 26. dice il Saluatore, vegghiate, & orate.

Il secondo, che meritoriamēte dissecca il corpo è la castità, la quale preserua dalla peste, e si pruoua con quella ragione, la quale pone il filosofo, *vij.della Metafi.* doue dice, che la disimiglianza delle cause produce disimili effetti nelle cause. Concio sia dunque, che l'atto lussurioso dispone il corpo alla peste, secondo Auicenna, *1.iiij.trattato iiij.nel cap.della febre pestilenziale,* & Galeno, *nel primo delle differenze delle febri cap. iij.* Adunque la castità rimouerà questa mala disposizione, & preseruerà dalla pestilēza. Imperoche la castità è quella, che congiugne l'anime a Dio, et gliele rappresēta, *come si dice nel §.sancimus, nell' Authen.de lenonibus, col.3.* E se Dio per noi, Chi contra noi, *Ro.* 8. Conciosia dunque, che la pestilenza spesse volte sia mandata dal Diauolo, al quale per giudicio di Dio è permesso, che infetti l'aria, e mandi infermità, e morti, *come dice S. Agostino nel libro della diuinazione de' Demonij, & si ha 26.q.4. in cap. sciendum.* Se sare-

mo

mo congiunti a Dio per amore, non ci potrà nuocere tal pestilenza, procurata dal nimico. Conciosia, che la incorruzione fa prossimo a Dio, *Sap.* 6. E però se saremo casti, nulla cosa debbiam temere, hauendo per nostro aiutore Dio. E per questo diceua Iob. *cap.* 27. *del suo libro,* ponimi appresso te, e la mano di chi tu vuoi combatta contra me. Quasi dica, perche all'hora nõ temerò pestilenza, ne altri flagelli.

Il terzo rimedio è detto aperizione, o vero aprire dell'oppilazione. Di che Galeno nel luogo di sopra allegato, dice, conuiene aprire le oppilazioni de' pori. Tre aprimenti addunque (dirò cosi) sono necessarij contra la peste, & gl'altri flagelli. Il primo dell'orecchie alle predicazioni: e di questo si dice in Iob, *a*36. Se vdiranno, & osserueranno, forniranno i giorni loro in bene, e gl'anni suoi in gloria, ma se non vdiranno passeranno per coltello, e saranno cõsumati dalla tristezza. Il secõdo aprire è de precordij all'inspirazioni. E di questo si ha nel 3. dell'Apoc. doue il Signore dice, Io sto alla porta e picchio, se alcuno me l'aprirà, entrerò a lui, e cenerò seco. Il terzo aprire è delle labbra alla cõfessione, secõdo ql detto dl Salm. Io ho apta la bocca mia, &

attratto lo ſpirito. Di che dice anco San Gregorio nel paſtorale: Le piaghe chiuſe piu cruciano, ma quando la putredine, che dentro bolle è cacciata fuori, il dolore ſi apre a ſalute: Onde Cato, il dolore è medicina del dolore. Orazio ancora nell'epiſtola a Quinto,

La rea vergogna de gli ſtolti cela
Le non curate piaghe.

E Boetio, *nel primo della conſ.* ſe tu aſpetti, dice, l'opera del medicante, biſogna, che tu ſcuopra la piaga. Et S. Ambroſio in vn ſuo ſermone, la confeſsione libera l'anima dalla morte.

Il quarto rimedio è detto euacuazione della ſuperfluità. E di queſto dice Galeno nel luogo di ſopra allegato, e gli fa biſogno d'euacuare il corpo pieno di ſuperfluità. Onde dice Auicenna. I. *iiij. trattato iiij. della febre peſtilentiale*, che è molto vtile il cauar ſangue, e la ſoluzione, & euacuazione del ventre alla curazione della peſtilenza. E nel medeſimo luogo dice, che i corpi pieni di mali humori ſono diſpoſti a pigliare la peſte. E però Maeſtro Giouãni da Mugo, *nel princ. del cap.22. de ordine quarundam medicinarum.* dice coſi, Io lodo, che gl'huomini ſani intẽdano alle purgazioni. Et Ari-

ſtotile

stotile ancora, *nel libro de secretis secretorum ad Ale.* dice, che è di somma sanità astenersi dal troppo mangiare, e purgare la superfluità. E necessario addũque fare di tre sorti euacuazione, a voler purgare, e mandar via la peste. La prima è detta della propria nequizia, cioè euacuazione della mente, da i cattiui mouimenti, e cogitazioni, pcio-che chi ama la mondizia del cuore, hauerà per amico il Re, *Prouerb.* 22. & dobbiamo euacuare gl'occhi dal vano, e lasciuo guardare, l'orecchie dall'vdire cose cattiue, la lingua dalle mormorazioni, e brutte parole, le mani da ogni toccare impudico, e parimente da i giuochi, dalle percussioni, & ogni mal'opera, & i piedi dall'andare iniquamente. Onde in Esaia al primo dice il Signore, Lauateui, e siate mondi, e toglie-te via il male delle vostre cogitazioni da gli occhi miei. La seconda euacuazione è dell'altrui sostanza, dicendo S. Agostino in vn suo sermone. Se tu tieni quel d'altri, sarai tenuto dal Diauolo. E però il Signore, *in S. Matteo, a* 22. Rendete quelle cose, che sono di Cesare a Cesare, e quelle, che sono di Dio a Dio. E S. Paulo, *a Romani, a* 13. Rendete a tutti le cose debite. La terza euacuazione è di pia misericordia, cioè per elemosi-

ne, dicendo l'Apostolo, *nella prima Tim.iiij.* la pietà vale ad ogni cosa, hauendo promissione della vita, che hora è, e di quella, che ha da essere. & in Tobia a quattro si dice, la limosina libera da ogni peccato, e dalla morte: *et il medesimo si ha nel c.miror, de pœ.di.1.*

Il quinto rimedio è detto detestazione dell'ociosità. E di questo dice Galeno nel preallegato luogo, se alcuno vsa moderate fatiche, al tutto impassibile si preserua. E però dice l'Apost. *ij.Tim.ij.* Affaticati, come buon soldato di Giesu Christo, *& ai Gal.a vi.* Mentre habbiam tẽpo, operiamo bene.

Il sesto rimedio è detto, morigerazione della maturità. E di questo dice Galeno nel detto luogo: Se alcuno e ilquale vsi, cioè meni vita honesta, e impassibile. Deuete adunque viuere come costumati, & non essere dissoluti in disordinato mangiare, e fare vita ordinata, adorna di ogni honestà, & virtu: percioche dice Innocenzio, *nel cap. venerabilis, de præben. & dign.* Non la nobiltà del luogo, o della famiglia, ma delle virtu, & l'honestà della vita fanno l'huomo grato a Dio, & idoneo seruitore.

Il settimo rimedio e la euitazione della contagione, conciosia, che dicono i medici che la peste e morbo cõtagioso, e che l'huo

mo

mo debbe guardarſi dal conuerſare con gli ammorbati, e non toccare le coſe loro. Imperoche chi toccherà la pece, ſarà da quella macchiato, *Eccl.xiij.* & io vi dico, che vi douete guardare dal conſorzio de' cattiui, imperoche e ſcritto, *xxviij.q.i.c.ſæpe.* ſpeſſe volte le compagnie de' cattiui corrompono anco i buoni, però oſſeruate il precetto dell'Apoſtolo, *i.Cor.v.* doue dice, Non vi meſcolate con i fornicarij. Moiſe ancora vi dice, *Num xvi.* partiteui da i tabernacoli degli huomini peccatori, & non toccate le coſe, che a loro appartengono, per non vi rauilupare ne i loro peccati.

L'ottauo rimedio ſi e partirſi dalla corruzione, cioe dal luogo doue e corrotta l'aria, onde ſogliono dire i Medici, fuggi, fuggi, e preſto, e va lontano. Però vi dico quel detto, *Ec.21.* come dalla faccia d'vn ſerpēte fuggite il peccato.

Il nono rimedio e tardare il ritorno al luogo peſtifero, inſino a che non ſia ceſſata la peſtiléza. Coſi dico io a voi nō vogliate piu ritornare al luogo peſtifero de' peccati. Percioche diſſe il Saluator noſtro *Gio.a v.* al paralitico curato, va & non voler piu peccare. Et all'adultera il medeſimo, *Gioua. viij.* Tobia ancora diſſe al ſuo figliuolo,

Tob. iij. Tutti giorni della tua vita, habbi in mente Dio, e guarda non consentir mai al peccato. Fa anco a questo proposito quello, che si ha, *nel cap. ille pœnitentiam, & c. nihil prodest, & c. inanis, de pœ. dist. iij.* O adunque pessimi peccatori, se voi volete fuggire la peste, e gl'altri flagelli pigliate questi rimedij, e fate questa ricetta, che io hora vi darò. Pigliate quanto piu potete dell'amaritudine della mente contra i peccati commessi, e altretanto vera contrizione di cuore, piu tosto vna libra, che vn'oncia, & le predette cose mescolate cō acqua di lachrime, e fatene sciloppo, e beetelo. Appresso fate di vomitare per nuda, e schietta cōfessione, e si purgherà il pestifero veleno de' delitti, e rimarrà lo spirito vostro tutto lieue, e consolato, il quale era aggrauato, e la pestifera postema de' peccati se n'andrà via. E cio fatto, riceuete il soauissimo, e refrigeratiuo lattouaro del corpo, e sangue del Signore nostro Giesu Christo. E dopo queste cose vngete le parti sensuali con olio Santo. La quale vnzione è stata ordinata dalla chiesa per sanità dell'anima, e del corpo, *S. Iac. 5.* pero che questo è miglior rimedio di tutto il mondo, e tale che da lui si riceue spesse volte la sanità non solo nel pre-

sente

ſente ſecolo, ma anco la immortalità nel futuro. La quale ſi degni di concederci eſſo Signore noſtro Gieſu Chriſto, il quale con il padre, e Spirito Santo viue, e regna Dio per infiniti ſecoli di ſecoli.
Amen.

IL FINE.

INDICE DE' CAPI DELLE COSE, CHE IN QVESTO LIBRO SI TRATTANO.

tione,

Il fine dell'Indice.

Registro.

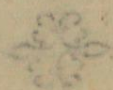
A B C D E F G H I K L M.

Tutti sono Quaderni.

In Fiorenza, Appresso i Giunti.

1 5 7 7.

LITANIAE ET PRÆCES IVSSV S. D. N. GREGORII PAPAE XIII.

In omnibus ecclesijs dicendæ, ad implorandum Diuinum auxilium pro auertenda à populo Christiano Pestilentia, & pro aliis instantibus eiusdem necessitatibus.

FLORENTIAE,

Apud Iuntas. M D LXXVII.

KYrie eleiſon.
Chriſte eleiſon.
Kyrie eleiſon.
Chriſte audi nos.
Chriſte exaudi nos.
Pater de cœlis Deus, miſerere nobis.
Fili redemptor mundi Deus, miſere.
Spiritus ſancte Deus, miſere.
Sancta Trinitas vnus Deus, miſere.
Sancta Maria, ora.
Sancta Dei genitrix, ora.
Sancta virgo virginum, ora.
Sancte Michael, ora.
Sancte Gabriel, ora.
Sancte Raphael, ora.
Omnes ſancti Angeli,& Archãgeli, orate.
Oẽs ſancti beatorũ ſpirituũ ordines, orate.
Sancte Ioannes Baptiſta, ora.
Oẽs ſancti Patriarchæ,& Prophetæ, orate.
Sancte Petre, ora.
Sancte Paule, ora.
Sancte Andrea, ora.
Sancte Iacobe, ora.
Sancte Ioannes, ora.
Sancte Thoma, ora.
Sancte Iacobe, ora.
Sancte Philippe, ora.
Sancte Bartholomæe, ora.

Sanćte Mathæe, ora.
Sanćte Simon, ora.
Sanćte Thadæe, ora.
Sanćte Matthia, ora.
Sanćte Barnaba, ora.
Sanćte Luca, ora.
Sanćte Marce, ora.
Oẽs sanćti Apostoli, & Euangelistę, orate.
Omnes sanćti discipuli Domini, orate.
Omnes sanćti Innocentes, orate.
Sanćte Stephane, ora.
Sanćte Laurenti, ora.
Sanćte Vincenti, ora.
Sanćti Fabiane, & Sebastiane, orate.
Sanćti Ioannes, & Paule, orate.
Sanćti Cosma, & Damiane, orate.
Sanćti Geruasi, & Prothasi, orate.
Omnes sanćti martyres, orate.
Sanćte Syluester, ora.
Sanćte Gregori, ora.
Sanćte Ambrosi, ora.
Sanćte Augustine, ora.
Sanćte Hieronyme, ora.
Sanćte Martine, ora.
Sanćte Nicolae, ora.
Sanćte Zenobij, ora.
Oẽs sanćti Põtifices, & Cõfessores, orate.
Omnes sanćti Doćtores, orate.

Sancte Benedicte, ora.
Sancte Antoni, ora.
Sancte Bernarde, ora.
Sancte Dominice, ora.
Sancte Francisce, ora.
Omnes sancti sacerdotes, & leuitę. orate.
Omnes sancti monachi, & eremitę, orate,
Sancta Maria Magdalena, ora.
Sancta Agatha, ora.
Sancta Lucia, ora.
Sancta Agnes, ora.
Sancta Cæcilia, ora.
Sancta Catherina, ora.
Sancta Anastasia, ora.
Sancta Reparata, ora.
Omnes sanctæ virgines, & viduæ, orate.
Omnes sancti, & sanctæ Dei, intercedite pro nobis.
Propitius esto, parce nobis Domine.
Propitius esto, exaudi nos Domine.
Ab omni malo, libera nos Domine.
Ab omni peccato, lib.
Ab ira tua, lib.
A peste, fame, & bello, lib.
A subitanea, & improuisa morte, lib.
Ab insidijs Diaboli, lib.
Ab ira, & odio, & omni mala volũtate, lib.
A spiritu fornicationis, lib.

A fulgure, & tempeſtate, lib.
A morte perpetua, lib.
Per myſteriũ ſanctæ incarnationis tuæ, lib.
Per aduentum tuum, lib.
Per natiuitatem tuam, lib.
Per baptiſmũ, & ſanctũ ieiuniũ tuũ, lib.
Per crucem, & paſsionem tuam, lib.
Per mortem, & ſepulturam tuam, lib.
Per ſanctam reſurrectionem tuam, lib.
Per admirabilem aſcenſionem tuam, lib.
Per aduentum ſpiritus ſancti paracliti, lib.
In die iudicij, lib.
Peccatores, te rogamus audi nos.
Vt nobis parcas, te rogamus.
Vt nobis indulgeas, te rogamus.
Vt ad veram pœnitentiam nos perducere digneris, te rogamus.
Vt Eccleſiam tuam ſanctam regere, & conſeruare digneris, te rogamus.
Vt donum Apoſtolicum, & omnes eccleſiaſticos ordines, in ſancta religione conſeruare digneris, te rogamus.
Vt inimicos ſanctæ Eccleſiæ humiliare digneris, te rogamus,
Vt regibus, & principibus Chriſtianis pacẽ, & veram concordiam concedere, & conſeruare digneris, te rogamus,
Vt regibus, & principibus Chriſtianis vitam

tam donare digneris, te rogamus.
Vt propugnatores tuos defendere, & prosperare digneris, te rogamus.
Vt Turcas tuæ sanctissimæ fidei hostes ꝑdere, & ad nihilũ reducere digneris, te rog.
Vt cuncto populo Christiano pacẽ, & vnitatem largiri digneris, te rogamus.
Vt nosmetipsos in tuo sancto seruitio confortare, & conseruare digneris, te rog.
Vt mentes nostras ad cœlestia desideria erigas, te rogamus.
Vt omnibus benefactoribus nostris sempiterna bona retribuas, te rogamus.
Vt animas nostras, fratrum, propinquorũ, & benefactorum nostrorum ab æterna damnatione eripias, te rogamus.
Vt fructus terræ dare, & conseruare digneris, te rogamus.
Vt omnibus fidelibus defunctis requiem æternam donare digneris, te rogamus.
Vt nos exaudire digneris, te rogamus.
Fili Dei, te rogamus.
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, parce nobis Domine.
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, exaudi nos Domine.
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis.

Christe audi nos.
Christe exaudi nos.
Kyrie eleison.
Christe eleison.
Kyrie eleison.
Pater noster. *Secreto.*
V. Et ne nos inducas in tentationem.
R. Sed libera nos a malo.

PSALMVS XLIII.

DEus auribus nostris audiuimus: patres nostri annunciauerunt nobis.
Opus quod operatus es in diebus antiquis.
Manus tua gentes disperdidit, & plantasti eos: afflixisti populos, & expulisti eos.
Nec enim in gladio suo possiderunt terram: & brachium eorum non saluauit eos.
Sed dextera tua, & brachium tuum, & illuminatio vultus tui: quoniam complacuisti in eis.
Tu es ipse rex meus, & Deus meus: qui

mandas ſalutes Iacob.

In te inimicos noſtros vẽtilabimus cornu: & in nomine tuo ſpernemus inſurgentes in nobis.

Non enim in arcu meo ſperabo: & gladius meus non ſaluabit me.

Saluaſti enim nos de affligentibus nos: & odientes nos confudiſti.

In Deo laudabimur tota die: & in nomine tuo confitebimur in ſæculum.

Nunc autem repuliſti, & confudiſti nos: & non egredieris Deus in virtutibus noſtris.

Auertiſti nos retrorſum poſt inimicos noſtros: & qui oderunt nos diripiebant ſibi.

Dediſti nos tanquam oues eſcarum: & in gentibus diſperſiſti nos.

Vendidiſti populum tuum ſine pretio: & non fuit multitudo in commutationibus eorum.

Poſuiſti nos opprobrium vicinis noſtris: ſubſannationem & deriſum his qui ſunt in circuitu noſtro.

Poſuiſti nos in ſimilitudinem gentibus: cõmotionem capitis in populis.

Tota die verecundia mea contra me eſt: & confuſio faciei meæ cooperuit me.

A voce

A voce exprobrãtis, & obloquentis: a facie inimici, & persequentis.

Hæc omnia venerunt super nos, nec obliti sumus te: & inique non egimus in testamento tuo.

Et non recessit retro cor nostrum: & declinasti semitas nostras a via tua.

Quoniã humiliasti nos in loco afflictionis: & cooperuit nos vmbra mortis.

Si obliti sumus nomen Dei nostri: & si expandimus manus nostras ad Deum alienum.

Nonne Deus requiret ista? ipse enim nouit abscondita cordis.

Quoniam propter te mortificamur tota die: æstimati sumus sicut oues occisionis.

Exurge, quare obdormis Domine? exurge, & ne repellas in finem.

Quare faciem tuam auertis, obliuisceris inopiæ nostræ, & tribulationis nostræ?

Quoniam humiliata est in puluere anima nostra: conglutinatus est in terra venter noster.

Exurge Domine adiuua nos: & redime nos propter nomen tuum.

Gloria patri, & filio, & spiritui sancto.

Sicut erat in principio, & nunc, & semper, & in sæcula sæculorum, Amen.

V. Exaudi

V. Exaudi domine ſupplicum præces.
R. Et confitentium tibi parce peccatis.
V. Iudica domine nocentes nos.
R. Expugna impugnantes nos.
V. Apprehende arma, & ſcutum.
R. Et exurge in adiutorium noſtrum.
V. Eripe nos de manib. inimicorũ noſtrorũ.
R. Et de perſequentibus nos.
V. Confundantur, & reuereantur.
R. Qui volunt nobis mala.
V. Effunde iram tuam in gentes, quæ te nõ nouerunt.
R. Et in regna q̃ nomẽ tuũ nõ inuocauerũt.
V. Diſperde illos in virtute tua.
R. Et depone eos protector noſter Domine.
V. Fiat tanquam puluis ante faciem venti.
R. Et Angelus Domini perſequens eos.
V. Irruant ſuper eos formido, & pauor.
R. In magnitudine brachij tui.
V. Hoſtium nominis tui elide ſuperbiam.
R. Et eorum pertinaciam dexteræ tuę virtute proſterne.
V. Emitte ſpiritum tuum, & creabuntur.
R. Et renouabis faciem terræ.
V. Domine exaudi orationem meam.
R. Et clamor meus ad te veniat.
V. Dominus vobiſcum.
R. Et cum ſpiritu tuo.

OREMVS.

DEVS qui corda fidelium sancti spiritus illustratione docuisti, da nobis in eodem spiritu recta sapere, & de eius semper consolatione gaudere. Per dominum nostrum Iesum Christum filium tuum. Qui tecum viuit, & regnat in vnitate eiusdẽ spiritus sancti Deus, per omnia sæcula sæculorum. Amen.

OREMVS.

CONCEDE nos famulos tuos, quæsumus domine Deus, perpetua mentis, & corporis sanitate gaudere, & gloriosa beatæ Mariæ semper virginis intercessione a præsenti liberari tristitia, & æterna perfrui lætitia.

ECclesiæ tuæ, quæsumus domine, preces placatus admitte: vt destructis aduersitatibus, & erroribus vniuersis, secura tibi seruiat libertate.

DEus a quo sancta desideria, recta consilia, & iusta sunt opera, da seruis tuis illam

Iam quam mundus dare nō poteſt pacem: vt & corda noſtra mandatis tuis dedita, & hoſtium ſublata formidine, tempora ſint tua protectione tranquilla.

DEus qui conteris bella, & impugnatores in te ſperantium potentia tuę defenſionis expugnas: auxiliare famulis tuis implorantibus miſericordiam tuam: vt omnium inimicorum ſuorum feritate depreſſa, inceſſabili te gratiarum actione laudemus.

OMnipotens ſempiterne Deus, in cuius manu ſunt omnium poteſtates, & omnium iura regnorum, reſpice in auxilium Chriſtianorum: vt gentes Turcarum, quæ in ſua feritate confidunt, dexteræ tuæ potentiæ conterantur.

DEus qui tranſtuliſti patres noſtros per mare rubrum, & tranſuexiſti eos per aquam, nimiam laudem tui nominis decantantes: te ſuppliciter depręcamur: vt in naui famulos tuos repulſis aduerſitatibus portu ſemper optabili curſuque tranquillo tuearis.

NE despicias omnipotens Deus populũ tuũ pro afflictione Regni Gallię, & Polonię clamantem: sed propter gloriam nominis tui tribulatis succurre placatus.

DEus largitor pacis, & amator charitatis, da famulis tuis veram cum tua voluntate cõcordiam: vt ab omnibus quę illos pulsant tentationibus liberentur.

ADesto domine supplicationibus nostris: & etiam famulorum tuorum in salutis tuæ prosperitate dispone: vt inter omnes vię, & vitę huius varietates tuo semper protegantur auxilio.

DA nobis quæsumns Domine pię supplicationis effectum: & pestilentiam propitiatus auerte: vt mortalium corda cognoscant, & te indignante talia flagella prodire, & te miserante cessare.

DEus refugiũ nostrũ, & virtus, adesto piis Ecclesiæ tuæ precibus, auctor ipse pietatis, & præsta: vt, qđ fideliter petimus, efficaciter cõsequamur. Per Christũ Dominum nostrum. R. Amen.

V. Exaudiat nos Dominus.

R. Et custodiat nos semper. Amen.

LAVS DEO.

Donato
all'Acc.o Labronica
dal Sig.r Carlo Michon
25. Mag.o 1819
— 5 —